

23. UN ECCIDIO A BOLZANO

23. UN ECCIDIO A BOLZANO

di Carla Giacomozzi



Città di Bolzano / Assessorato alla Cultura, alla Convivenza, all'Ambiente e alle Pari Opportunità
Ufficio Servizi Museali e Storico-Artistici
Archivio Storico

23. UN ECCIDIO A BOLZANO

di Carla Giacomozzi

Progetto grafico

Studio Yes

Stampa

Litografica Editrice Saturnia

Traduzione

Eurostudio di Helga Gurndin

Referenze fotografiche

Famiglia Ballerini, Famiglia Battaglia, Famiglia Berardinelli, Famiglia Botta, Famiglia Dei Grandi, Famiglia Di Fonzo, Famiglia Faggiano, Famiglia Gentili, Famiglia Marocco, Famiglia Pappagallo, Famiglia Preda, Vittore Bocchetta, Giulia Turrina, Carla Giacomozzi, Studio Yes

Le cartine riprodotte nel capitolo 3 sono tratte dal Grande Atlante Stradale del Touring Club 2006

Edizione originale in lingua italiana

Le lettrici e i lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle iniziative dell'Archivio Storico della Città di Bolzano sul tema Memoria possono collegarsi al seguente indirizzo internet:
<http://www.comune.bolzano.it> voce "Cultura" voce "Progetto Storia e Memoria: il Lager di Bolzano"

ISBN 88-901870-6-9

© 2011 Archivio Storico della Città di Bolzano

Tutti i diritti riservati

Capitolo 1: “23”: CONTESTO E RICERCA	13
Il Progetto “Storia e Memoria: il Lager di Bolzano”	14
L’eccidio del 12.09.1944	15
Memoria, memorie	16
L’avvio della ricerca	17
Settori della ricerca	20
Una nuova ipotesi	21
Capitolo 2: CHI ERANO I 23?	23
Dati anagrafici e fotografie	24
Capitolo 3: MISSIONI, ARRESTI E DEPORTAZIONE	35
Fonti e problemi della ricerca	36
Tempi e organizzazione delle missioni	36
Motivazioni degli agenti	40
Le missioni e gli arresti	42
Nelle carceri di Verona	61
La deportazione nel Lager di Bolzano	63
Capitolo 4: L’ECCIDIO	65
Relazione alleata, 1945	66
Deposizione di Karl Gutweniger, 1945	67
Capitolo 5: LA PRIMA COMMEMORAZIONE, 1945	69
Capitolo 6: MANDANTI ED ESECUTORI	75
Testimonianze del 1945	76
Testimonianze del comandante del Lager di Bolzano	78
Capitolo 7: ESUMAZIONI ED IDENTIFICAZIONE	81
1945: L’esumazione	82
Notizie alle famiglie	83
23 corpi e 23 nomi	84
Le richieste delle famiglie	87
1950: Al Cimitero militare	89
1995: L’ultimo spostamento	90
Capitolo 8: MEMORIA SALVATA E DA SALVARE	91
Quali memorie dal 1945?	92
Prospettive di ricerca	96
Capitolo 9: L’ITALIA DEL 1943-1944: NOTE	99
Governi e alleati	100
Servizi segreti	102
Eccidi	107
Capitolo 10: FONTI E ARCHIVI	111
Fonti dei dati anagrafici	112
Fonti delle missioni	116
Archivi	120
Quotidiani locali	123
Libri e articoli	124
Indice dei nomi di persona	136
Ringraziamenti	150

La Città di Bolzano attraverso l’operato del suo Archivio Storico ha creato in più di 15 anni di vita del Progetto *Storia e memoria: il Lager di Bolzano* una diffusa conoscenza sul tema della memoria a Bolzano, che ha risvegliato l’interesse storico e civile di ambito locale, nazionale e internazionale. I lavori realizzati hanno fatto luce su aspetti poco indagati della storia cittadina, mettendo a disposizione di tutti, in particolare del mondo della Scuola, molteplici occasioni di incontro e materiali di studio, fornendo spunti di discussione pubblica e supporti alla ricerca.

Uno dei caratteri costanti del Progetto è la capacità di aprirsi al mondo circostante, di entrare in contatto con realtà e interlocutori diversi e distanti tra di loro, e di costruire insieme con tutte queste forze il grande, impegnativo e progressivo lavoro della memoria.

Il libro “23” nasce da una lunga ricerca storica, resa possibile dallo studio di carte d’archivio e soprattutto dagli incontri con i familiari degli uccisi, a riprova del fatto che si può fare memoria in modo particolarmente efficace solo con la testimonianza e il coinvolgimento di coloro che sono stati e tuttora sono “toccati” dalla storia.

Questo libro è un omaggio alla storia di 23 uomini e di 23 famiglie, e un invito per tutti a considerare quali frutti di conoscenza possa portare la riflessione sul nostro passato, insieme locale e universale, per capire da dove e come siamo arrivati al nostro presente con l’obiettivo di guardare avanti.

Un grazie di cuore alla dott.ssa Carla Giacomozzi, studiosa dell’Archivio Storico della Città, che ancora una volta, con grande passione e competenza, ha portato alla luce un pezzo della nostra storia. La città e non solo le sono grati.

Un ringraziamento a tutte e tutti coloro che hanno collaborato, in modo particolare ai familiari delle vittime che ci hanno regalato ricordi ed emozioni del loro vissuto.

Patrizia Trincolato

Assessora alla Cultura, alla Convivenza, all’Ambiente e alle Pari Opportunità

La storia di Bolzano nel Novecento rappresenta per la città un’eredità molto difficile, come del resto testimoniano i fatti di sangue trattati in questo volume.

Quando, il 12 settembre 1944, ventitrè prigionieri del Lager di Bolzano furono uccisi dalla Gestapo nella zona delle caserme di Aslago-Oltrisarco, le forze dell’Asse si stavano ormai ritirando da tutti i fronti della Seconda guerra mondiale, la Germania e il Giappone erano prossimi all’annientamento e il governo fantoccio fascista dell’Italia settentrionale stava crollando.

Un dispotismo sull’orlo del collasso moltiplica il proprio potenziale di distruzione quanto più è messo alle strette e la Storia è prodiga di esempi di questo tipo: l’uccisione di milioni di persone nei Lager del Terzo Reich raggiunge proprio in questa fase il suo tragico culmine.

Anche la Repubblica di Salò, ultimo esercizio di potere da parte di Mussolini per ‘grazia’ di Hitler, condannò a morte quanti più oppositori possibile, in un’inaudita orgia di potere. Non è un caso del resto che molti di coloro che vennero uccisi dalle guardie repubblicane erano stati trasferiti dalle prigioni tedesche.

Bolzano, la città delle due dittature. Il fascismo e il nazismo si sono qui incontrati in una sorta di unione del Male che ha lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue che si è tentato spesso di negare ma che risulta invece ben evidente.

Il lavoro di studio e ricerca di Carla Giacomozzi, presentato in questo volume, permette ora di fare chiarezza su quanto realmente avvenuto a Bolzano il 12 settembre del 1944, restituendo così alle vittime dell’eccidio la possibilità di un pubblico ricordo.

Hannes Obermair

Direttore del Servizio Archivio Storico

Silvia Spada Pintarelli

Direttore dell’Ufficio Servizi Museali e Storico-Artistici

*Alle madri, ai padri
alle vedove, alle figlie, ai figli, ai congiunti dei 23.
A chi ha patito il dolore del non ritorno, le difficoltà del sopravvivere “senza”
e ha avuto in sorte di piangere tombe lontane.
C. G.*

“23”: CONTESTO E RICERCA

1.1 Il Progetto “Storia e Memoria: il Lager di Bolzano”

La ricerca “23” si colloca nel Progetto *Storia e Memoria: il Lager di Bolzano*, avviato nel 1995 dall’Archivio Storico della Città di Bolzano per raccogliere fonti, realizzare e comunicare ricerche sul tema del Lager nazista di Bolzano (1944-1945).¹

Il nucleo principale del Progetto consiste nella realizzazione di videotestimonianze ad ex deportate/i civili. Sulla base delle notizie e dei documenti, forniti dalla conoscenza diretta e dalla valorizzazione della fonte orale nel corso di numerosi anni di attività del Progetto, sono state svolte numerose ricerche legate al tema della deportazione in Italia e dall’Italia.²

Le fonti raccolte sono testimoniali, cartacee e materiali e documentano la deportazione di civili nel Lager di Bolzano, fatto che bene indica la natura repressiva del governo della Zona di Operazioni nelle Prealpi / Operationszone Alpenvorland.

Essa era una zona di occupazione germanica diretta, attiva fra il settembre 1943 e la fine della seconda guerra mondiale, formata dai territori delle tre province contigue di Bolzano Trento e Belluno e aveva come capoluogo Bolzano.

Il *Polizeiliches Durchgangslager Bozen / Campo concentramento Bozen* fu luogo di concentramento e transito per circa 11.000 persone arrestate in tutta l’Italia centro nord, non solo nel territorio della Zona di Operazioni nelle Prealpi.

Attivo dall’estate 1944 fino alla fine della seconda guerra mondiale, fu il maggiore degli strumenti di repressione della Zona di Operazioni nelle Prealpi, sottoposta al Gauleiter / Comandante Supremo Franz Hofer;³ altre strutture repressive erano il Tribunale Speciale⁴ / Sondergericht e il carcere.

Analogamente, la seconda zona di occupazione germanica detta Operationszone Adriatisches Küstenland / Zona di Operazioni del Litorale Adriatico, con capoluogo Trieste, fu governata dalla figura del Gauleiter / Comandante Supremo dr. Friedrich Rainer, fu sede di un Sondergericht / Tribunale Speciale e di un Lager, luogo di concentramento, transito e sterminio. Da un confronto fra le due città capoluogo delle Zone di Operazione, Bolzano

¹ Pol.(izeiliches) Durchgangslager Bozen / Campo Concentramento Bozen è il nome bilingue del Lager di Bolzano; compare su documenti emessi dall’amministrazione del Lager quali il formulario della corrispondenza ufficiale in uscita e il Foglio di rilascio / Entlassungsschein.

² Per una panoramica sul Progetto e sulle ricerche svolte www.comune.bolzano.it voce “Cultura” voce “Progetto Storia e Memoria: il Lager di Bolzano”. Inoltre, i siti www.lageredeportazione.org e www.testimonianzedailager.rai.it entrambe realizzati con materiali e progetti condotti dall’Archivio Storico in collaborazione con il Comune di Nova Milanese.

³ Franz Hofer (Bad Hofgastein, A, 1902 – Mühlheim an der Ruhr, D, 1975) fu Gauleiter del Tirolo Vorarlberg e della Zona di Operazione nelle Prealpi. Dopo la guerra fu sottoposto a un processo di “denazificazione” nel 1953 dal Tribunale di Monaco di Baviera / Münchner Hauptspruchkammer.

⁴ Istituito con l’ordinanza n. 27 pubblicata sul Bollettino Ufficiale del Commissario Supremo per la Zona d’Operazioni nelle Prealpi del 6.11.43, ma con effetto retroattivo dal 10 settembre 1943.

e Trieste, emerge come il centro politico, amministrativo e repressivo convivano nel capoluogo stesso.

Una delle ricerche nell’ambito del Progetto *Storia e Memoria: il Lager di Bolzano* è questa, che si propone di chiarire cause, modalità e responsabilità dell’eccidio⁵ di ventitrè persone avvenuto a Bolzano nel settembre 1944, e di ridare volti e dignità anagrafica e storica agli uccisi. Non tutti gli aspetti della vicenda sono stati chiariti e, anzi, la ricerca è da intendersi piuttosto come un punto di partenza per altre possibili, auspicabili indagini piuttosto che come un punto di arrivo.

1.2 L’eccidio del 12.09.1944

All’alba di martedì 12 settembre 1944 a Bolzano 23 uomini furono prelevati dal Lager di via Resia e condotti nella Caserma di Artiglieria “Francesco Mignone”,⁶ situata a Bolzano in via Claudia Augusta nel quartiere di Oltrisarco.

Nel Lager di Bolzano erano giunti a più riprese tra la fine di agosto e i primi di settembre 1944, in provenienza da Verona. Contrariamente agli arrestati civili che venivano spogliati di vestiti ed averi al momento dell’ingresso nel Lager, i 23 avevano mantenuto i loro abiti; non erano stati immatricolati né separati tra di loro né uniti ad altri deportati in altri blocchi, bensì tenuti insieme e isolati in un blocco a parte.

Nel corso della loro breve permanenza nel Lager non uscirono per andare a lavorare, come invece la maggior parte degli altri deportati uomini e donne; uscirono dal Lager solo per essere uccisi. A ciascuno di essi fu sparato un colpo alla nuca nelle stalle della Caserma Mignone; i corpi furono portati al Cimitero Maggiore di Bolzano situato in via Claudia Augusta (quartiere Oltrisarco), gettati in una fossa comune, in terra sconsecrata, senza che la tomba fosse contrassegnata in alcun modo.

L’eccidio di Bolzano è stato a lungo dimenticato. E’ uno dei tanti vuoti di conoscenza intorno a fatti di storia locale avvenuti nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

⁵ Le parole che saranno usate per descrivere il fatto accaduto il 12 settembre 1944 sono “eccidio”, “strage”, “esecuzione”. Non saranno di proposito usate né la parola “fucilazione” perché le modalità delle uccisioni non indicano la presenza di un plotone di esecuzione, né il termine “rappresaglia”, poiché dalla ricerca non sono emersi dati che facciano pensare a questa uccisione come alla conseguenza di un’azione di resistenza.

⁶ Sezione staccata Artiglieria e magazzini “Francesco Mignone”. 9. Reggimento di Artiglieria di Corpo d’Armata, costruita nel 1938 e abbattuta nel 1999.



Cimitero Militare, Bolzano.

Mai indagate fino ad ora la motivazione e le modalità delle esecuzioni, così come l'identità dei responsabili e degli esecutori.

Ignoti sono rimasti per decenni anche gli uccisi, pur figurando tra di loro sette decorati al valor militare proprio a motivo dell'impegno che ne causò la morte a Bolzano.

1.3 Memoria, memorie

Per 60 anni non si è costruita alcuna indagine storica sull'eccidio nonostante la sua memoria pubblica sia stata mantenuta viva per almeno 5 anni, dal 1945 al 1950, grazie a cerimonie commemorative organizzate il 12 settembre nel Cimitero Maggiore da sacerdoti ex deportati, familiari, associazioni e autorità cittadine.

Altre forme di memoria si sono mantenute vive nell'arco di sei decenni: innanzitutto la memoria privata, la memoria che appartiene alle famiglie dei 23, e poi la memoria di alcune amministrazioni locali che hanno dedicato vie e luoghi pubblici ad alcuni dei 23, loro concittadini.

Nel 2004 il Comune di Bolzano ha avviato la ricerca storica sull'eccidio dei 23, presentandone alla cittadinanza un primo resoconto nel settembre 2006, e recuperando alla memoria anche il luogo in cui l'eccidio avvenne. Dal 2004 il Comune di Bolzano ha posto una lapide

in ricordo dell'eccidio su uno dei muri superstiti della Caserma Mignone, abbattuta nel 1999. E' fondamentale recuperare i luoghi teatro di fatti storici significativi perché è un modo di trasmetterne memoria; il lento processo della trasmissione di memoria avviene non solo con studi scientifici ma anche con la conservazione di ciò che rimane dei luoghi di storia, con la loro conoscenza e con la loro frequentazione.

1.4 L'avvio della ricerca

La ricerca sull'eccidio del 12 settembre 1944 a Bolzano ha preso avvio da una serie di domande sorte dal confronto tra due lapidi del Cimitero Militare di San Giacomo (Bolzano) e una relazione scritta da don Daniele Longhi⁷ nel 1945.

Le lapidi del Cimitero Militare riportano nomi e cognomi di 23 uomini senza altro dato riferito né a un luogo né a un periodo né a motivazioni della morte; la vaghezza di queste lapidi determina di per sé sola il sorgere spontaneo di tante domande.



Gli stessi nomi compaiono in un elenco⁸ che don Longhi stilò nel 1945, di cui egli specifica che lo ebbe *dal cappellano delle carceri di Verona, Don Carlo Signorato il quale l'ha*

⁷ Don Daniele Longhi (Pedemonte Vicenza 1913 – Trento 1996) sacerdote nel quartiere operaio delle Semirurali di Bolzano, arrestato nel 1944 perché membro del Comitato di Liberazione Nazionale clandestino di Bolzano, rinchiuso nel Lager di Bolzano con la matricola 7459 come deportato politico.

⁸Archivio della famiglia Battaglia.

desunto da una lettera dell'internato Duca, partito per la Germania, scrittagli il giorno stesso dell'esecuzione. Mi consta, per confronti avuti, che è ufficiale.

Nell'elenco don Longhi indica vari dati personali di alcuni dei 23: città di provenienza e/o di nascita, indicazione relative alle professioni esercitate e alle modalità di arresto.

Elenco dei 23 italiani soppressi dalla Gestapo il giorno 12 settembre 1944 a Bolzano e a Bolzano sepolti nello stesso giorno nella fossa comune.

1. Apollonio Vilores, Trieste
2. Baldanello Antonio Venezia, S. Cassiano 1840. Figlio di fu Giuseppe e di Prodocimi Dora nato il 21.11.91 a Bologna e residente a Venezia; appartenente alla Missione Inglese in qualità di Sergente genio R.T. marconista del Capo Missione.
3. Ballerini Sergio, Firenze. Il 6 giugno scorso, giorno della riesumazione, era casualmente presente la mamma e il fratello a Bolzano.
4. Battaglia Francesco, Bitonto (Bari). Figlio di Vincenzo e di Abbattantuona Anna nato il 6.9.1919 residente a Bitonto (Bari) V. Castelfidardo 47, primo aviatore motorista della Missione, chiamato il “bravo ragazzo”: arrestato coi compagni di Missione a Padova nel marzo 1944 dal famigerato maggiore Carità.
5. Berardinelli Cesare, Venezia Via Chio 5. Figlio di Berardinelli Alfredo (pure ucciso dalle SS in Dalmazia, Ammiraglio) e della Baronessa Alba Galvagna, nato a Venezia il 5.5.1927. Era civile. Capo Missione.
6. Botta Guido, Roma Viale Mazzini
7. Collusso Francesco, S. Michele Tagliamento (Venezia). Figlio di fu Guglielmo e di Monni Anna nato nel 1914 a San Michele al Tagliamento, catturato da tre repubblicani al suo sbarco da un sottomarino a Caorle (Venezia) ai primi di aprile e poi tradotto a Bolzano.
8. Dei Grandi Andrea, Venezia Cannaregio 3353
9. Di Fonso Domenico, Napoli ?
10. Faggiano Pompilio, S. Donaci (Brindisi). Figlio di fu Vincenzo e fu Storto Vita Maria nato il 4.6.16 residente a S. Donaci Via 28 ottobre 3, catturato il 27 febbraio 1944
11. Ferlini Ferdinando, Firenze
12. Fiorentini Antonio, Bologna
13. Fogliani Domenico, Verona Via S. Paolo 17. Figlio di Leonida e di De Petri Giuditta nato a Reggio Emilia il 17.4.1921, residente a Verona, Via S. Paolo 17.

14. Gentili Tito, Fano Via Flaminia 23. Figlio di Vito e di Porfiri Maddalena nato a Fano (Ancona) il 3.10.1913, aviare scelto R.T. residente a Fano.
15. Leuci Dante. Di questo nulla siamo riusciti a rintracciare tranne il nome.
16. Marocco Gianpaolo, Varese, Figlio di Domenico e di Rossi Giuditta nato l' 1.4.1920 residente a Varese Via Marzorati 15, sottocapo R.T. di marina
17. Montevocchi Domenico, Faenza
18. Paiano Ernesto, Bari. Figlio di Angelo e di Cossa Leonida nato il 29.10.1916 a Maglie (Lecce) residente a Bari Via Isonzo 92, già paracadutista.
19. Pappagallo Antonio, Roma Via della Giuliana 70
20. Pavanello o Pavanelli Milo, residente a Milano con la Signora in Via Pier Lombardo 8
21. Preda Angelo, Monza Via Cairoli
22. Rucella Ernesto, Roma Piazza di Spagna
23. Venturi Annibale, Rimini

I 23 nomi compaiono con varianti sulle lapidi del Cimitero Militare e nel discorso di don Longhi; questo ha dato l'avvio a ricerche sui registri degli atti di morte dell'Ufficio di Stato Civile dell'Anagrafe Comunale di Bolzano.

Qui figurano dati anagrafici più completi relativi però solo a 20 dei 23.

Un dato che compare costantemente nei documenti, che contengono dati anagrafici degli uccisi, è che l'eccidio venne compiuto nella Caserma di Artiglieria Mignone di Bolzano il 12 settembre 1944.

Il primo passo della ricerca ha riguardato il reperimento delle identificazioni anagrafiche il più possibile certe di tutti i 23. Dai contatti avviati con ciascuno degli uffici anagrafici dei comuni di nascita⁹ dei 23 è stato possibile ricostruire la corretta identità anagrafica di 22 dei 23 uccisi, ponendo così, a poco a poco, un primo punto fermo nella ricerca.

Le amministrazioni comunali interpellate hanno fornito indicazioni per reperire discendenti o familiari dei 23, la cui grande disponibilità ha permesso l'avvio di un'altra fondamentale fase della ricerca, cioè la raccolta di dati sulla vita e sull'operato degli uccisi.

⁹ Sono stati avviati contatti con i Comuni di Barbona (Padova), Bari, Bitonto (Bari), Bologna, Campodimele (Latina), Castel Madama (Roma), Faenza (Ravenna), Fano (Ancona), Firenze, Maglie (Lecce), Milano, Moglia (Mantova), Molfetta (Bari), Monza, Pescara, Pola (Croazia), Reggio Emilia, Roma, San Donaci (Brindisi), San Felice sul Panaro (Modena), San Michele al Tagliamento (Venezia), Sassoferrato (Ancona), Varese, Venezia, Verano Brianza (Monza e Brianza).

In particolare, sono state rintracciate 11 famiglie.

Le figlie, i figli ed i nipoti degli uccisi hanno inviato copia di quanto in loro possesso, consapevoli dell'importanza di contribuire ad un disegno unitario di memoria, e allo stesso tempo dettagliato.

Si tratta di materiali cartacei e fotografici relativi alla vita dei 23 in gran parte prima del settembre 1943, integrati da comunicazioni ufficiali di morte emesse dal governo alleato, diplomi di concessione di medaglie al valor militare, corrispondenza tra familiari ed associazioni, documenti che raramente contengono precisi riferimenti ai fatti.

Grazie alle immagini inviate dalle famiglie abbiamo ridato i volti ad alcuni dei 23, e così essi hanno cominciato ad assumere le loro fisionomie di “allora” e a trasformarsi da nomi incisi nel marmo in volti, vite, caratteri.

In alcuni casi le famiglie hanno lettere dei loro congiunti che risalgono al periodo successivo al settembre 1943.

Nessuna famiglia conosce però in dettaglio l'attività svolta dal proprio congiunto dopo l'8 settembre 1943 né quanto avvenne dopo: arresti, interrogatori, torture, trasferimenti in vari luoghi di carcerazione e infine la deportazione nel Lager di Bolzano e l'esecuzione.

Informazioni relative a questi passaggi, cruciali per ricostruire la vicenda dei 23, sono state desunte, per quanto possibile, dalla documentazione archivistica, dalla storiografia e dalla memorialistica di produzione locale.

1.5 Settori della ricerca

Insieme con il progressivo reperimento di notizie e materiali sono stati avviati filoni di ricerca mirata di documentazione d'archivio conservata sia da uffici comunali sia da istituti di ricerca, in Italia e all'estero.

Grazie alle ricerche svolte presso uffici del Comune di Bolzano (Ufficio Cimiteriale, Ufficio Servizi Demografici, Archivio Storico) sono emersi documenti circa tempi e procedure di ritrovamento, seppellimento e successivo trasferimento delle salme dei 23, tempi e modalità del riconoscimento ufficiale delle singole morti, corrispondenze con familiari dei 23 ed associazioni. A Bolzano sono stati consultati anche l'archivio del Tribunale Civile e Penale e l'archivio della Procura della Repubblica, dal quale giungono dati relativi ai rapporti con l'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Bolzano per il riconoscimento

ufficiale di alcune salme.

Si deve alla disponibilità dei colleghi archivisti inglesi dei National Archives di Londra / NA il reperimento di atti del SOE (Special Operations Executive),¹⁰ e all'aiuto dell'amico Albert Materazzi di Bethesda (USA) il reperimento di carte d'archivio riguardanti l'OSS (Office of Strategic Service)¹¹ conservate presso i National Archives of Record Administration di Washington / NARA.

Rilevato dai dati anagrafici che molti dei 23 esercitavano professioni militari si è ritenuto di rivolgersi al Ministero della Difesa.¹² Sono di qualche rilievo le informazioni pervenute sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista anagrafico, prive però del riscontro delle fonti. Il Ministero della Difesa ha fornito informazioni sul Cimitero Militare di San Giacomo, nel quale, dal 1950 ad oggi, riposano le salme dei 23.

Un settore particolare della ricerca è stato il reperimento delle fonti bibliografiche, in gran parte frutto di colloqui con studiosi e appassionati. Dalla ricerca bibliografica emerge come fino ad ora poco si sia pubblicato sul tema delle missioni alleate organizzate sul territorio italiano dal settembre 1943 all'estate 1944.

Dalla documentazione così raccolta, allo stesso tempo ricca di spunti e lacunosa, ha preso corpo un'ipotesi di nuova lettura dell'eccidio: dalla conoscenza delle vite e dell'operato dei 23 si può intendere l'eccidio del 12.09.1944 non come una cieca rappresaglia, bensì come il risultato di un progetto mirato ad eliminare agenti segreti con il compito di svolgere azioni di intelligence e di sabotaggio nell'Italia della Repubblica Sociale Italiana, alleata della Germania di Hitler.

1.6 Una nuova ipotesi

La nuova ipotesi di “lettura” dell'eccidio del 12.09.1944 che questa ricerca propone lo considera come una strage organizzata, per la quale le vittime furono scelte con precise motivazioni. La visione tradizionale, che considerava l'eccidio come una rappresaglia compiuta in risposta a fatti mai definiti uccidendo a caso solo per “vendicare” la morte di

¹⁰ Vedi Capitolo 9.1.

¹¹ Vedi Capitolo 9.1.

¹² Direzione Generale di Leva / 7. Divisione Stato Civile ed Albo d'Oro, Comitato Generale Onoranze Caduti in Guerra / Direzione Situazione e Statistica / Direzione Sacratio Militare di Asiago.

altri, scoraggia l'individuazione di legami fra i 23 e questo può aver causato il silenzio di decenni sul fatto.

La nuova ipotesi è che i 23 furono scelti per essere uccisi, e che la loro morte sia dipendente dalla scelta di campo che essi compirono dopo l'8 settembre 1943: per 19 dei 23 la ricerca fornisce notizie sulle missioni di sabotaggio e di intelligence di cui fecero parte tra la fine del 1943 e la primavera del 1944. E' auspicabile che nuove indagini confermino la validità di questa ipotesi anche per i 4 uomini di cui al momento non è stata reperita documentazione.

CHI ERANO I 23?

2.1 Dati anagrafici e fotografie

La ricostruzione della corretta identità dei 23 permette sia di ridare dignità anagrafica agli uccisi, sia di conservarne la memoria.

Le foto sono state gentilmente fornite dalle famiglie contattate e si riferiscono a periodi antecedenti il settembre 1943.

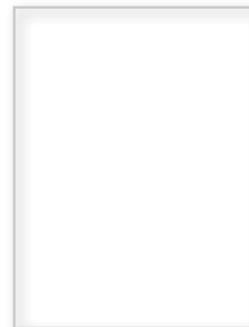
I dati anagrafici dei 23, qui riportati in ordine alfabetico per cognome, sono desunti dagli atti di morte dell'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Bolzano e dagli atti del Tribunale Civile e Penale di Bolzano, controllati e confrontati con i documenti trasmessi dai comuni di nascita dei 23. I dati anagrafici si riferiscono ai primi anni Quaranta.

Si rileva come non siano presenti nei registri di morte dell'Ufficio Stato Civile del Comune di Bolzano gli atti di morte relativi a tre dei 23 (Battaglia, Ferlini e Pucella).

Fra i 23 vi sono ben sette uomini decorati di medaglia al valor militare nel dopoguerra, con motivazioni riportate in calce ai profili anagrafici. Le motivazioni indicano date di morte diverse fra di loro.¹³ L'ufficio del Ministero della Difesa deputato alla concessione delle medaglie non dispone di notizie utili a comprenderne il motivo.¹⁴

L'indicazione di Stati e province è riferita ai confini amministrativi attuali.

Per il dettaglio delle fonti con le quali è stato redatto questo capitolo vedasi il Capitolo 10.1, Fonti dei dati anagrafici.



VILORES APOLLONIO¹⁵

Nato a Pola (oggi Pula, Croazia) il 12 marzo 1923.
Figlio di Giovanni e di Mozzetti Celestina.
Residente a Pola in via Orseolo n. 8.
Professione: non indicata. Stato civile: celibe.

¹³ Le riassumiamo qui: Battaglia: 12 aprile 1944, Berardinelli: settembre 1944, Faggiano: 19 settembre 1944, Gentili: 12 settembre 1944, Lenci: 11 settembre 1944, Marocco: 11 agosto 1944, Paiano: 12 settembre 1944.

¹⁴ Lettera del 04.08.2005 inviata dal Direttore della Divisione del Ministero della Difesa / Direzione Generale Leva / Reclutamento obbligatorio / Militarizzazione Mobilitazione civile e Corpi ausiliari.

¹⁵ Si segnala la grafia errata del nome sulla lapide di sinistra del Cimitero Militare di San Giacomo: Willores anziché il corretto Vilores.



ANTONIO BALDANELLO

Nato a Bologna il 21 novembre 1912.
Figlio di Giuseppe e di Prosdocimi Dora.
Residente a Venezia in San Polo n. 1840.
Professione: studente di musica, militare.
Stato civile: coniugato.



SERGIO BALLERINI

Nato a Firenze il 4 novembre 1919.
Figlio di Roberto e di Borgonetti¹⁶ Elisa.
Residente a Firenze in via Cappuccio n. 98.
Professione: militare.
Stato civile: celibe.



FRANCESCO BATTAGLIA

Nato a Bitonto (Bari) il 6 settembre 1919.
Figlio di Vincenzo e di Abbatanduno Anna Maria.
Residente a Bitonto in via Castelfidardo n. 47.
Professione: non indicata.
Stato civile: celibe.

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, concessa nel 1947 con la seguente motivazione:

“Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche come elemento di collegamento coi patrioti. Arrestato quasi subito dopo il suo arrivo in zona occupata, fedele alla causa, teneva di fronte ai Tedeschi fiero contegno, rifiutandosi, malgrado i maltrattamenti subiti, di rivelare le fila dell'organizzazione cui apparteneva, finché per reazione alla passiva resistenza, veniva fucilato. Nobile esempio di elette virtù militari. Italia settentrionale 15 gennaio 1944 – 12 aprile 1944.”

¹⁶ La forma corretta del cognome è Borgonetti, come comunicato dall'Ufficio di Anagrafe del Comune di Firenze, e non Berganetti come compare nell'atto di morte parte II serie C dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

**CESARE BERARDINELLI**

Nato a Venezia il 5 maggio 1917.
Figlio di Alfredo e di Galvagna Alba.
Residente a Roma.
Professione: militare.¹⁷
Stato civile: coniugato con due figli.¹⁸

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, concessa nel 1948 con la seguente motivazione:

“Esente da obblighi militari abbandonava la famiglia e passava le linee per mettersi a disposizione di un comando italiano, offrendosi volontario per missione di guerra nel territorio occupato dal nemico. Sbarcato a tergo delle linee avversarie e catturato, dopo lunga e penosa detenzione in un campo di concentramento veniva fucilato. Esempio di amor patrio e di grande coraggio. Fronte italiano, novembre 1943 – settembre 1944.”

**GUIDO BOTTA**

Nato a Bari il 1. giugno 1895.
Figlio di Antonio e di Maggio¹⁹ Concetta.
Residente a Bari in via Vallisa n. 9, domiciliato a Roma in Viale Mazzini n. 117.
Professione: militare.
Stato civile: celibe.

**FRANCESCO COLUSSO**²⁰

Nato a San Michele al Tagliamento (Venezia) il 12 aprile 1916.
Figlio di Guglielmo e di Moni Anna.
Residente a San Michele al Tagliamento.
Professione: tenente di complemento del 26. reggimento di fanteria a Latisana (Venezia), maestro, laureando in giurisprudenza.
Stato civile: celibe.
Medaglia di bronzo al Valor Militare per un atto eroico compiuto in Africa nel 1942 (medaglia concessa nel 1950).

¹⁷ Sul diploma di concessione della medaglia d'argento al valor militare Berardinelli è indicato come “civile, funzionario di Ala Littoria, S.M.E.” nonché come “esente da obblighi militari”. Ala Littoria fu la prima compagnia aerea italiana di stato per il trasporto di passeggeri e di posta, e fu operativa dal 1934 al 1941.

¹⁸ L'atto di morte II B n. 487 del 21.11.45 lo indica come celibe.

¹⁹ La forma corretta del cognome è Maggio, come comunicato dalla Ripartizione Servizi Demografici del Comune di Bari, e non Di Maggio come compare negli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

²⁰ Si segnala la grafia errata del cognome sulla lapide di sinistra del Cimitero Militare di San Giacomo: Collusso anziché il corretto Colusso.

**ANDREA DEI GRANDI**

Nato a Venezia il 3 novembre 1919.
Figlio di Romano e di Spinola Elisa.
Residente a Venezia in Cannaregio n. 2353.
Professione: meccanico, motorista navale nell'esercito.
Stato civile: celibe.

**DOMENICO DI FONZO**²¹

Nato a Campodimele (Latina) il 15 marzo 1917.
Figlio di Antonio e di Capriccio Giuseppa.
Residente a Pizzighettone (Cremona).
Professione: maresciallo del regio esercito, addetto al reclusorio militare di Pizzighettone.²²
Stato civile: coniugato con tre figli.

**POMPILIO FAGGIANO**²³

Nato a San Donaci (Brindisi) il 4 giugno 1916.
Figlio di Vincenzo e di Sturdà Vita Maria.
Residente a San Donaci in via Niccolò Macchiavelli n. 3.
Professione: militare.
Stato civile: coniugato²⁴ con due figli.

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:

“Repubblica Italiana Ministero della Difesa. Roma 20 maggio 1948. Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato nell'adempimento del dovere sopportava serenamente lunghi mesi di prigionia. Inviato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale vi cadeva vittime delle barbarie tedesche. Italia settentrionale, 28 febbraio 1944 - 19 settembre 1944.”

²¹ Si segnala la grafia errata del cognome sulla lapide di sinistra del Cimitero Militare di San Giacomo: Difonso anziché il corretto Di Fonzo.

²² Su un documento del 5.4.1942 Domenico Di Fonzo figura come Sergente Maggiore presso la Caserma Piave di Pizzighettone (archivio famiglia Di Fonzo).

²³ La forma corretta del cognome è Faggiano, come comunicato dal Comune di San Donaci, e non Faggiani come compare negli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

²⁴ L'atto di morte II B n. 484 del 21.11.45 lo indica come celibe.

**FERDINANDO FERLINI**

Non reperiti dati anagrafici.

**ANTONIO FIORENTINI**

Nato a Bologna il 8 ottobre 1900.
Figlio di Alfonso e di Forni Giuseppina.
Residente a Bologna.
Professione: non indicata.
Stato civile: coniugato con due figli.

**DOMENICO FOGLIANI**

Nato a Reggio Emilia il 17 aprile 1921.
Figlio di Leonida e di De Pietri²⁵ Giuditta.
Residente a Verona in via S. Paolo n. 17.
Professione: capostazione radiotelegrafista appartenente allo Stato Maggiore regio esercito, compagnia teleradio.
Stato civile: celibe.

²⁵ La forma corretta del cognome è De Pietri, come comunicato dai Servizi Demografici del Comune di Reggio nell'Emilia, e non Dipietri come compare negli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

**TITO GENTILI**

Nato a Fano (Pesaro e Urbino) il 3 ottobre 1921.
Figlio di Vito e di Porfiri Maddalena.
Residente a Fano (Ancona).
Professione: aviere, assistente edile.
Stato civile: celibe.

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:

“Repubblica Italiana Ministero della Difesa. Roma 14 marzo 1948.
Offertosi volontario per operare in territorio italiano occupato dai Tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie in qualità di R.T. di una missione di collegamento. Dopo un breve periodo di attività veniva arrestato dal nemico nell'adempimento del proprio dovere. Deportato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale sopportava stoicamente maltrattamenti e disagi rifiutandosi di rivelare le fila dell'organizzazione cui apparteneva. Per reazione alla passiva resistenza, determinata da elevato senso del dovere, veniva fucilato. Italia settentrionale, 15 febbraio 1944 – 12 settembre 1944.”

**DANTE LENCI²⁶**

Nato ad Arcevia (Ancona) il 1. dicembre 1919.
Figlio di Amato e di Branchini Maria.
Residente a Sassoferrato (Ancona).
Professione: ex ufficiale della regia marina.
Stato civile: celibe.

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:

“Volontario per una operazione di guerra, sbarcato clandestinamente come capo missione militare in territorio occupato dal nemico, riusciva, superando con abilità e coraggio impreviste difficoltà, ad impiantare una efficiente organizzazione. Arrestato dal nemico, sotto i duri interrogatori teneva contegno degno di un soldato, chiudendosi in un orgoglioso silenzio. Dopo nove mesi di detenzione veniva fucilato in un campo di concentramento. Fronte italiano, 29 settembre 1943 – 11 settembre 1944.”

²⁶ Si segnala la grafia errata del cognome sulla lapide di destra del Cimitero Militare di San Giacomo: Leuci anziché il corretto Lenci.

**GIAN PAOLO MAROCCO²⁷**

Nato a Varese il 1. aprile 1920.
Figlio di Domenico e di Rossi Giuditta.
Residente a Varese in via Mazzorati n. 15.
Professione: articolatore; marinaio sottocapo; radiotelegrafista sulla corazzata Vittorio Veneto.
Stato civile: celibe.

Medaglia di bronzo al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:
“Repubblica Italiana Ministero della Difesa. Roma 20 maggio 1948. Volontario per una rischiosissima missione di guerra veniva sbarcato clandestinamente nel territorio italiano occupato dal nemico. Catturato allo sbarco, duramente interrogato e detenuto per otto mesi, veniva successivamente fucilato in un campo di concentramento tedesco. Fronte italiano, 30 novembre 1943 – 11 agosto 1944.”

**DOMENICO ALDO MONTEVECCHI**

Nato a Faenza (Ravenna) il 6 agosto 1909.
Figlio di Santo e di Succi Virginia.
Residente a Faenza.
Professione: sarto.
Stato civile: coniugato.

**ERNESTO PAIANO**

Nato a Maglie²⁸ (Lecce) il 28 novembre 1917.²⁹
Figlio di Angelo e di Cassa Leonida.
Residente: località non nota.
Professione: non indicata.
Stato civile: coniugato.

Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:
“Repubblica Italiana Ministero della Difesa. Roma 14 marzo 1948. Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato nell'adempimento del compito assegnatogli, sopportava lunghi mesi di prigionia. Inviato in un campo di concentramento dell'Italia settentrionale sopportava stoicamente maltrattamenti e disagi rifiutandosi di rivelare le fila dell'organizzazione cui apparteneva. Per reazione alla passiva resistenza, determinata da elevato senso del dovere, veniva fucilato. Italia settentrionale, 28 febbraio 1944 – 12 settembre 1944.”

**ANTONIO PAPPAGALLO³⁰**

Nato a Molfetta (Bari) il 2 gennaio 1898.
Figlio di Domenico e di Del Vescovo Rosa.
Domiciliato a Roma in via della Giuliana n. 70.
Professione: maresciallo della regia marina.
Stato civile: coniugato con due figlie.

²⁷ Si segnala la grafia errata del nome sulla lapide di destra del Cimitero Militare di San Giacomo: Gianpaolo anziché il corretto Gian Paolo

²⁸ Gli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano lo indicano erroneamente come nato a Moglia in prov. di Mantova il 28.11.1917, anziché nato a Maglie (Lecce) il 28.10.1906, come comunicato dalla Città di Maglie.

²⁹ La data di nascita risulta diversa nel testo redatto da E. Panarese, 1975, pagina 16: 29 ottobre 1916.

³⁰ La forma corretta del cognome è Pappagallo, come comunicato dai Servizi Demografici del Comune di Reggio nell'Emilia, e non Papagallo come compare negli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

**MILO PAVANELLO**³¹

Nato a Barbona (Padova) il 10 ottobre 1909.
 Figlio di Domenico Giuseppe e di Gasparini Lavinia Celeste.
 Residente a Milano in via Pierlombardo n. 8.
 Professione: elettrotecnico nel regio esercito; disegnatore.
 Stato civile: coniugato.

**ANGELO PREDA**

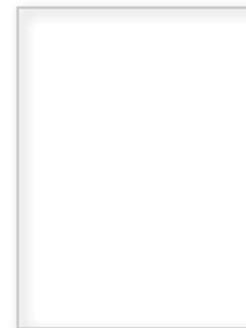
Nato a Verano Brianza (Monza e Brianza) il 17 ottobre 1917.
 Figlio di Achille e di Viganò Giuseppa Maria.
 Residente a Monza in via Cairoli n. 4.
 Professione: militare marconista, panettiere.
 Stato civile: celibe.

**ERNESTO PUCELLA**³²

Nato a Castel Madama (Roma) il 9 settembre 1918.
 Figlio di Luigi e di Chicca Francesca.
 Professione: soldato del 81. Reggimento Fanteria.

³¹ La forma corretta del cognome è Pavanello, come comunicato dal Comune di Barbona, e non Pavanelli come compare nell'atto di morte n. 449 parte II serie B e nell'atto di morte n. 142 parte II serie C dello Stato Civile del Comune di Bolzano.

³² Si segnala la grafia errata del cognome sulla lapide di destra del Cimitero Militare di San Giacomo: Rucella anziché il corretto Pucella.

**ANNIBALE VENTURI**

Nato a San Felice sul Panaro (Modena) il 20 febbraio 1911.³³
 Figlio di Enrico e di Guidetti Aldina.
 Residente a Ferrara.
 Professione: impiegato.
 Stato civile: vedovo; nuovamente coniugato, con due figli.

³³ Gli atti di morte dello Stato Civile del Comune di Bolzano indicano erroneamente la data di nascita al 11.11.1911; la comunicazione corretta proviene dal Comune di San Felice sul Panaro.

MISSIONI, ARRESTI E DEPORTAZIONI

3.1 Fonti e problemi della ricerca

La ricerca sulle singole missioni effettuata sul doppio binario bibliografico e archivistico ha prodotto risultati apprezzabili. Esistono studi specifici di contestualizzazione delle missioni organizzate dagli Alleati d'intesa con il Governo di Brindisi durante il I Governo Badoglio, ma rare sono le ricerche su singole missioni. Dati sporadici (a volte in contraddizione fra di loro) sono presenti in libri di storia e di memorialistica, non privi di problemi di contestualizzazione storico-geografica e di identificazione delle stesse missioni e degli agenti, ad esempio perché citati con il solo nome di battaglia.

Documenti conservati a Londra e a Washington forniscono importanti dati circa alcune missioni ma, essendo principalmente degli elenchi, non danno indicazioni di contesto che aiutino a capire ragioni e logistica delle singole missioni.

Con l'intento di vedere se i luoghi in cui le missioni hanno operato ne abbiano conservato memoria e se ne abbiano avviato una rielaborazione scientifica, sono stati contattati istituti storici, amministrazioni locali e singoli ricercatori, con risultati però non soddisfacenti, poiché il tema risulta poco indagato. Forse manca, in generale, una riflessione sugli albori della resistenza, dalla sua nascita alla sua maturità operativa, con tutti i contributi che in essa confluirono, italiani e non solo.

Paradossalmente, sono le vittime (i familiari) che, attraverso lettere dell'epoca e documenti ufficiali del dopoguerra, hanno fornito documenti preziosi con dati sulle missioni e sulle vicende legate all'esumazione e ai trasferimenti delle salme.

3.2 Tempi e organizzazioni delle missioni

Sulla scorta della nuova ipotesi di lettura dell'eccidio si apre questo capitolo relativo alle missioni organizzate nel centro e nord Italia per iniziativa del Governo del Sud insieme con i governi alleati inglese e americano.

Degno di nota è che queste missioni furono attivate prima della metà del 1944, in contrasto con l'idea che il Comando italiano del Sud sarebbe stato tagliato fuori da ogni ingerenza e

partecipazione nella condotta della guerra, ottenendo solo dopo la metà del 1944 di poter anch'esso inviare missioni nel Nord, *composte di ufficiali del vecchio esercito italiano, generalmente monarchici e spesso attivisti*.³⁴

Queste missioni furono realizzate durante il I Governo Badoglio dopo l'8 settembre 1943, in momenti diversi ma prima della piena organizzazione operativa dei movimenti di resistenza clandestina al nazifascismo, avvenuta nell'estate del 1944. Parte delle missioni era formata da personale militare, parte invece da personale civile.

Qualche missione poté proseguire anche dopo la cattura degli agenti ma nella maggioranza dei casi gli arresti comportarono l'interruzione delle attività informative o di sabotaggio di quelle stesse missioni, i cui compiti furono assunti da altre in tempi successivi.

Se può essere relativamente facile intuire quale tipo di operazioni compissero le missioni di sabotaggio indirizzate contro obiettivi strategico-militari, le missioni informative avevano invece il compito di allacciare contatti con le organizzazioni resistenziali nascenti nell'Italia centro-settentrionale; per questo motivo ciascun agente informativo veniva destinato a un territorio a lui noto e nel quale già aveva contatti e conoscenze in grado di proteggerlo e informarlo. Attraverso la radiotrasmittente l'agente radiotelegrafista avrebbe trasmesso le informazioni ai comandi alleati e al SIM,³⁵ che ne avrebbero desunto linee per coordinare la resistenza nelle varie zone.³⁶

Per quanto riguarda l'organizzazione generale delle missioni, emerge dai dati a disposizione un fatto unificante: le missioni furono organizzate in sintonia tra il Governo di Brindisi e i governi inglese e americano, o meglio con i rispettivi servizi segreti SOE e OSS.

Non vi sono dati sufficienti per verificare una interessante ipotesi che distingue le missioni militari alleate da quelle italiane. Le missioni militari alleate avrebbero impiegato personale italiano insieme con elementi dello Special Force e Special Operations Executive inglesi e con elementi dell'OSS americano. Le missioni militari italiane invece avrebbero impiegato personale del SIM per compiti informativi e personale dello SMRE per compiti di informazione e organizzazione.³⁷

³⁴ E' l'opinione espressa da Ferruccio Parri 1962 pag. 267.

³⁵ Vedi Capitolo 9.1.

³⁶ Per un'esauriva descrizione delle difficoltà delle missioni informative vedasi Boeri 1951.

³⁷ Così la pensa Zampieri 1975-76 pag. 2 - 5.

Relativamente alle modalità di composizione dei vari *teams* (le singole missioni) è illuminante un brano del comandante della missione Rye Perucci, il quale esaminò in prima persona il marconista che avrebbe dovuto far parte della sua missione. Gli venne presentato “Gaetano”, che però Perucci rifiutò perché *egli fin dal primo colloquio dichiarò apertamente di non credere più a nessun ideale, specie patriottico, e di accettare la missione solo perché bisognoso di sistemare economicamente la sua famiglia*. Quindi il maggiore Marchesi del SIM fornì a Perucci un secondo candidato, Gian Paolo Marocco, del quale Perucci dice che era *un fanciullone non troppo cosciente di quello che intraprendeva, ma ben disposto a piegarsi alle esigenze che gli feci presenti, e che si rimetteva a me in tutto e per tutto. Tecnicamente egli appariva sicuro di sé, e mi venne confermato capace*.³⁸

Questo passo fornisce una rara indicazione relativa al pagamento degli agenti partecipanti alle missioni militari, aspetto importante ma poco presente nelle fonti e che non è possibile né descrivere né quantificare.

Secondo la testimonianza dell’ammiraglio Antonio Fedele, che faceva parte con Dante Lenci della missione Croft, l’8 settembre 1943 colse Lenci a Brindisi presso il IX Gruppo Sommergibili al Comando Forze Armate, dove fu ospitato dalla sera del 10 settembre 1943 il Governo dell’Italia libera di Badoglio. A metà settembre 1943 Lenci fu contattato dal comandante Galletti del SIM, che cercava nell’ambito della Regia Marina, e più specificamente tra i sommergibilisti, degli ufficiali volontari per una missione informativa nell’Italia occupata dai tedeschi. Lenci aderì e fu reclutato per la missione dall’ammiraglio Anton Vittorio Cottini e distaccato presso il Comando Supremo alle dipendenze del maggiore Marchesi, capo dell’810. Italian Service Squadron. Fu istruito negli uffici del SIM di Brindisi sui sistemi di cifratura dei messaggi e sul funzionamento della radio da ufficiali inglesi dell’Intelligence Service maggiore Page e tenente Mallaby, che lavoravano in stretto contatto con il SIM. Lenci aveva da poco terminato il corso Allievi Ufficiali di Complemento dell’Accademia Navale di Livorno.

In una lettera spedita da Brindisi il 20.11.1943, Cesare Berardinelli scrive alla famiglia: *Il mio viaggio da Venezia a qui è andato abbastanza bene, soltanto 350 km a piedi: da Boiano a Potenza. Il dormire abbastanza doloroso: o nella paglia o con le cimici*.³⁹

³⁸ Perucci 1945 pagg. 4 – 5.

³⁹ Archivio della famiglia Berardinelli.

Nel 1949 la madre di Cesare Berardinelli ricevette una lettera dal sig. Rino Rocco di Riccia presso Campobasso, con richiesta di notizie su Cesare: *Transitò da questo paese in compagnia di alcuni suoi compagni, fra i quali anche un ufficiale francese degaullista fuggito dalla prigionia. Furono tutti ospitati in casa mia e assistiti dal comitato di cui facevo parte e che si costituì proprio con lo scopo di porgere il necessario aiuto ai militari sbandati che tentavano di passare le linee. I tedeschi bivaccavano innanzi casa; il fronte era a soli pochi chilometri. Nella notte combinammo un codice che consentisse, a noi del paese, di collaborare, mediante segnalazioni agli aerei alleati, per la più rapida liberazione della zona. (...) Al Suo figliolo non chiesi nemmeno il nome come era di mia abitudine con tutti, in quelle circostanze, per evitare diffidenza da parte dei tanti assistiti che scendevano verso il sud lasciando i familiari alla mercè delle rappresaglie tedesche. Solo il Suo indirizzo mi rimane e ad esso affido ora questa mia con la speranza che giunga regolarmente. (...) Chi, come me, ha portato per oltre cinque lustri le stellette, in quei giorni sentiva la necessità di porgere la mano ad altri naufraghi dello stesso esercito e dello stesso naufragio*.

Sette delle nove missioni che qui sono descritte arrivarono sui luoghi delle operazioni con uno dei due sommergibili (Platino e Nichelio) in partenza da Brindisi. Altre due giunsero l’una con una motovedetta americana, l’altra via terra da Anzio, con l’esercito alleato che sbarcò sul litorale romano nel gennaio 1944.

Le modalità di svolgimento delle missioni in sommergibile sono chiarite dal tenente di vascello Vittorio Patrelli Campagnano che guidò le missioni del sommergibile Platino, in partenza dal porto di Brindisi, da fine gennaio a fine giugno 1944. Patrelli ricorda che sul Platino c’era un ufficiale americano dell’OSS, presente in tutte le missioni, con il ruolo di istruttore dei gruppi trasportati. Patrelli non aveva contatti personali con gli agenti; ricorda che essi avevano la radio, nascosta in un grosso sacco. Gli agenti non potevano portare tante cose con sé perché sbarcavano dal sommergibile con piccoli canotti di gomma. Oltre agli agenti, il sommergibile ospitava anche il personale tecnico, che constava di ben 45 uomini; la capienza massima del Platino era di 60 persone.

Patrelli ricorda anche che gli agenti non venivano sbarcati mai nel punto giusto. Il sommergibile si fermava quando si insabbiava, lontano dalla riva, e con gommone e pagaie essi si dirigevano verso la riva. Il luogo di sbarco preferito erano le foci del Po e le foci dell’Adige. Patrelli aggiunge che l’addestramento degli agenti per operazioni di intelligence e di sabotaggio avveniva a Baia presso Pozzuoli, nel golfo di Napoli. I sabotatori si

esercitavano nei lanci col paracadute all'interno di una Scuola industriale. Finito l'addestramento, pronti per partire, gli agenti venivano condotti a Ostuni, dove c'era una sede di accentramento prima del definitivo smistamento nelle varie missioni.⁴⁰

3.3 Motivazioni degli agenti

Circa le motivazioni che, dopo l'armistizio dell'8.09.1943, spinsero i 23 a scegliere di schierarsi con il Governo di Brindisi, anziché con il governo della Repubblica Sociale Italiana, abbiamo la testimonianza scritta del capitano Carlo Perucci, comandante della Missione militare Rye, che descrive il clima politico e sociale nel quale maturò la propria scelta; questa descrizione forse contiene elementi etici e ideologici comuni anche ad altri agenti. Lo scritto di Perucci fornisce anche nomi e luoghi utili per meglio comprendere dove, come e a cura di chi si svolgesse l'iniziale fase di addestramento degli aspiranti agenti presso il Governo del Sud, in Puglia.

Ero giunto a Brindisi con la 28. Brigata Costiera e reparti della Divisione Messina il 13 settembre (1943) sulla motonave Salvore, reduce dalla Croazia: otto Stukas in picchiata sul nostro convoglio al largo di Lagosta mi avevano dato la sensazione drastica della tragedia dell'armistizio e ribadita l'opinione che la nostra vita terrena, in sé labilissima cosa appesa ad un filo, ci fosse stata anche in quell'occasione ridonata da Dio solo perchè meglio la consacrasimo al Suo servizio.

A Brindisi una casuale vicenda mi portò a far parte dell'Ufficio Operazioni del rinascete Stato Maggiore del Regio Esercito: dai documenti che mi passarono nelle mani, ebbi modo di constatare l'ampiezza della catastrofe e la difficoltà estrema, per l'Italia vinta, di farsi cogliere al fianco degli Alleati come nazione ancora capace di dare un contributo bellico a vantaggio della giusta causa.

Meditando in quell'Ufficio, che ben poche operazioni poteva impostare e dirigere, e constatando la troppa diffusa prostrazione degli animi, lo scetticismo rinunciatario dei più, mi si profilò chiaro il dovere di agire: ora la guerra era finalmente giusta, e in pari tempo terribilmente necessaria, specie per l'Italia.

Quale il miglior contributo, il più efficace, che individualmente avrebbe potuto dare in quell'ora un qualsiasi subalterno? Questo il mio problema, in quei giorni d'ottobre.

⁴⁰ Intervista rilasciata dal tenente di vascello Vittorio Patrelli Campagnano a Lama (Taranto) il 27.09.2007 a Pina Pennetta.

Mi parve di avviarlo a soluzione considerando che prima, urgente necessità del Governo e delle Forze Armate, allora ridotto in pochi chilometri quadrati di Puglia, sarebbe stata quella di riprendere contatto con i milioni di Italiani ormai soggetti al tallone tedesco, e per la massima parte, era sperabile, favorevoli al Governo che aveva abbattuto il regime fascista. Riprendere contatto per orientarli dopo il terribile rivolgimento, e per organizzare la lotta di liberazione, ai fini e nei modi militari.

Se questa era la necessità dell'Italia di Brindisi, bene potevano corrispondere a soddisfarla elementi volontari già ambientati nelle regioni occupate, e che vi disponessero di aderenze molteplici: io avevo tali possibilità in Toscana, e più ancora nel Veneto, con centro in Verona. Una più approfondita riflessione, agevolata da notizie che raccoglievo nell'ambiente dello Stato Maggiore, mi fece avvistare anche l'esigenza informativa, che già avevo sperimentato in Croazia: c'era indubbiamente bisogno di sapere cosa accadesse lassù, soprattutto sul piano militare. Meno utile mi appariva invece il contributo che individualmente avrei potuto dare al comando di qualche reparto di fanteria che fosse stato inviato al fronte (I Raggruppamento Motorizzato).⁴¹

Quanto al mio intimo stato di coscienza, mentre dopo il 25 luglio avevo orientato il mio animo ad un'attività politica, quando ebbi constatato il disastro militare e spirituale prodotto dall'armistizio e dai suoi pessimi sviluppi, pensai che un ufficiale italiano – tale io ero in quell'ora – non poteva moralmente considerarsi estraneo ai termini della situazione bellica, per appellarsi soltanto alla sua qualità professionale o alla sua vocazione civile. Doveva anzi essere evidente per tutto il popolo il dovere di meritare, con un valido contributo di guerra, il proprio riscatto. (...) Pensai di rivolgermi al tenente colonnello di Stato Maggiore Ducros, allora Capo Ufficio I dello Stato Maggiore, per manifestargli la mia intenzione e chiedergli quali possibilità d'accoglimento avesse: egli mi confermò, in via riservata, che invii del genere oltre le linee venivano già effettuati, e mi suggerì di indirizzargli una lettera, in cui fossero esposti il mio programma e le mie possibilità nelle varie zone dell'Italia occupata. Tale lettera io rividi sul tavolo del tenente colonnello Massaioli, quando dopo alcuni giorni egli mi chiamò per sondarmi e per rendermi meglio cosciente di ciò che chiedevo di fare. Essendo io rimasto della stessa volontà dopo i due giorni datimi per pensarci, venni passato all'Albergo Impero, dove conobbi il maggiore Marchesi, il capitano Hart, il sottotenente Venturini, e poi il maggiore Page.⁴²

⁴¹ Era il primo nucleo del nuovo esercito italiano, formatosi a S. Pietro Vernotico (BR) il 28.09.1943 agli ordini del generale Vincenzo Dapino, che reggeva la Divisione Legnano; vedi Pennetta 2007 pag. 62.

⁴² Perucci 1945 pagg. 1 – 3.

3.4 Le missioni e gli arresti

La documentazione raccolta permette di identificare e descrivere nove missioni, di cui fecero parte 14 agenti dei 23 uomini uccisi a Bolzano. Circa l'operato degli altri nove uomini, cinque fecero parte di missioni attribuite all'alleato inglese o americano con ragionevole certezza in base ai documenti del dopoguerra conservati dalle famiglie; per altri tre uomini la documentazione è scarsa, e permette solo di capire che avevano in comune il fatto di essere dei paracadutisti della Folgore che, dopo la battaglia di El Alamein, erano stati in prigionia inglese; in un unico caso la documentazione è totalmente assente, e quindi non è possibile ascrivere l'operato della persona a nessun ambito.

Si può forse supporre che i nove uomini di cui si sono trovate informazioni lacunose facessero parte di qualcuna delle missioni identificate o di missioni ancora da identificare.

Le nove missioni identificate sono elencate in ordine cronologico di operazione.

1: Missione Rye⁴³

Ucciso a Bolzano il 12.09.1944: Gian Paolo Marocco.

Carattere della missione: informativo.

Collaborazione SIM e ISLD.

Componenti della missione: tenente Carlo Perucci alias Professore, comandante della missione; Bruno Avigo alias Allievo, aiutante e caporale maggiore; Gian Paolo Marocco alias Marelli, marconista.⁴⁴

Compiti della missione: *individuare e segnalare le bande di patrioti costituite nella zona dei Lessini, sulla catena del Monte Baldo e in alcune zone del Trentino.*⁴⁵

Attività della missione: dal 26.11.1943 al 26.04.1945.

Destinazione della missione: zona di Verona.



Luogo di sbarco delle missioni Rye e Berardinelli / Rick.

⁴³ Rye in inglese significa "segale" (Stanzial s.d. pag. 1).

⁴⁴ Tutti i dettagli del viaggio del Nichelio sono riportati da Perucci 1945. Carlo Perucci era il capomissione della RYE.

⁴⁵ Perucci 1945 pag. 6.

Itinerario e destinazione della missione Rye

La missione Rye partì il 26.11.1943 alle ore 16.30 dal Seno di Ponente del porto di Brindisi, a bordo del sommergibile italiano Nichelio.⁴⁶

Sullo stesso sommergibile si trovavano tre missioni al completo: la missione Rye, la missione Orchard, la missione Rick. Viaggiava sul sommergibile anche un accompagnatore inviato dallo Stato Maggiore del Regio Esercito di Brindisi, il sottotenente Venturini.

Il Nichelio era seguito dalle siluranti tedesche e di giorno stava fermo sul fondo dell'Adriatico, proseguendo il viaggio di notte.

Il sommergibile arrivò il 30.11.1943 alle 20.30 nel delta del Po, dopo 162 ore di navigazione⁴⁷; qui vennero sbarcate tutte e tre le missioni.⁴⁸ Gli altri due punti di sbarco (Cattolica per la missione Orchard e a nord dell'Adige per la missione Rick) saltarono a causa degli inseguimenti. Il giorno successivo allo sbarco, 1.12.1943, furono arrestati da forze armate tedesche quattro uomini sbarcati dal Nichelio: i tre marconisti delle tre missioni Rye, Orchard e Rick nonché Bernardo, capo della missione Rick.

Il comandante Carlo Perucci⁴⁹ così ricorda i numerosi problemi delle ore immediatamente successive allo sbarco: *Sullo scafo del Nichelio era stata legata fin da Brindisi una buona barca a remi. Alle 20.30 salivamo tutti e sette sulla barca, alla quale erano legati a rimorchio i due battellini di gomma recanti il bagaglio, e che avrebbero dovuto servirci per attraversare l'Adige. (...) Facemmo una sosta, poi Allievo e Darrac presero a remare: Bernardo regolava la rotta che doveva essere in direzione est-ovest sulle stelle, ma piuttosto male, cosicché, anche per la diversa cadenza dei due rematori, dopo circa un'ora e mezza di remo, e quando già avevamo sentito il rumore di una foce che si riversava nel mare, apparve la spiaggia. Sbarcati senza che nessuno apparisse, e dopo avere distrutto un primo battellino in gomma, ci inoltrammo decisamente verso ovest, e rintracciammo, proveniente da sud e procedente verso nord, la campestre segnata sulla carta, che ci doveva condurre alla riva destra dell'Adige, presso la foce. Seguendo la strada giungemmo appunto ad un fiume poco più a monte del punto in cui esso versava le sue acque nel mare,*

⁴⁶ L'imbarco avvenne come ricorda Perucci (1945 pag. 6) *dopo saluti un po' spettacolari dinanzi agli occhi di troppi spettatori.*

Il sommergibile Nichelio ebbe tre comandanti successivi e portò a destinazione sette missioni dal 26 novembre 1943 al 27 luglio 1944: questa fu la prima (Fioravanzo 1971 pag. 396).

⁴⁷ Fioravanzo 1971 pag. 396.

⁴⁸ Dice Perucci (1945 pag. 7): *Era evidente il danno che a tutti avrebbe portato la cosa, a cominciare dal fatto che sette persone con relativo bagaglio (gli altri avevano anche valigie), e vestite in modo eterogeneo, potevano sfuggire assai meno che tre contadini di cui uno solo occultava sotto il mantello la piccola radio. Anche secondo Tompkins 2002 pag. 37 sbarcare tre gruppi di agenti nello stesso luogo e nella stessa notte, per tre missioni differenti, era una grave violazione delle norme di sicurezza.*

⁴⁹ Carlo Perucci (Città di Castello PG 1914 – Brescia 1975) era veronese adottivo dalla fanciullezza; professore di lettere italiane e latine al liceo classico di Verona Scipione Maffei, dal 1936 al 1939 aveva retto la presidenza dell'associazione giovanile di azione cattolica e svolto intensa attività nella diocesi. Resosi inviso alla federazione fascista per il suo integralismo cattolico, fu trasferito al liceo classico di Arpino, in provincia di Frosinone. Da quella sorta di confino l'aveva tratto fuori il richiamo alle armi (Dean 1982 pag. 214).

come il rumore avvertiva. Ne risalimmo la riva destra secondo il programma, ma fummo fermati da un piccolo corso

Chi andò oltre quello riportò la notizia che poco al di là di esso, anziché terra, iniziava un'ampia distesa di acqua. (...)

Era ormai l'una del 1. dicembre, eravamo tutti con i piedi e i calzoni bagnati, e un ulteriore girovagare in una zona folta di cespugli ci faceva correre il rischio di perdere addirittura l'orientamento locale, poiché la direzione ovest chiarita dalle stelle e dalla bussola era sbarrata dall'acqua. Decidemmo perciò di pernottare in mezzo ai cespugli in attesa che l'alba ci permettesse di meglio guardarci intorno.

Alle prime luci da una piccola altura constatammo che quella foce non era dell'Adige, perché si biforcava; che l'acqua che ci sbarrava l'ovest era una immensa palude che si perdeva all'orizzonte, con qualche casa emergente qua e là nel mezzo del lucido specchio verde; che la sola casa raggiungibile per terra era poco lontano ma in direzione sud, l'unica direzione non utile, che perciò la notte non avevamo pensato di prendere.

Si decise allora che, mentre i tre marconisti con Bernardo si sarebbero tenuti nascosti in una capanna che trovammo nel mezzo della sterpaia, con Darrac e Allievo io avrei cercato di trovare per tutti la via d'uscita verso sud. (...) una donna, sola, ci precisò che la foce a cui eravamo giunti la notte era quella detta Porto Caleri, e che più a sud c'era quella di Porto Levante; la carta ci chiarì che eravamo sbarcati non a sud dell'Adige, ma circa due miglia più in basso, tra la più settentrionale e la penultima delle foci del Po.

Capimmo anche che, se non avessimo commesso il provvidenziale errore di tenere con la barca la rotta nord-ovest, seguendo la rotta ovest saremmo finiti a Porto Levante, cioè proprio dove da due giorni i tedeschi avevano fissato un reparto che faceva sorveglianza costiera con delle motolancie.⁵⁰

Arresto di Gian Paolo Marocco

La Missione Rye di Carlo Perucci comunicò a Brindisi con il primo messaggio (inviato quando la Rye ottenne una seconda radio, nel giugno 1944) la notizia della perdita della prima radio e della cattura di Marocco e degli altri tre agenti da parte dei tedeschi. Marocco e i suoi compagni furono dapprima trasferiti ad Adria.

Nell'immediato dopoguerra, lo stesso comandante Perucci così ricostruì la cattura di Gian Paolo Marocco, avvenuta nella capanna di una riserva di caccia presso Porto Caleri il

⁵⁰ Perucci 1945 pagg. 8 – 10.

1.12.1943: Ho poi saputo a Roma dal marconista Torchio, uno dei quattro, che la pattuglia di tedeschi, armatissima, era sbucata dal nord, provenendo da oltre Porto Caleri, e che rastrellando la zona li aveva colti nella capanna: questa circostanza, collegata con le vicende della navigazione sottomarina, con l'aereo sovrastante la zona, con i tedeschi sopraggiunti con le motolancie da soli due giorni e ripartiti la sera del 1. dicembre, giorno dell'arresto dei quattro, induce a ritenere che qualche elemento del controspionaggio nemico avesse comunicato data e luogo del nostro sbarco. (...)

Penso con sommo rammarico che, se fossi sbarcato con i miei soli due uomini, e mi fossi allontanato – la mattina successiva allo sbarco – con Allievo e Marelli, anziché con Allievo e Darrac (tanto più che Marelli, vestito come me, avrebbe potuto bene occultare sotto l'ampio tabarro la piccola radio), oggi il buon marconista sarebbe ancora vivo, e la Missione avrebbe funzionato dal dicembre '43, anziché da fine giugno del '44.⁵¹

2: Missione Alleata Berardinelli / Missione Rick⁵²

Uccisi a Bolzano il 12.09.1944: Cesare Berardinelli, Antonio Baldanello.

Carattere della missione: informativo.

Collaborazione SIM e ISLD.⁵³

Componenti della missione: Cesare Berardinelli alias Bernardo, comandante della missione; Antonio Baldanello alias Baldo, aiutante (e marconista?).⁵⁴

Compiti della missione: *Assumere informazioni sulla situazione politico-militare in Lombardia e nel Veneto, sulla dislocazione delle forze germaniche, sugli apprestamenti difensivi in atto e in via di organizzazione, sui movimenti militari, sui depositi di munizioni e carburanti, sullo schieramento di forze aeree sui campi di aviazione e loro attività, sulle organizzazioni politiche e i loro capi, sui reparti del Regio Esercito forza comandanti situazione di armamento equipaggiamento e vettovagliamento, sulle bande di patrioti e dati analoghi, sul controllo del movimento ferroviario linee Trieste-Venezia e Udine-Treviso.⁵⁵*

Attività della missione: dal 26.11.1943 al 01.12.1943.

Destinazione della missione: zona di Treviso.

⁵¹ Perucci 1945 pagg. 11, 12 ter.

⁵² Il primo nome della missione è desunto da una dichiarazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri / Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento partigiani (Padova, 05.07.1948) nell'archivio della famiglia Berardinelli; il secondo nome è attestato da Lisetti 2007 pag. 54.

⁵³ Da Lisetti 2007 pag. 54 e dalla corrispondenza in possesso della famiglia Berardinelli: in due lettere scritte alla famiglia nel novembre 1943 da Brindisi, Berardinelli cita come suoi referenti il colonnello Massaioli del Comando Supremo SIM e il tenente Erasmo Venturini; inoltre la comunicazione di morte alla famiglia fu inviata il 31.08.1945 dal maggiore ISLD Page.

⁵⁴ Scrive Berardinelli nella lettera alla moglie spedita da Brindisi il 20.11.43: *Parte con me Baldanello di Venezia; è un mio gregario, il mio compagno di missione.*

⁵⁵ Lisetti 2007 pag. 54.

Itinerario e destinazione della Missione Berardinelli

Dai documenti ufficiali trascritti nel testo di Lisetti apprendiamo che la Missione Alleata Berardinelli sbarcò dal sommergibile Nichelio con la Missione Rye. Si rimanda al paragrafo relativo alla missione Rye per la descrizione del viaggio e le condizioni di sbarco.

Arresto di Cesare Berardinelli e di Antonio Baldanello

Avvenne congiuntamente all'arresto di Marocco della missione Rye, il 1.12.1943 presso Porto Caleri (Rovigo).

3: Missione Croft / team Adolfo

Ucciso a Bolzano il 12.09.1944: Dante Lenci.

Carattere della missione: informativo.

Missione OSS.

Componenti del team: Dante Lenci alias Adolfo Camposarcone alias Il Dottore, Ezio Odello, Lorenzo Jacopi, marconista.

Compiti della missione: collegare la resistenza toscana con il Regno del Sud.

Attività della missione: dal 29.12.1943 a fine marzo 1944?

Destinazione della missione: Seravezza (Lucca), Alpi Apuane.

**Itinerario e destinazione della Missione Croft**

La missione Croft era composta da due teams; il team Adolfo era comandato da Dante Lenci. Il 18.12.43 i due gruppi da Alghero raggiunsero Palau in camion. Traghettoni alla Maddalena, alloggiarono sul piroscampo inglese Sidi Ifni in attesa di un mezzo per andare in Corsica. Il 26.12.43 con un motoscafo italiano raggiunsero Bastia in Corsica. Si imbarcarono su una motovedetta americana che li portò al punto di sbarco, la località Buca dei Corvi a sud di Quercianella nei pressi di Castiglioncello (Livorno), alle ore 2 del 29 dicembre 1943.

Il team Adolfo operò nella zona di Livorno nei primi mesi del 1944 con una radio collocata in una casa sulle Alpi Apuane sopra Seravezza (Lucca); Lenci era ospitato clandestinamente

in una casa ad Antignano, un rione di Livorno. Nel corso della missione, Lenci prese contatto col Movimento Cristiano Sociale livornese che faceva capo a don Roberto Angeli⁵⁶ e che era in contatto con i comandi della resistenza in Roma, con personalità vaticane e con ambienti antifascisti fiorentini facenti capo al Partito d'Azione.

Lenci si muoveva sul territorio sotto il falso nome di Adolfo Camposarcone, spacciandosi per agente assicurativo. Il secondo team della missione Croft era composto da due persone, il guardiamarina Antonio Fedele ed il radiotelegrafista Scirman e operò nella zona di Firenze. I componenti di entrambe i teams della missione Croft sopravvissero, ad eccezione di Dante Lenci.

Arresto di Dante Lenci

Alla fine di marzo 1944 Dante Lenci fu arrestato a Viareggio, in un'imboscata tesagli dalla Guardia Nazionale Repubblicana; era in borghese e si trovava nei pressi del Palazzo Comunale. Fu consegnato a forze armate tedesche, che scoprirono la radiotrasmittente e lo trasferirono in carcere a Verona. Prima di lui, tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo 1944, era stato arrestato a Sarzana il suo marconista.

Scrivono don Angeli a proposito di Lenci: *Ebbi modo di apprezzarne l'alto valore morale nella notte in cui, per un caso fortuito, ci trovammo insieme nelle segrete della Gestapo, a Firenze. Egli era stato arrestato a Viareggio circa due mesi prima di me e trasportato nelle carceri di Verona. Poi durante la mia detenzione era stato condotto a Firenze per un confronto. Egli non aveva "parlato" e nessuno sospettò mai della nostra amicizia. Si era confessato agente isolato al servizio degli alleati e non aveva fatto nessun nome né data alcuna benché minima informazione. (...) Era perfettamente conscio della sorte che lo attendeva: lo avevano trovato con la radio trasmittente e – salvo un miracolo – sarebbe stato condannato a morte. Forse è poco dire che era sereno: a me sembrò che fosse contento di dare la vita per amore del dovere e della Patria. Prima di lasciarci, ci abbracciammo e ci stringemmo forte la mano guardandoci a lungo negli occhi. All'alba lo vennero a prendere per gli interrogatori. Non lo rividi più.*⁵⁷

⁵⁶ Don Roberto Angeli (Schio Vicenza, 1913 – Livorno, 1978) scrisse nel 1964 il libro "Vangelo nei Lager", sulla sua esperienza di resistente e di deportato politico, che ebbe numerose edizioni. Nel maggio 1944 il Movimento Cristiano Sociale di Livorno fu distrutto e molti suoi componenti arrestati, tra cui don Angeli e suo padre. Don Angeli fu deportato nei Lager di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen 1 e Dachau; suo padre fu rinchiuso nelle carceri della GESTAPO di Via Tasso a Roma.

⁵⁷ Angeli 1971 pag. 24.

4: Missione Dulwich / Ambleside⁵⁸

Uccisi a Bolzano il 12.09.1944: Francesco Battaglia e Tito Gentili.

Carattere della missione: non noto.

Collaborazione SIM e No. 1 Special Force / SOE.

Componenti della missione: Tito Gentili alias Cino, marconista; Francesco Battaglia⁵⁹ alias Giovanni; altri non noti.

Compiti della missione: non noti.

Attività della missione: dal 16.02.1944 al 16.03.1944, forse dal 15.01.1944 al 12.04.1944.⁶⁰

Destinazione della missione: zona di Brescia.

***Itinerario e destinazione della Missione Dulwich / Ambleside⁶¹***

Non vi sono documenti che attestino l'itinerario di questa missione.

Il 16.02.1944 il sommergibile Platino partì per il suo secondo viaggio dal porto di Brindisi, con a bordo più gruppi di operatori per un totale di 9 agenti. Tra di essi, gli agenti della missione Dulwich / Ambleside e della missione Prune / team Lemon (vedi missione successiva). Nella notte tra il 20 e il 21.02.1944 il Platino sbarcò alcuni agenti sulla costa istriana (missione Lemon) e la sera del 21.02.1944 altri presso Porto Garibaldi (Ravenna), forse appartenenti alla missione Dulwich / Ambleside.

Arresto di Tito Gentili e di Francesco Battaglia

Dal foglio matricolare di Gentili apprendiamo che il suo arresto avvenne il 16.03.1944 ad opera delle forze armate tedesche; secondo il documento, *Gentili fu trattenuto in stato di cattività in territorio italiano controllato dalle truppe germaniche.*

Don onghi nell'elenco dei 23 uccisi a Bolzano⁶² scrive che Battaglia fu arrestato nel marzo 1944 con i compagni di missione a Padova dal maggiore Carità.

⁵⁸ Dati della missione sono tratti dal documento NA HS 9 / 546 / 8 e dal documento NA HS 9 / 103 / 4.

⁵⁹ I dati su Francesco Battaglia sono tratti da files a suo nome conservati in NA HS 9/103/4.

La sigla archivistica "HS 9" identifica i files personali di agenti del SOE.

⁶⁰ Le date indicate dalle motivazioni della medaglia d'argento di Battaglia e di Gentili divergono: l'azione di Battaglia è indicata come avvenuta tra il 15.01.1944 e il 12.04.1944 mentre l'azione di Gentili è indicata come avvenuta tra il 15.02.1944 e il 12.09.1944. Purtroppo non è dato di sapere in base a quale documentazione storica il Ministero della Difesa abbia concesso le medaglie, e quindi elementi importanti non possono essere compresi né verificati.

⁶¹ Tutta la descrizione del viaggio del Platino da Fioravanzo 1971 pag. 403.

⁶² Vedi Capitolo 1.4.

Non si hanno indizi per capire chi fosse l'altro o gli altri compagni di missione di Gentili e Battaglia: forse altri tra i 23? Forse uno o più agenti che non furono mai arrestati?

Notizie su Tito Gentili e su Francesco Battaglia

I fogli matricolari⁶³ di Gentili e di Battaglia forniscono il loro percorso di istruzione militare dal gennaio 1940 fino alla morte. Nel gennaio 1940 Gentili era aviere dell'Arma Aeronautica come allievo marconista. Nello stesso anno fu inviato alla Scuola Specialisti dell'Istituto Industriale C. Grella di Roma, passò dai ruoli del Regio Esercito alla Regia Aeronautica nel giugno 1940 (matricola 300.707) e fu trasferito alla Scuola Specialisti dell'Aeronautica a Capodichino. Venne nominato marconista nel settembre 1941, dopo servizi effettuati presso l'aeroporto di Jesi (Ancona) e di Oria (Brindisi). Nel 1941 era di servizio a Bengasi in Libia, allora Africa Settentrionale Italiana, da cui rientrò nel settembre 1942, ricoverato nell'ospedale militare di Acerra (Napoli).

Nel 1942-1943 era in servizio dapprima a Caselle Torinese e poi all'aeroporto di Brindisi, dal novembre 1943 al 30.01.1944. Dopo tale data prestò servizio al Quartier Generale Comando Supremo a Brindisi, dove aveva seguito un corso accelerato di paracadutismo dal dicembre 1943 al gennaio 1944 per conto del SIM. Il Foglio matricolare conclude affermando che *il 16.02.1944 Gentili venne aviolanciato in territorio italiano occupato dalle truppe tedesche*, ma questa informazione non sembra compatibile con il viaggio sul Platino. Il foglio matricolare di Battaglia precisa che nel maggio 1940 egli era aviere della Regia Aeronautica presso il Centro Affluenza di Bari. Nello stesso anno fu inviato al Centro Istruzione di Rimini e alla Scuola di Pilotaggio Ardito. Passò volontariamente dai ruoli del Regio Esercito alla Regia Aeronautica nell'agosto 1940.

Fu nominato motorista dall'agosto 1941, dopo servizi effettuati presso l'aeroporto di Jesi (Ancona) e di Oria (Brindisi). Nel 1942 era di servizio a Misurata in Libia, allora Africa Settentrionale Italiana, da cui rimpatriò a fine anno; nel 1942-1943 era in servizio dapprima all'aeroporto di Leverano (Lecce) e poi all'aeroporto di Brindisi.

Nei primi due mesi del 1944 prestò servizio allo Stato Maggiore Ufficio I a Brindisi.

Venne poi paracadutato in territorio controllato dalle forze armate tedesche il 15.02.1944.

La nota successiva del Foglio matricolare riguarda la sua morte.⁶⁴

⁶³ Gentili: Foglio matricolare e caratteristico / Regia Aeronautica / Specialisti / Gentili Tito rilasciato a Orvieto il 15.09.1949 con aggiunte successive dal Ministero Difesa Aeronautica / Leva e Matricola / Ufficio Stralcio / 3. sezione aerea territoriale. Battaglia: Foglio matricolare e caratteristico / Regia Aeronautica / Specialisti / Battaglia Francesco rilasciato a Orvieto il 22.02.1950 dal Ministero Difesa Aeronautica / Leva e Matricola / Ufficio Stralcio / 3. sezione.

⁶⁴ La comunicazione della morte alla famiglia Battaglia avvenne a mezzo dispaccio n. 15219 dello Stato Maggiore Regia Aeronautica in data 7.08.1945.

5: Missione Prune team Lemon / Radio Lupo⁶⁵

Uccisi a Bolzano il 12.09.1944: Domenico Montecvecchi e Vilores Apollonio.

Carattere della missione: informativo.

Collaborazione ORI e OSS.

Componenti del team: Domenico Montecvecchi alias Musmecì; Gianni De Bortoli alias Dottor Bianchi; Giacomo Marson, marconista.⁶⁶

Compiti della missione: svolgere in Alto Adige compiti di informazione.

Attività della missione: dal 16.02.1944 al 20.02.1944.

Destinazione della missione: Alto Adige.⁶⁷



Itinerario e destinazione della Missione Lemon / Radio Lupo⁶⁸

Il 16.02.1944 il sommergibile Platino imbarcò a Brindisi il team Lemon / Radio Lupo.

La missione sarebbe dovuta sbarcare sulla spiaggia di Cortellazzo (Venezia). Il forte vento impedì lo sbarco nel luogo stabilito: i tre operatori furono quindi sbarcati sull'opposta costa istriana fra Novigrad (Cittanova) e Porec (Parenzo) nella notte del 20.02.1944.

Così descrive Peter Tompkins lo sbarco della missione: *Lungo la costa veneta il mare era troppo burrascoso e il sergente Durante sospese lo sbarco. Era l'una e trenta del 20 (febbraio 1944). Il capitano, dopo qualche esitazione, suggerì di attraversare l'Adriatico portandosi a ridosso della costa istriana, vicino a Parenzo, dove sperava che l'impetuoso vento del nord infuriasse di meno. A dieci miglia dalla costa la propulsione diesel fu sostituita dai più silenziosi motori elettrici, e il sommergibile si accostò fino a 400 metri dalla spiaggia, mentre la squadra si arrampicava nella torretta di comando. Lo sbarco avveniva in condizioni pressochè perfette; così la missione Lemon – il suo comandante Montecvecchi, il suo vice e un operatore radio – salirono sul loro canotto e remarono verso la spiaggia,*

⁶⁵ Il nome "Lemon / radio Lupo" è fornito da Tassinari e dall'Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, vol. IV, voce O.R.I., pagg. 273 – 274. Invece il documento americano chiamato "SI Debriefing Reports, Folder 1" elenca per l'Operation PRUNE, tra gli altri, "Fogliani fnu" cioè first name unknown (nome sconosciuto), "Apollonio fnu, Montecvecchi fnu".

⁶⁶ Sembra verosimile che Giacomo Marson fosse il nome in codice di Vilores Apollonio: le fonti italiane dicono che Giacomo Marson era di Pola, la fonte americana del "SI Debriefing Report Prune Operation" elenca tra i membri di questa missione anche "Apollonio, fnu" ovvero "Apollonio, nome sconosciuto".

⁶⁷ Nozzoli 1957 pag. 80

⁶⁸ Tutta la descrizione del viaggio del Platino da Fioravanzo 1971 pag. 403. Altre notizie sulla missione in Tompkins 1995 pagg. 177 – 178

scomparendo nella notte. Toccata terra, il team di Montecvecchi iniziò dalla lontana Istria la marcia clandestina di avvicinamento all'obiettivo, ossia l'Alto Adige, allora parte della Zona di Operazioni nelle Prealpi. La radio della missione "entrò in aria" una volta, forse su iniziativa del nemico che aveva catturato ben presto l'intera missione.

Arresto di Domenico Montecvecchi (e Vilores Apollonio?)

Individuati poco dopo l'approdo in Istria, i tre agenti furono catturati da forze armate tedesche. Furono rinchiusi nel Forte S. Leonardo di Verona, dove Gianni De Bortoli, nel timore di non resistere alle torture e di rivelare i piani dell'organizzazione, si tolse la vita.

Notizie su Domenico Montecvecchi

Domenico Montecvecchi, dopo il 25.07.1943 e fino all'8.09.43, era entrato nel comitato del popolo a Faenza e aveva collaborato assieme ad altri cattolici all'organismo che divenne il Comitato di Liberazione Nazionale. Verso la metà di settembre 1943 decise di partire per il sud, giunse a Napoli, entrò dapprima nel gruppo del generale Pavone⁶⁹ e poi nell'ORI, che si andava allora costituendo.

6: Missione Advent

Uccisi a Bolzano il 12.09.1944:

Pompilio Faggiano, Ernesto Paiano.

Carattere della missione: sabotaggio.

Collaborazione SIM e No.1 Special Force.⁷⁰

Componenti della missione: Ernesto Paiano alias Primo; Pompilio Faggiano alias Tommaso; degli altri 8 componenti conosciamo i cognomi e i nomi in codice: Schiffo alias Alfredo, Dell'Aquila alias Bruno, Di Cesare alias Fausto, Mazzoni alias Enea, Lezzi alias Lamberto, Menichetti alias Giuseppe, Loffrano alias Mattia, Maggi alias Gavino.⁷¹



⁶⁹ Sul Gruppo Volontari del generale Pavone vedi nota 156.

⁷⁰ La famiglia Faggiano conserva un Attestato di benemeranza a nome del sergente maggiore Faggiano Pompilio emesso a Siena il 31.08.1945 dal Comando No. 1 Special Force.

⁷¹ NA HS 9 / 1137 / 1 (Paiano), NA HS 9 / 495 / 1 (Faggiano).

Possiamo dedurre la data di inizio dell'ingaggio di Faggiano da una comunicazione che il Ministero della Difesa inviò alla famiglia nel 2003, secondo la quale *Faggiano fu assunto in forza da una speciale organizzazione il 17.12.1943 quale volontario per una missione in territorio occupato*. Faggiano e Paiano avevano seguito un corso accelerato di paracadutismo nel dicembre 1943 per conto del SIM.

Compiti della missione: non noti.

Attività della missione: dal 25.02.1944 a data non nota.

Destinazione della missione: non nota.

Gli altri membri della missione rientrarono alla base.

Itinerario e destinazione della Missione Advent

La missione partì il 25.02.1944 da Brindisi sul sommergibile Nichelio⁷² che sbarcò gli agenti nella notte tra il 27 ed il 28 febbraio 1944 a sud di Pesaro. Forse a Pesaro la missione Advent si sarebbe dovuta ricongiungere al 185. Reggimento Paracadutisti Divisione "Nembo", di cui Faggiano era sergente maggiore effettivo.

Ignota la destinazione finale della Missione Advent.

Arresto di Ernesto Paiano e di Pompilio Faggiano

Paiano e Faggiano furono arrestati nelle Marche in momenti diversi. A motivo delle rivelazioni fatte da Paiano, arrestato per primo, furono catturati Faggiano, Schiffo e Mazzoni.

7: Missione Prune / team Grape I⁷³

Uccisi a Bolzano il 12.09.1944: Antonio Fiorentini e Domenico Fogliani.

Carattere della missione: informativo.

Missione OSS.

Componenti del team: Antonio Fiorentini, comandante della missione e Domenico Fogliani (alias Dal Rin?), marconista.



Luogo di sbarco delle missioni Prune/team Grape I e Viola.

⁷²Il sommergibile Nichelio portò a destinazione sette missioni dal 26.11.1943 al 27.07.1944: questa fu la terza. Fioravanzo fornisce dati lievemente difforni dai documenti inglesi: scrive che lo sbarco degli informatori avvenne a nord di Pesaro poco dopo la mezzanotte del 26 febbraio, dopodiché il Nichelio tornò a Brindisi ostacolato dal mare grosso da scirocco, che lo aveva accompagnato in poppa durante la traversata di andata (Fioravanzo 1971 pag. 397).

⁷³Vedi nota 65.

Compiti della missione: non noti.

Attività della missione: dal 19.03.1944 al 22.03.1944.

Destinazione della missione: Veneto?

Itinerario e destinazione della Missione Prune / team Grape I

Il 19.03.1944 il sommergibile "Platino" imbarcò a Brindisi cinque gruppi, tra cui anche il team Grape I. Era presente sul sottomarino un ufficiale americano.

Nella notte tra il 22 e il 23.03.1944 il team Grape I fu sbarcato sulla penisola di Cavallino, nei pressi di Jesolo (VE), insieme con il team di Paride Baccarini e Aldo Donati.

Arresto di Antonio Fiorentini e Domenico Fogliani

Il team Grape I subito dopo l'approdo fu arrestato dal Battaglione NP (Nuotatori Paracadutisti), unità della Decima Flottiglia Mas dell'esercito della RSI, in quel periodo di stanza a Jesolo per addestramento. Poi furono consegnati ai tedeschi.

Giorgio Pisanò,⁷⁴ nella sua storia dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, nel capitolo dedicato all'unità NP della Decima Mas riporta il momento dell'arresto dei due teams, tra cui cita Fiorentini e il suo radiotelegrafista, secondo le parole del sottotenente di vascello Armando Zanotti: *Gli informatori sbarcati sul litorale di Jesolo erano quattro e tutti appartenenti al Partito d'Azione; il pittore Baccarini, il radiotelegrafista Donati (che poi venne arruolato nel battaglione con il nome di Dinelli), il capitano Fiorentino (sic) di Bologna e il sergente radiotelegrafista Dal Rin.*

Lasciati al largo da un sommergibile, questi uomini avevano raggiunto la riva su un canotto pneumatico, ma furono catturati dai miei marò poche ore dopo, insieme agli apparecchi radio, ai cifrari ed alla valuta italiana ed estera di cui erano abbondantemente forniti. Il pittore Baccarini venne alloggiato dal comandante Buttazzoni, con cui concordò un piano di intesa; Fiorentino rientrò in famiglia a Bologna; il sergente Dal Rin partì come radiotelegrafista per il fronte, ma presto, approfittando di un'esplosione avvenuta su un autocarro durante la marcia di trasferimento, si allontanò dal reparto e non fu più trovato. (...) Avuta notizia dell'arresto un maggiore tedesco si presentò al nostro comando per chiedere la consegna degli informatori, ma fu congedato con molta fermezza. Il comandante Buttazzoni, poche ore dopo, venne chiamato al comando tedesco e arrestato. Poi liberato per

⁷⁴Pisanò 1967 vol. 2 p. 1144.

intervento del comandante (Junio Valerio) Borghese, del sottosegretario alla Marina Spartani e di Graziani stesso.

La precisazione dell'appartenenza dei quattro agenti al Partito d'Azione lascia intendere che essi siano stati interrogati dal comandante Buttazzoni stesso o da altri della Decima Mas prima della consegna al comando tedesco.

Non vi sono elementi per inquadrare le vicende di Fiorentini e di Fogliani che, così come le indica Pisanò, non preludono certo alla tragica fine di entrambi.

8: Missione Viola⁷⁵

Ucciso a Bolzano il 12.09.1944: Francesco Colusso.

Carattere della missione: informativo

Missione OSS.

Componenti della missione: Francesco Colusso, comandante della missione; Margherita Mezzi alias Viola.

Compiti della missione: non noti.

Attività della missione: marzo – aprile 1944?

Destinazione della missione: non nota.

Itinerario e destinazione della Missione Viola

Notizie circa l'itinerario della missione di Colusso provengono unicamente dalle parole di commemorazione pronunciate da don Longhi nel settembre 1945: *Catturato da tre repubblicani al suo sbarco da un sottomarino a Caorle (Venezia) ai primi di aprile e poi trasferito a Bolzano.* Probabilmente la missione Viola era sul sommergibile Platino insieme con il team Grape I, partito da Brindisi il 19.03.1944 e sbarcato presso Cortellazzo (vicino a Caorle) il 23.03.1944.

Arresto di Francesco Colusso

Secondo il documento americano, il capomissione Colusso fu catturato dai tedeschi subito dopo lo sbarco insieme con l'agente Mezzi, liberata in un secondo momento, mentre Colusso fu trattenuto in carcere. Il documento dice anche che entrò in contatto con la missione don Carlo Signorato di Verona, che prestò denaro ad un agente della missione Viola.

⁷⁵ NARA SI Debriefing Reports, Folder 33, Viola Mission, RG 226, Entry 124, Box 8.

Allo stato attuale delle conoscenze non è purtroppo possibile capire molto di più di questa nota, molto significativa perché indica un legame con colui che, dopo la guerra, fornì nomi e identità dei 23 al Comune di Bolzano. Il documento cita nel breve paragrafo dedicato alla missione Viola anche “di Fonso (Avv.)”, pur avendo chiarito che i membri della missione Viola erano due, ovvero Colusso e Mezzi. Non è chiaro il ruolo del “di Fonso”, non specificato, né se si possa identificare in esso l'agente Domenico Di Fonzo, qui trattato separatamente.

9: Missione Nino / La Fonte Chain⁷⁶

Ucciso a Bolzano il 12.09.1944: Antonio Pappagallo.

Carattere della missione: informativo

Missione OSS.

Componenti della missione: Eugenio Arrighi alias Nino, comandante della missione, Antonio Pappagallo alias Toni, marconista.

Compiti della missione: stabilire e mantenere il contatto radio con la 5. Armata americana in vista della liberazione di Roma.

Attività della missione: dal 03.04.1944 al 04.05.1944.

Destinazione della missione: Roma.

Itinerario e destinazione della Missione Nino / La Fonte Chain

La missione era stata infiltrata a Roma dall'agente OSS Andre Pacatte nell'aprile del 1944 e consisteva nell'organizzazione della radio clandestina chiamata La Fonte.

La radio aveva il compito di tenere il collegamento con la 5. Armata americana, cui forniva notizie che costituirono utili avvisi alla difesa della città di Roma.

Peter Tompkins scrive che il capomissione e il suo operatore erano stati fatti passare attraverso le linee da Anzio; entrambi avrebbero dovuto lavorare per il generale Peppino Garibaldi, nipote del famoso liberatore di Roma, allora nascosto in città e più tardi arrestato dagli Alleati perché sospettato di aver lavorato per i tedeschi.

Arresto di Antonio Pappagallo

La radio trasmise con successo dal 3 aprile al 4 maggio, quando fu intercettata dal

⁷⁶ NARA SI Debriefing Reports, Folder 39, Nino Mission – La Fonte Chain, RG 226, Entry 124, Box 8.

*Sicherheitsdienst. Nino aveva notato un uomo con una fascia sulla testa – in realtà aveva una cuffia – che perlustrava una terrazza adiacente, ma stupidamente non aveva preso alcuna precauzione. (...) Di Pappagallo, portato a nord dalle SS, non si seppe più nulla.*⁷⁷

Scoperta la missione il giorno 04.05.1944, il comandante Arrighi fu arrestato e portato nel carcere di Via Tasso, sede romana della Polizia segreta di Stato tedesca (GESTAPO), per più di un mese. Fu ucciso con altri 12 in località “La Storta” a nord di Roma il 04.06.1944, a poche ore dalla liberazione di Roma. Nello stesso turno di tempo, tedeschi e fascisti si recarono a casa di Antonio Pappagallo, dove trovarono la moglie Emma, che fu arrestata e portata nel carcere di Via Tasso, da cui fu rilasciata solo alla liberazione di Roma (04.06.1944). Non si sa come né dove avvenne la cattura di Pappagallo: forse si fece arrestare per salvare la moglie. Pappagallo fu rinchiuso nel carcere nazista di via Tasso, dove fu interrogato ben cinque volte, a partire dal 05.05.1944. Forse fu proprio questa la data del suo arresto. Altri interrogatori nel carcere di via Tasso li subì il 07.05.1944 (due volte), il 09.05.1944 e il 11.05.1944.⁷⁸ Secondo quanto risulta dall’archivio americano NARA la missione Nino / La Fonte Chain, che era in origine sotto la direzione della 5. Armata USA / Operations Section, fu poi trasferita all’Intelligence Section (OSS AAI).

Notizie su Antonio Pappagallo

La famiglia Pappagallo comunica che Antonio era uno specialista della Marina Militare e che nel 1943 dirigeva la Stazione Radio di Capo Miseno, nel golfo di Napoli. Dopo l’8 settembre 1943 la Stazione fu invasa dai Tedeschi e Pappagallo, per assenza di direttive, lasciò il suo incarico; in veste civile, decise di seguire la propria “direttiva” interiore ed entrò nella lotta partigiana. La sua specializzazione era molto ricercata. Passò clandestinamente il fronte di Cassino e gli fu consegnata una radio in un luogo convenuto, vicino Roma, presso una Storica Famiglia Italiana.⁷⁹ Egli divenne membro della Legione Garibaldi comandata dal generale Peppino Garibaldi e dal fratello Ricciotti, nipoti del famoso liberatore di Roma. Della medesima Legione facevano parte il maggiore delle Armi Navali Alfeo Brandimarte, il tenente Eugenio Arrighi, il tenente Saverio Tunetti (tutti e tre uccisi nell’ecicidio de La Storta presso Roma, il 3./4.06.1944), il capitano Gerardo De Angelis (ucciso alle Fosse Ardeatine il 24.03.1944), il capitano Fulvio Padovani, il tenente Raoul Morosi.

⁷⁷ Tompkins 2002 pag. 168.

⁷⁸ Museo Storico della Liberazione di Roma, registro del carcere; lettera di Elvira Sabbatini Paladini datata Roma 15.11.2006 all’Archivio Storico della Città di Bolzano.

⁷⁹ E’ quanto si legge nella lettera spedita dai familiari di Pappagallo da Roma il 7.12.2005 all’Archivio Storico della Città di Bolzano. La storica famiglia è probabilmente la famiglia Garibaldi.

Missione americana non nota

Domenico Di Fonzo

Da materiale documentario conservato dalla famiglia Di Fonzo apprendiamo che Domenico Di Fonzo dal 1942 conosceva un caporale maggiore di nome Lenci ma non vi è prova che si tratti di Dante Lenci né che Di Fonzo e Lenci avessero collaborato successivamente all’08.09.1943.

Da una lettera spedita il 29 giugno 1944 alla moglie, si apprende come Domenico si trovasse a Verona rinchiuso in carcere dalla SS.

La missione di cui Di Fonzo fece parte fu organizzata dagli americani, visto che la famiglia Di Fonzo il 17.03.1947 ricevette una lettera dal governo americano (Claims officer Myrtle V. Quinn) nella quale si esprime la riconoscenza delle Forze Armate degli Stati Uniti per l’operato di Di Fonzo.⁸⁰ Forse operò insieme con Colusso nella missione Viola oppure fece parte di una missione non ancora nota.

Il foglio Arruolamento⁸¹ descrive il percorso di istruzione militare di Di Fonzo dal novembre 1926 alla sua morte.

Nel 1927 Di Fonzo è soldato nella 12. Compagnia Sanità, nel 1929 caporale maggiore nel 46. reggimento fanteria; nei primi anni Trenta frequenta all’ospedale militare di Brescia il corso di aiutante di sanità, poi viene ammesso in servizio con la ferma come personale di governo degli stabilimenti militari di pena. Nel 1937 diventa sergente, nel 1939 sergente maggiore; dal giugno 1940 al settembre 1941 si trova in territorio dichiarato in stato di guerra.

Dal 1940 intanto opera anche presso il Reclusorio Militare Succursale con la carica di sottufficiale di squadra.

Le ultime note del foglio Arruolamento riportano le seguenti parole: *8.9.943: sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all’armistizio. 12.9.944: deceduto nel Comune di Bolzano in seguito a fucilazione delle truppe della RSI.*

Missioni inglesi non note

I seguenti uomini facevano parte di missioni del servizio segreto inglese di cui emergono notizie da documenti delle rispettive famiglie.

⁸⁰ Lisetti 2007 pag. 90.

⁸¹ Foglio Arruolamento, Servizi, Promozioni ed altre Variazioni Matricolari / Di Fonzo Domenico, rilasciato nel 1950 dal Distretto Militare di Latina.

Andrea Dei Grandi

Andrea Dei Grandi faceva parte dell'equipaggio del sommergibile Galileo Galilei catturato dagli inglesi in Mar Rosso il 19.06.1940. Fu fatto prigioniero e inviato in un campo di concentramento a Bombay in India (POW Camp 18). Là si trovava alla data dell'8.09.1943.⁸²

Da una lettera spedita il 25.02.1946 alla famiglia Dei Grandi dal Capitano P. A. Brown della Commissione Alleata di Selezione (Headquarters Allied Screening Commission⁸³ Italy, C.M.F.) risulta invece come Andrea si trovasse in Africa alla data dell'armistizio italiano. Il capitano Brown scrive: *Si offrì subito come volontario per un servizio speciale presso gli Alleati e venne impiegato da un'organizzazione alleata per il salvataggio dal territorio italiano occupato dal nemico di ex prigionieri di guerra evasi.*⁸⁴

Dopo un periodo di addestramento fu incaricato di una missione in Alta Italia dove fu lanciato con un paracadute nella provincia di Treviso. La sua presenza fu manifestata al nemico ed egli venne arrestato poco tempo dopo.

Precisazioni circa la sua permanenza in Africa prima dell'armistizio italiano giungono da una lettera del Maggiore inglese John Polimeni alla famiglia, il quale precisa che Dei Grandi si trovava in Egitto.⁸⁵

La famiglia Dei Grandi fornisce notizie su Andrea, che al momento dell'arresto risultava essere cittadino maltese, e che, quando fu paracadutato, finì per destino crudele al di là delle terre di un suo zio, finendo arrestato da un soldato fascista che, dopo averlo rapinato dei suoi averi, lo denunciò.

Annibale Venturi alias V.I.

Un documento inglese relativo⁸⁶ dice che Venturi lasciò Ferrara il 13 settembre 1943, varcò le linee ed arrivò a Bari il 23 settembre 1943. A Ferrara lavorava in una distilleria.

A Bari chiese a "300 FSS" di partecipare ad una missione, fu interrogato dal capitano P. Cooper ma non fu ingaggiato.

Il documento specifica che Venturi non può avere pretese nei confronti del No. 1 Special Force e che quindi il SOE non è responsabile di lui (del suo operato).

Forse Venturi, dopo il fallito contatto con il No. 1 Special Force, fu ingaggiato da un altro

⁸² Lettera del 29.09.1945 inviata alla famiglia Dei Grandi dal capitano di corvetta Pasquale Senese, conservata nell'archivio della famiglia Dei Grandi.

⁸³ Questa commissione, presieduta dal colonnello H. Graham de Burgh, era incaricata di accertare meriti, oneri e danni derivati a cittadini italiani dall'aiuto da essi prestato ad ex prigionieri alleati e di proporre i riconoscimenti e gli indennizzi del caso alle autorità alleate: Federazione Italiana Associazioni Partigiane FIAP 1990 vol. I pag. 203.

⁸⁴ Forse si trattava di una delle missioni della No. 1 Special Force, visto l'impegno a favore degli ex prigionieri di guerra dopo l'8.09.1943.

⁸⁵ Lettera spedita da Londra il 02.02.1946, archivio famiglia Dei Grandi.

⁸⁶ NA HS 9/1526/4.

ufficio, che però allo stato attuale delle conoscenze non è possibile individuare.

Impossibile quindi capire a quale missione partecipò e le modalità del suo arresto.

Angelo Preda

Da notizie inviate dalla famiglia, apprendiamo che Angelo Preda era sergente maggiore del 12. Reggimento Genio e che si trovava in Sicilia con l'esercito; all'arrivo degli inglesi si offrì di collaborare con gli inglesi.

Questa informazione è una traccia che rende verosimile la sua partecipazione ad una missione inglese (SOE?).

Angelo Preda fu paracadutato di notte in data non precisata nelle campagne vicino a Monza. Probabilmente appartenente ad una missione di intelligence, il suo compito era di raccogliere e trasmettere agli inglesi tutte le informazioni possibili relativamente ai movimenti delle truppe tedesche nell'Italia del nord.

Vittima della delazione di un concittadino, venne arrestato in casa e gli furono sequestrati tutti i materiali che gli servivano per la trasmissione.

Sul registro del carcere milanese di S. Vittore figura entrato l'11 marzo 1944 ed uscito lo stesso giorno. Fu incarcerato nella Villa Reale di Monza, sede del Comando Raggruppamento della Guardia Nazionale Repubblicana e dell'Unità Politico Investigativa,⁸⁷ dove fu probabilmente sottoposto ad interrogatori.

Secondo la testimonianza di un deportato nel Lager di Bolzano, Preda era stato incarcerato a San Vittore e poi nel carcere militare di Peschiera perché trasmetteva agli inglesi via radio tutti i movimenti che si verificavano nel quartiere milanese di Lambrate; *lo hanno scoperto perché lui era figlio di un panettiere, di fronte c'era un salumiere fascista che l'ha visto a casa, aveva movimenti sospetti ha fatto arrivare la milizia e in casa hanno scoperto tutto. Me l'ha raccontato il Preda personalmente.*⁸⁸

Accanto al suo nome sul registro matricolare del carcere di San Vittore⁸⁹ è riportato quello di Milo Pavanello, e questo è l'unico dato che fa ritenere che abbiano operato insieme.

Non è chiaro se entrambi siano stati liberati o più verosimilmente passati dall'amministrazione del carcere di S. Vittore a un altro luogo di carcerazione, forse a Peschiera o forse a Verona. La famiglia Preda attesta che Angelo fu portato a Verona e di qui a Bolzano.

⁸⁷ Gentile comunicazione di Pietro Arienti all'autrice.

⁸⁸ Testimonianza di Ferdinando Calcinati in Valota 2007 pag. 102.

⁸⁹ Gentile comunicazione di Giuseppe Valota all'autrice.

Milo Pavanello

L'unica notizia reperita su Milo Pavanello rimanda al registro del carcere milanese di San Vittore, dove il suo nome compare insieme a Angelo Preda, entrambe entrati ed usciti lo stesso giorno l'11 marzo 1944.

Ciò considerato, pur mancando ogni notizia su Pavanello, si ipotizza un suo servizio come agente al servizio degli alleati, forse con lo stesso Preda.

Missioni inglesi?**Sergio Ballerini****Ferdinando Ferlini****Ernesto Pucella**

Ballerini, Ferlini e Pucella erano paracadutisti della divisione Folgore e avevano partecipato alla battaglia di El Alamein il 23 ottobre 1942, dopo la quale furono fatti prigionieri dagli Alleati e trasferiti in Egitto, dove furono internati in campi di prigionia (Pucella nel campo n. 309).⁹⁰

Forse conobbero Dei Grandi nella medesima occasione? Non vi sono prove di ciò né documenti relativi ad un loro servizio come agenti al servizio degli alleati.

Preziosa è la citazione di Bocchetta⁹¹ che, deportato nel Lager di Bolzano nei primi giorni di settembre 1944, ricorda di avervi conosciuto alcuni giovani eccezionali, tra cui i fiorentini Ballerini e Cristini (forse Ferlini?) e il romano Rucella (forse Pucella). Dati ulteriori sui tre non sono forniti neppure da don Longhi nel suo discorso del settembre 1945.⁹²

Missione non identificabile**Guido Botta**

A motivo della mancanza di documenti su Guido Botta non è possibile ascrivere il suo operato a nessun ambito; egli viene citato nel discorso di don Longhi nel settembre 1945.

⁹⁰ Dati desunti da documentazione in possesso della famiglia Ballerini e da corrispondenza con il Comune di Castel Madama.

⁹¹ Bocchetta 1995 pag. 106. Vittore Bocchetta fu inviato dal Lager di Bolzano nel Lager di Flossenbürg con il trasporto del 5.09.1944.

⁹² Vedi Capitolo 1.4.

3.5 Nelle carceri di Verona

Agli arresti di molti degli agenti fecero seguito gli interrogatori e l'invio dai luoghi di prima detenzione alle carceri di Verona. La documentazione in possesso delle famiglie evidenzia per alcuni dei 23 il passaggio dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana, che aveva operato gli arresti, alle autorità tedesche di occupazione, che ne organizzarono la detenzione e la morte.

Fondamentale sarebbe reperire la mancante documentazione archivistica relativa alle carceri di Verona nel periodo compreso tra il settembre 1943 e la fine della guerra, per chiarire collocazione, ambiti e caratteristiche dei numerosi luoghi di detenzione, in parte sottoposti all'amministrazione italiana ed in parte all'amministrazione germanica.

Luoghi di detenzione in Verona furono, tra gli altri, Forte S. Leonardo, Forte S. Mattia, Forte S. Sofia, le celle del Palazzo INA sede del Sicherheitsdienst (SD) e della Gestapo, il Carcere degli Scalzi. A Verona alcuni dei 23 furono rinchiusi, anche in più luoghi di carcerazione, come si desume dalla documentazione in possesso delle famiglie.

Da queste fonti si apprende come alcune famiglie avessero scritto ai propri congiunti, ricevendone risposta, inviato loro piccoli pacchi e, in alcuni casi, avessero anche potuto far loro visita, previa concessione del permesso da parte della Gestapo di Verona.

Alcune informazioni sono note circa il Forte San Leonardo, che era il Kriegswehrrmachtgefängnis ovvero il Carcere per soldati dell'esercito germanico (Wehrmacht).⁹³

Negli anni Cinquanta esso fu oggetto di risistemazione radicale, che ne mutò l'aspetto esteriore; in anni recentissimi fu trasformato nel Santuario di Nostra Signora di Lourdes, ad opera della Congregazione degli Stigmatini di Verona, che ne è la proprietaria.

Se poche sono le fonti storiche relative ai citati Forti, pressochè nulla è la traccia dei rispettivi archivi: questo significa che, almeno per ora, non è possibile riscontrare sui registri carcerari le provenienze dei 23, la loro effettiva permanenza, la durata della loro prigionia nelle carceri veronesi e la frequenza dei rispettivi interrogatori.

Cesare Berardinelli trascorse circa 8 mesi nei forti di Verona, e scrisse più volte alla sua famiglia al Lido di Venezia. Sappiamo così che nel dicembre 1943 si trovava nel Forte di S. Mattia, ad aprile 1944 nel Forte di S. Leonardo, dal quale a fine maggio 1944 di nuovo fu

⁹³ Pubblicato da Dean 1982.

riportato nel Forte S. Mattia. La posta usciva dai Forti per il tramite di don Carlo Signorato, nel 1943-1945 cappellano militare delle carceri naziste a Verona, che tramite una contessa di Venezia la faceva giungere a destinazione.

Ernesto Pucella nel 1944 era prigioniero a Verona. Di lui don Signorato scrisse il 6 marzo 1946 alla famiglia: *Ricordo bene il Pucella Ernesto nel nucleo dei condannati per spionaggio. Gli ultimi giorni a Verona mi pare ancora di vederlo agonizzante in quelle luride celle. Lui e i suoi compagni li sapevo incolpati di collaborazionismo con gli Alleati e che eseguirono una missione. Firmato Sac. Carlo Signorato SS. Apostoli, Verona.*⁹⁴

Come testimonia Vittore Bocchetta, deportato veronese, partirono assieme a lui dalle celle del Palazzo delle Assicurazioni INA di Verona due dei 23, Baldanello e Ballerini.⁹⁵

Anche Emilio Sorteni, veneziano deportato nel Lager di Bolzano e autore di un diario, ricorda il suo concittadino Baldanello: Domenica 19 novembre. Da Giuseppe Modena veneziano ho avuto notizia che Tonino Baldanello del quale la famiglia da più di un anno non aveva notizia era stato portato qui dal Forte di S. Mattio di Verona e fucilato con altri 26 (sic) dietro il Castel Firmiano. Povero Baldanello! Era accusato con gli altri di intelligenza con gli angloamericani.⁹⁶

E' ragionevole ipotizzare che dalle carceri veronesi i 23 partirono alla volta del Lager di Bolzano, a più riprese, tra agosto ed i primi giorni del settembre 1944.



Forte S. Sofia, Verona, 2010.

⁹⁴ Gentile comunicazione email del Comune di Castel Madama, 2007.

⁹⁵ Bocchetta 1995 pagg. 106 – 107.

⁹⁶ Sorteni 1945 pag. 15.

3.6 La deportazione nel Lager di Bolzano

La permanenza nel Lager di Bolzano dei 23 è suffragata da testimonianze di deportati e di testi in processi dell'immediato dopoguerra.⁹⁷

Sebbene in molte di queste fonti siano riscontrabili inesattezze, tuttavia è importante notare che i 23 nel Lager furono percepiti dai compagni di deportazione come un gruppo a se stante, che non passò inosservato, così come la notizia dell'eccidio. Ciò indica che un simile fatto probabilmente rappresentò, nella percezione dei compagni di deportazione e anche nelle nostre conoscenze, un fatto unico nella storia del Lager di Bolzano.

Vittorio Duca, deportato politico nel Lager di Bolzano dall'agosto 1944 fino al trasporto verso il Lager di Mauthausen a fine gennaio 1945, scrive nel suo diario il giorno 2.11.1944, riferendosi probabilmente ai 23: *Penso agli amici morti. E sono già quasi due mesi. L'avvenire lo vedo come il fondo di un pozzo in una notte di luna: un nero incommensurabile con una luce splendente nel mezzo ma tremolante ancora prima di fissarsi: la libertà.*⁹⁸

Nell'archivio della famiglia Berardinelli è conservata una lettera scritta da Padova il 14.04.1946 alla baronessa Berardinelli, madre di Cesare, da parte di Luigi Segala compagno di lotta e di sventura di vostro amato figlio nelle fortezze di Verona e come pure nel campo di concentramento di Bolzano fino al giorno (12) settembre mattino poche ore prima che avvenisse la sua eroica fine, consegnandomi una sua foto dei suoi due bambini e pregandomi di farvi pervenire notizie dell'accaduto...

Pietro Chiodi nel dopoguerra pubblicò il suo diario di partigiano e deportato politico nel Lager di Bolzano. Collocò la vicenda all'8.09.1944 – senza che ne sia chiaro il motivo – e così la descrisse: *8 settembre (1944). Giornata di terrore. Appena alzati stamane è corsa subito la voce. All'alba i tedeschi sono entrati con una lunga lista al blocco E, ed hanno cominciato a leggere dei numeri. Ad uno ad uno sono stati chiamati tutti gli italiani del blocco, ventitre in tutto. Li hanno portati via seminudi dicendo loro che andavano in bagno. Sono usciti su un camion (...) Il recinto del blocco E è vuoto come una tomba.*

⁹⁷ Per le testimonianze rese nel corso di processi vedi Capitolo 6.

⁹⁸ Giacomozzi 2009 pag. 133: Vittorio Duca scrisse un diario nel Lager di Bolzano, di cui è conservata la seconda parte, redatta dal 22.10.1944 al 30.01.1945. Dal Lager di Bolzano Vittorio Duca fu deportato nel Lager di Mauthausen con il trasporto del 01.02.1944 e morì nel campo dipendente di Gusen 2 il giorno 23.03.1945: non aveva ancora compiuto 23 anni.

*In un angolo c'è una palla di gomma.*⁹⁹

Vittore Bocchetta, deportato politico veronese, nel suo libro di memorie ricorda che nel blocco E del Lager di Bolzano, dove lui stesso fu rinchiuso per un paio di giorni prima della sua partenza per il Lager di Flossenbürg il 6 settembre 1944, vi erano il fiorentino Ballerini, il romano Uccella (in realtà Pucella) e il veneziano Baldanello. Di Toni Baldanello aggiunge: *E' un giovane molto noto nel mondo intellettuale, fa parte del Teatro Veneziano, attore, autore e poeta, ma soprattutto, per me, sublime patriota. Nell'autunno del 1945 Bocchetta, tornato a Verona dal Lager di Flossenbürg e dal campo dipendente di Hersbruck, tenne fede ad un patto stretto nel Lager di Bolzano con Antonio Baldanello, e si recò a Venezia a trovarne la madre. Di Ballerini ricorda la bella voce: Canta una melodia in voga, Mamma Rosa, e ci scordiamo che forse non avremo domani.*¹⁰⁰

L' ECCIDIO

⁹⁹ Chiodi 1975 pag. 73.

¹⁰⁰ Bocchetta 1995 pagg. 106 – 107, 122.

Ciò che muove questo capitolo è la volontà di illustrare luoghi, tempi e modalità dell'eccidio. Le notizie derivano da documenti del 1945, scelti perché emessi a pochi mesi dall'eccidio. Si potrà rilevare come sia esclusa dai documenti ogni indagine sulle singole vittime, pur avendo compreso (almeno da parte anglo-americana) che i 23 erano tutti sospettati di essere agenti alleati; forse ciò è dovuto alla convinzione che l'eccidio fosse una rappresaglia e che ciò escludesse un legame tra i 23 uccisi, inutile da cercare.

Le notizie sono fra di loro difformi nelle indicazioni di tempi e modalità e lasciano bene intendere come, già nel 1945, fosse lontana la comprensione delle vicende che portarono alla morte dei 23.

4.1 Relazione alleata, 1945

Da una breve relazione inglese del 26 giugno 1945 si apprendono dati che descrivono le modalità di preparazione ed esecuzione dell'eccidio. Il documento, che colloca al giorno 11.09.1944 l'eccidio anziché al giorno 12, informa che il mattino precedente l'esecuzione due militi SS si erano recati al cimitero comunale di Bolzano per chiedere all'ispettore cimiteriale di scavare fosse per 23 persone; poi cambiarono idea e chiesero una sola fossa comune, scavata quella stessa sera. All'ispettore fu detto che il mattino seguente tre camion sarebbero giunti al cimitero e che nessuno sarebbe dovuto entrarvi fino a che i camion non fossero ripartiti. Il mattino successivo nel Lager di Bolzano le vittime vennero caricate su dei camion. Il documento cita uno dei 23, Berardinelli, ricoverato nel cosiddetto ospedale del Lager e che fu fatto alzare dal milite SS Gutweniger e mandato con gli altri.

La fonte non è certa del luogo in cui avvenne l'esecuzione, collocata con dubbio e genericamente a Castelfirmiano (dentro il castello? o piuttosto ai piedi della collina su cui esso sorge?). I 23 furono uccisi con fuoco di mitragliette dopodiché ai corpi fu strappato ogni identificativo, furono rimessi su camion e portati al cimitero, là gettati nella fossa, poi coperta di terra. L'estensore del documento elenca nomi e cognomi delle 23 vittime, e dice che tutti erano considerati essere agenti alleati.¹⁰¹ Probabilmente le notizie furono desunte da colloqui avuti con il personale comunale del cimitero, poiché molti sono i particolari della vicenda relativi all'organizzazione logistica del seppellimento. E' da notare come già nel giugno 1945 gli alleati collocassero l'eccidio alla data del 11.09.1944 e, con dubbio, in località Castelfirmiano.

¹⁰¹ Da NA HS 9 / 576 / 8.

4.2 Deposizione di Karl Gutweniger, 1945

Più articolata la ricostruzione dei fatti secondo la deposizione del milite SS Karl Gutweniger rilasciata nell'agosto 1945 alla R. Questura di Bolzano. Gutweniger faceva parte del corpo di guardia al Lager di Bolzano¹⁰² e fu presente ai fatti narrati: il suo racconto infatti descrive l'eccidio con il dettaglio del testimone.

Può essere stato l'11 settembre 1944 quando nel pomeriggio venni invitato dal maresciallo delle SS Hans Haage¹⁰³ a partire con lui con un triciclo. Non seppi da prima ove la corsa andava. Nel carro si trovavano alcuni russi della guardia del campo, come pure badili. Ci recammo nel cimitero di Oltrisarco, dove si trovava Hasenstein. Osservo che nel medesimo giorno erano giunti a Bolzano da Verona Hasenstein e Rotter. Nel cimitero di Oltrisarco i russi dovettero scavare una tomba piuttosto grande. Ebbi l'impressione che il posto fosse stato prescelto e tracciato prima poiché, subito dopo il nostro arrivo, si cominciò con lo scavo della terra. Ero persuaso che avrebbe avuto luogo di nuovo una fucilazione di maggior misura, perché l'arrivo di Hasenstein e Rotter come pure lo scavo di una fossa più estesa me lo comprovavano. In detto pomeriggio però non mi si diede una spiegazione delle intenzioni che si avevano. Il mattino seguente, allo spuntare del giorno, venni svegliato da Haage, o Kappen, con l'incarico di venire subito. Andai al campo e vidi sostare un autocarro grande, coperto con tela grossa impermeabile. Vennero invitati a salire in detto autocarro un po' più di 23 detenuti del campo. I detenuti non mi erano noti, dato che ebbi con loro pochi contatti. Non so nemmeno se erano internati nel campo da un periodo più o meno lungo. I detenuti, caricati sull'autocarro, furono scortati dalla guardia russa del campo. (...) Alla mia domanda quale compito mi fosse assegnato, Hans Haage mi spiegò che io dovevo accompagnarlo qualora vi fosse stato bisogno di un interprete. Presunsi che, come a Fossoli-Carpi, avrei dovuto tradurre in italiano un ordine d'esecuzione.

Ci recammo in vettura dal campo nella Caserma d'Artiglieria sulla strada nazionale per Trento, attraversammo le caserme fino all'estremo sud, fermandoci ivi dinanzi ad una stalla in muratura non utilizzata. Erano già presenti Hasenstein e Rotter.

Domandai a Hasenstein se dovessi di nuovo dare lettura di qualche cosa, al che mi rispose di no. Mi aggiunse che aveva già concordato con Haage che non venisse letto nulla poiché,

¹⁰² Delle Donne 2000, pagg. 119-121. Gutweniger fu processato dalla Corte d'Assise Straordinaria di Bolzano per essere stato una guardia del Lager di Fossoli e del Lager di Bolzano. La sentenza del 13.12.1946 lo condannò a 12 anni di reclusione per il solo "delitto di collaborazione con il tedesco invasore". Ricordiamo che Gutweniger aveva preso parte il 12.07.1944 all'eccidio del Cibeno presso Fossoli, nel quale furono uccisi 67 uomini.

¹⁰³ Haage era il vicecomandante del Lager di Bolzano.

altrimenti, si sarebbe potuta fare la medesima esperienza come a Fossoli-Carpi. Mi recai poi col Happen nel retro della piazza, su una lieve altura, e attesi gli ulteriori avvenimenti. Poco dopo di noi giunse nel cortile della caserma l'autocarro che si fermò nell'immediata vicinanza del fabbricato della stalla. Haage scese dalla vettura, ugualmente la guardia russa del campo che lo accompagnava. Haage si fermò davanti all'autovettura, sarà stato armato solo di Mp (Maschinenpistole, pistola mitragliatrice). Hasenstein, Rotter e il piccolo Mayer (della guardia russa del campo) si recarono nella stalla. Questi tre, a quanto ne so, erano muniti solo di pistola.

Haage dispose allora che uno dopo l'altro i detenuti abbandonassero l'autovettura e si presentassero davanti alla stalla. Ivi i detenuti dovevano spogliarsi la parte superiore del corpo e vennero condotti uno dopo l'altro dai già menzionati Hasenstein, Rotter e dal piccolo Mayer in una delle cabine della stalla. Udii dal mio posto che cadevano dei colpi. Sempre di nuovo il Hasenstein, il Rotter e il piccolo Mayer uscivano poi dalla stalla e prendevano in consegna la vittima successiva.

Secondo la mia opinione ciascuno dei partecipanti alla fucilazione avrà utilizzato una delle cabine della stalla. Allorché la fucilazione fu terminata guardai in due cabine e osservai che i cadaveri degli uccisi a colpi nella testa erano distesi alla rinfusa al suolo.

I prigionieri che si trovavano sull'autovettura sapevano indubbiamente che venivano fucilati; si comportarono però, in ogni modo, calmi. (...)

Il vestiario deposto dai prigionieri venne gettato su un mucchio nella piazza. I singoli detenuti vennero presi da Hasenstein, Rotter e dal piccolo Mayer, incaricati della fucilazione, alla cintura retrostante dei calzoni e condotti così nella cabina della stalla. Che uno abbia opposto resistenza non lo ho osservato.

Al termine della fucilazione – tutta l'esecuzione durò circa un'ora – dovetti recarmi con Happen col triciclo al vicino cimitero di Oltrisarco. (...). Osservo che alla fucilazione nella Caserma d'Artiglieria arrivò anche Titho colla sua autovettura.

Il racconto di Karl Gutweniger è tremendo nella sua lucidità cronachistica, e lascia poco spazio all'immaginazione: l'unica narrazione dell'eccidio del 12.09.1944 proviene da un uomo che apparteneva al gruppo degli assassini.

Non esistono “contro-testimonianze” da parte delle vittime.

Le figure dei 23 attraversano lo scenario raccontato dal Gutweniger come comparse, silenziose e sofferenti, ma presenti nel loro strazio alla mente e al cuore di chi legge.

LA PRIMA COMMEMORAZIONE, 1945

Commemorazione dei 23 Patrioti italiani fucilati dalla Gestapo a Bolzano il 12 settembre 1944, tenuta alla stazione radio di Bolzano la sera dell'11 settembre 1945, primo anniversario, dal sacerdote Don Daniele Longhi.¹⁰⁴

Abbiamo passato in lugubre rassegna i gloriosi nomi dei 23 martiri, soppressi, mediante fucilazione spiccata dalle SS, il 12 settembre 1944 a Bolzano. I 23 Patrioti sono provenienti da ogni parte d'Italia. 23 dei figli migliori delle nostre città, da Bari a Napoli, da Roma a Firenze, da Venezia a Milano, da Verona a Varese, hanno trovato morte comune in questa regione.

In tutti i cittadini di Bolzano resterà incancellato nella mente e scolpito nel cuore il ricordo della lunga e di per sé tristemente eloquente sparatoria, nella penombra antelucana dell'alba sinistra del 12 settembre di un anno fa.

In noi, come in ognuno dei nostri detenuti, fino ad oggi superstiti degli 11.116 detenuti politici transitati dal campo di concentramento di Bolzano, resterà conficcato nella memoria, a guisa di pugnale d'acciaio immerso nelle carni, la angosciosa, straziante visione ultima dei nostri 23 compagni, che uscivano dal campo, diretti alla morte, incamminati verso la soglia dell'eternità.

Erano sempre stati altissimi di morale, durante tutto il periodo della loro permanenza in campo, provenienti dai Forti di Verona: pur presentando, anzi, esattamente consapevoli che ogni giorno poteva segnare la data di una loro tragica fine, non erano mai apparsi afflitti agli occhi dei compagni, che li potevano vedere durante l'ora di svago giornaliero, quando era loro consentito di passeggiare nel cortile antistante il loro blocco recintato; la sera precedente avevano giocato a calcio ultimo sollievo che li avrebbe per un poco distolti dal pensiero preoccupante e nero della morte, anche se questa morte sarebbe stata gloriosa.

La mattina del 12 settembre, verso le 4, vengono destati bruscamente dal sonno; il penultimo sonno, dal quale sarebbero di lì a poco entrati difilati nell'ultimo sonno, dal quale, non SS armate di pistole e sventaglianti il consueto scudiscio, ma le trombe degli Angeli della comune Risurrezione li sveglierà un giorno.

Fanno appena in tempo a scambiare poche parole mozze e convenzionali, dall'alto dei castelli del blocco, di qua dal muro di tramezza con le donne del blocco "F" contiguo, da qualcuna delle quali apprendo questi particolari: essi ebbero la netta persuasione del pas-

so, che erano costretti a fare tra poco, frattanto i soldati delle SS li sollecitano rudemente a sveltirsi, come Caron dimonio che "batte col remo qualunque s'adagia" col pretesto di portarli altrove, certo mai alla morte.

Semivestiti, un autocarro li accoglie per portarli a Oltrisarco, alle Caserme Mignone, dove, in 4 reparti delle salmerie, vengono finiti a colpi di pistola. Suppliche, urla, anche violenze opposte da qualcuno dei più forti, nulla distoglie o commuove gli esecutori materiali. Così ignudi, sanguinanti, il medesimo camion militare diventa loro auto funebre fino al cimitero, dove vengono buttati, appena esangui, come si butta un serpe schiacciato, in una fossa comune, nel recinto del cimitero riservato ai non battezzati e agli scomunicati.

In campo: è appena dato il fischio della sveglia e già i guaiti dei soldati rompono l'aria e scuotono fin nelle fibre, i detenuti pronti per l'appello mattutino; circola commossa la voce dei 23 compagni scomparsi. Qualcuno dei più disinvolti mette la testa nel blocco "E" dove stanno i 23 castelli o letti-gabbia vuotati, come nidi visitati dall'avvoltoio: qua e la qualche misero capo di vestiario e silenzio; le aquile hanno spiccato il volo!

L'eccidio dei 23 costituisce davvero il "fattaccio" del campo di concentramento di Bolzano. Ancora la sera verranno a rimpiazzarli altrettanti detenuti politici di Genova. Mentre nell'ora della libera uscita, gli esecutori dell'eccidio, smargiassoni, nelle osterie della città, briachi di alcool e satolli l'animo del sangue versato, narreranno ai nostri connazionali, muti di sorpresa e frementi di tormento, i particolari delle prodezze compiute sui condannati, rei del reato comune di amare la patria e salvarla e liberarla dai calpestatadi del Nord. Sulla loro tomba comune interrata è spianato il tumulo, non un segno di riconoscimento a carattere religioso o civile dove contraddistinguere i 23 dormienti, destinati a rimanere nascosti nella vicina e immancabile nuova civiltà postbellica. Il silenzio regnò in città e circondò la tomba... Madre natura soltanto in quel rigido inverno della nostra detenzione, scenderà, col manto comune della neve a proteggere i Caduti gloriosi e a primavera vi cresceranno sopra le gramigne e i gigli del campo.

Soltanto dopo lunghe indagini promosse ai primi di giugno scorso¹⁰⁵ dalla polizia investigativa alleata, si venne a conoscenza della gloriosa fossa comune. Il 6 giugno, riesumate le salme e ricomposte cristianamente in 23 bare distinte, con solenne e lugubre cerimonia religiosa e civile vengono ricomposte nella pace serena della morte; tre sacerdoti reduci dai campi di concentramento levitavano all'altare, presenti le Autorità cittadine, e il C.L.N. le commemorò con orazione funebre.

¹⁰⁴ Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio della Seconda guerra mondiale e della Resistenza "nuova serie", busta 6, fascicolo 6.

¹⁰⁵ 1945.

Rendendoci interpreti dei sentimenti angosciosi dei familiari e per ottemperare a un debito di riconoscenza patria, abbiamo cercato ogni e qualsiasi mezzo atto a identificare qualcuna di quelle salme, che abbiamo estratto via via dalla terra. Ogni nostra indagine e ogni nostra cura premurosa, condotte con delicatezza e religiosità, doveva andare purtroppo a vuoto. Infatti le salme, letteralmente buttate dall'autocarro, nude o quasi, scalze, riesumate dopo 9 mesi dall'esecuzione, non davano alcuna possibilità di riconoscimento: nessun segno, nessun ricordo, nessun oggetto dal quale poter assurgere all'identificazione, o almeno o all'indicazione di qualche nominativo.

Solo due settimane dopo, il cappellano delle carceri di Verona, da dove erano passati i nostri 23, l'intrepido Don Carlo Signorato, mi faceva pervenire i nomi delle 23 vittime, da lui desunti da una lettera clandestina qualche tempo dopo l'esecuzione stessa consegnatali da un detenuto e celata gelosamente fino all'epoca della liberazione. Più tardi, avuti accertamenti precisi sull'identità di ognuno e perfino le foto di qualcuno degli stessi, mi persuasi che tale lista deve essere riconosciuta come elenco ufficiale e genuino.

Purtroppo dal silenzio che è seguito ai nostri ripetuti annunci per iscritto, a più di una famiglia non è ancora pervenuta la notizia; forse qualche mamma aspetta ancora, forse qualche altra, dell'Italia meridionale, ode in questo momento la tragica nuova.

Mamme, spose, sorelle o fidanzate, figlioletti cari dei 23 martiri, sparsi su ogni dove, in ogni regione d'Italia, la mia è la voce commossa di tutti i detenuti, che, coi Vostri e con voi, hanno sofferto e offerto per l'avvento di un'era migliore, gli orrori della cella o la reclusione nei campi di concentramento, assieme ai vostri cari. La mia è la voce di tutta Italia riconoscente, che, nei Vostri 23 caduti saluta riverente e ricorda, anche per le generazioni del domani, le vittime espiatorie della lotta per la rinascita nazionale.

Prima di parlare a voi da questo microfono, pochi minuti fa, mi sono inginocchiato, come faccio di consueto, sulle zolle che ricoprono le membra sfacciate dei vostri cari, da voi tante volte, nell'intimità della pace familiare strette al seno, adorate! Membra dai negatori di ogni affetto familiare martoriate e seviziate e oggi rutilanti di gloria purpurea di sangue! Ah! ogni volta che silenzioso visito le loro tombe, allineate a pochi metri dalla tomba del martire di Bolzano Manlio Longon, e mi soffermo e m'indugio a pregare per loro e per voi, sono ondate di tristi rimembranze che mi sconvolgono l'animo, mentre rivedo queste balde giovinezze in tutta la bellezza del loro sublime sacrificio!

Mamme dei nostri 23 eroici caduti, confortatevi e perché tanto sangue non è stato sparso invano e perché l'angelo tutelare della morte è sceso certamente a sostituirvi per consolare

i morituri negli ultimi tragici istanti.

Sono con voi tutte a deplorare, come cittadino la soppressione dei 23 Patrioti provocata da quella prepotente sete di dominio, di oppressione e di repressione, che caratterizzò la sanguinosa e terroristica dominazione nazista. Ma sono con voi soprattutto con l'animo del credente e del sacerdote nel condannare il metodo di negare, pressochè sistematicamente, ogni conforto religioso a chi è sul patibolo. Presso tutti i popoli, anche barbari, sono comunque sacri e gelosamente religiosi gli estremi istanti della vita che si spegne o si stranca, tanto che facciamo nostro il grido del poeta fiorentino: "...e il modo ancor m'offende." La loro fine è rimasta ognora adombrata di mistero sinistro e macabro e di silenzio; la loro tomba comune s'è dischiusa e poi richiusa nello squallore, quando in patria era inibito il pianto e repressa ogni pubblicità di cordoglio.

Le loro spoglie, in questo primo anniversario della loro affrettata inumazione, in tanto fremito di libertà, di risurrezione e di vita, sobbalzano dalle tombe, oggi adorne di fiori da mani gentili, solite a tergere lacrime, a colmare con la fede vuoti in seno alle famiglie diversamente rimasti incolmabili e mani abituate a congiungersi costantemente verso la patria avvenire.

Nell'impossibilità di consegnare le singole salme inidentificabili ai cimiteri ombrosi delle città o dei villaggi natali, in nome delle Autorità e dell'A.P.P.I.A. (Ass. Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) sez. di Bolzano, posso asserire che noi le custodiremo con fede religiosa e patriottica. Fino da questo momento posso precisare che le tombe saranno circuite egregiamente; a suo tempo le ricorderà un monumento degno di tanti scomparsi; il lavoro è già progettato e affidato a un nostro eminente architetto e a un ingegnere. A tale scopo rinnovo l'appello già lanciato dal C.L.N. di Bz a tutti i rispettivi C.L.N. della nazione, dai quali ci attendiamo generosa corresponsione.

Ho detto che tanto sacrificio non è rimasto vano: la Patria risorta pur in questa lenta ma sicura rinascita e ripresa di vita e di ricostruzione, sente che dal loro sangue germoglieranno frutti benefici e duraturi. Il sangue di questi 23 martiri, unito al sangue italico sparso e sui vasti fronti della guerra passata e negli impenetrabili campi di concentramento di Germania, unito alle sofferenze e alle torture indicibili di innumeri figli nostri e di cui recheranno molti o nella memoria o anche nelle vive carni, orme indelebili costituiscono cruento, fulgido patrimonio di alto, indimenticabile amor patrio.

"Finché fia sacro e lacrimato il Sangue per la patria versato", la patria nostra dovrà secondo le sue millenarie tradizioni, affratellarsi nei suoi figli dalle Alpi al Mediterraneo,

tutti questi innumeri figli annovera nei suoi fasti gloriosi; figli – dico – i quali, caduti per essa, ad essa potranno ripetere col poeta: “.....o patria mia, la vita che mi desti, ecco ti dono!” Ma, come sacerdote, mi si consenta un pensiero di chiusa eminentemente sacerdotale attinto dalla Fede nostra cattolica.

L'invito Vescovo di Belluno,¹⁰⁶ in visita al Campo di concentramento di Bz, osò scandire, con la sua voce potente, al cospetto dei detenuti e presenti le arcigne SS, queste precise parole: “Anche il sacrificio del Cristo sembrava inutile allora, ma da quel sacrificio originò la Redenzione universale e la ricostruzione del mondo sulla nuova legge della giustizia e della carità e sulle basi granitiche della sociologia del Vangelo.”

O gloriosi Caduti nostri, che, all'alba di questa notte, nella festa del Nome di Maria, avete offerto il Vostro sangue, per affrettare l'avvento di un'era migliore per le generazioni dei nostri figli, col miraggio di vedere coronata un'idea, che non scompaia con la vostra morte, io penso che il sacrificio vostro ha tanta stupenda rassomiglianza col sacrificio del Cristo; come Lui anche voi incatenati e coperti di insulti e di umiliazioni, avete sparso il vostro sangue. Ora come è possibile che colui il quale è stato fratello a Cristo-Dio nei patimenti e nel genere di sacrificio, anche se l'ideale è distinto, non sia fratello e compartecipe della sua gloria nell'eternità? Anche se il Cristo vivente nel sacerdote non ha potuto, per la malvagità degli uomini, confortare la vostra ultima ora, Cristo Signore è vicino a chi soffre e a chi muore e con Lui ogni “morte diventa un guadagno” (Ad Phil.) e una conquista.

Dal sangue di Lui scaturì la Redenzione del mondo. Dal sangue vostro, come di tutti i caduti di queste lunga, interminabile guerra, affratellati nel sonno della pace, crescano rigogliosi i germi di una sana e radicale ricostruzione sociale.

“Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora!” Dal silenzio delle vostre tombe odano i figli superstiti di questo secolo tale monito! Non recriminazioni di quello che fu o sarà, ma fattiva opera comune, solidale, fraterna, per il bene della collettività; non più odii inutili e perniciosi, non più malsane aspirazioni al predominio e tendenti all'oppressione dei deboli o dei poveri, ma serena e pacata giustizia, ma sana e intelligente equiparazione, che sono fondamento insurrogabile e tetragono di quanto dovrà sorgere a vantaggio della società e degli animi pacificati e affratellati.

Bolzano, 11 settembre 1945

Don Daniele Longhi, ex detenuto matricola 7459 blocco celle, Bolzano.

¹⁰⁶ Si riferisce alla visita al Lager di Bolzano che mons. Girolamo Bortignon effettuò nell'aprile 1945. Vedi Doglioni 1980 e Vendramini 1988.

MANDANTI ED ESECUTORI

Non sono stati celebrati processi per l'eccidio del 12.09.1944 a Bolzano.

In questo capitolo si possono solo allineare degli indizi, anche in contraddizione tra di loro, contenuti in documenti del 1945 e di anni a noi più vicini. Vi si fa riferimento a due aspetti distinti dell'eccidio: la responsabilità amministrativa e la responsabilità materiale.

6.1 Testimonianze del 1945

I primi indizi circa mandanti ed esecutori dell'eccidio provengono da un documento redatto dagli alleati il 26 giugno 1945, tre giorni dopo avere ricevuto l'elenco dei ventitrè nomi che permise di identificare i corpi.¹⁰⁷

Si tratta del primo tentativo ufficiale di inquadrare le procedure dell'eccidio.

Secondo la ricostruzione degli alleati, le istruzioni per l'uccisione dei 23 uomini provennero dal quartier generale del Servizio di Sicurezza (Sicherheitsdienst o SD) di Verona e giunsero a Bolzano tramite un ufficiale e un sergente che, portando gli ordini, furono responsabili dell'aspetto amministrativo dell'esecuzione.

Il documento dice che non risulta comprensibile perché siano state uccise queste 23 persone in particolare, né perché la loro esecuzione sia stata realizzata in quel modo.

Circa la responsabilità materiale della morte dei 23, si indicano come sicuramente presenti all'esecuzione Karl Gutweniger (guardia del Lager di Bolzano), Paola Plattner (guardia del Lager di Bolzano), due ucraini strangolatori non meglio identificati e Hans Haage, il vicecomandante del Lager di Bolzano, senza però chiarire chi abbia eseguito materialmente la sentenza. Se da un lato questo documento fornisce delle indicazioni su uffici e persone coinvolti nell'eccidio, pur senza accennare alle fonti, dall'altro esso dà anche un'idea della scarsità di notizie certe riferite al fatto, pur a pochi mesi dall'accaduto.

La testimonianza fornita da Karl Gutweniger, già in parte proposta in un precedente capitolo,¹⁰⁸ conferma la sua presenza all'eccidio. Gutweniger dice che fu il vicecomandante del Lager Hans Haage a decidere che i 23 uno alla volta abbandonassero l'autocarro che li aveva condotti alla caserma Mignone per giungere davanti alla stalla: spogliati, venivano presi in consegna da tre uomini che il testimone indica come gli esecutori: Hasenstein, Rotter e

¹⁰⁷ NA HS 9 / 576 / 8.

¹⁰⁸ Vedi Capitolo 4.2.

il russo Mayer, detto il Piccolo. Gutweniger specifica che Hasenstein e Rotter erano giunti da Verona mentre Mayer il Piccolo faceva parte della guardia del Lager di Bolzano. Indica Hasenstein e Rotter come uomini della Gestapo (Polizia Segreta di Stato) dipendenti dal maggiore SS dr. Fritz Kranebitter, capo dell'ufficio IV del Comando Supremo della Polizia di Sicurezza (BdS o Befehlshaber der Sicherheitspolizei),¹⁰⁹ e dal suo sostituto capitano SS Franz Schwinghammer.

Nel corso di un interrogatorio di tre giorni successivo al precedente Gutweniger aggiunge che all'esecuzione avevano presenziato anche il comandante del Lager Karl Friedrich Titho, un ufficiale SS e un ufficiale della Schutzpolizei (Polizia di Difesa).¹¹⁰

Gutweniger fornisce un dettaglio importante: non sarebbe stato presente un medico che potesse constatare la morte delle vittime.

Altri testimoni interpellati dalla Corte d'Assise Straordinaria di Bolzano¹¹¹ nel settembre 1945 integrano queste notizie con ulteriori elementi.

Anche un altro guardiano del Lager di Bolzano, Carlo Kovarich, sarebbe stato presente all'eccidio come assassino, cosa di cui si sarebbe vantato pubblicamente in una trattoria di Bolzano.¹¹²

Giuseppe Perlhefter,¹¹³ residente a Merano, arrestato nel 1944 perché ebreo, deportato dapprima nel Lager di Fossoli e poi nel luglio 1944 nel Lager di Bolzano, era capocuoco della cucina del comando SS del Lager di Bolzano. Questo ruolo gli permise di apprendere notizie riservate. Perlhefter dice che il 10 settembre 1944 era giunto da Verona nel Lager di Bolzano Wilhelm Schröder,¹¹⁴ che egli sapeva essere il capo delle esecuzioni. Secondo Perlhefter l'esecuzione fu eseguita da un drappello di tedeschi ucraini (alcuni identificabili, altri no) e diretta dallo Schröder. Perlhefter esclude che Kovarich abbia preso parte all'esecuzione.

¹⁰⁹ L'ufficio IV del BdS comandava la polizia segreta e si occupava di lotta alla resistenza e di controspionaggio; la sede del BdS era a Verona, ed era comandata dal generale SS dr. Wilhelm Harster.

¹¹⁰ Perez 2000 pagg. 119-121.

¹¹¹ La Corte d'Assise Straordinaria di Bolzano fu istituita nel luglio 1945 con lo scopo di "perseguire i reati di collaborazionismo con il tedesco invasore" dopo l'8.09.1943. Essa operò fino al novembre 1947. Vedasi Perez 2000 pagg. 93 e seguenti.

¹¹² Tribunale di Bolzano, Atti della Corte Straordinaria di Assise di Bolzano, esame di testimone senza giuramento di Maria Gianna Favero del 07.09.1945.

¹¹³ Tribunale di Bolzano, Atti della Corte Straordinaria di Assise di Bolzano, esame di testimone senza giuramento di Perlhefter Giuseppe del 28.09.1945.

¹¹⁴ Wilhelm Schröder (*01.03.1891), Maggiore SS e Maggiore della Polizia di Sicurezza. Stato di servizio al nov. 1944: Reparto 26; numero tessera del partito nazista: 5.777.769; SS numero: 357.229; ultima promozione: 09.11.1940; onorificenze: Croce di Ferro di 2. classe 1914, Croce al merito per i combattenti al fronte (1934).

Fonte: SS-Personalhauptamt (a cura di), 1944, *Dienstaltersliste der Schutzstaffel der NSDAP, (SS-Oberst-Gruppenführer - SS-Standartenführer), Stand vom 9. November 1944*, Berlino; ristampa 1985, INFORA Research Establishment, Vaduz, Principato del Liechtenstein.

6.2 Testimonianze del comandante del Lager di Bolzano

Nel 1996 e nel 2000 la Procura Militare di Verona svolse indagini nei confronti di Karl Friedrich Titho e di Hans Haage, rispettivamente comandante e vicecomandante del Lager di Bolzano nel 1944-1945.¹¹⁵

Le deposizioni di Karl Friedrich Titho aggiungono elementi importanti per meglio comprendere la vicenda: primo tra tutti, il coinvolgimento del Comandante Supremo della Zona di Operazioni nelle Prealpi Franz Hofer.

Anche alla fucilazione eseguita a quanto pare ad Oltrisarco il 12.09.1944 di 23 internati, dichiaro di non aver preso parte né direttamente né indirettamente.

*Ricordo che un giorno furono consegnati dal comandante della Polizia di Sicurezza (Befehlshaber der Sicherheitspolizei o BdS) 23 persone che, secondo la comunicazione notificatami dal Tribunale, erano state condannate a morte. Si aspettava innanzitutto la conferma della sentenza. Probabilmente la fucilazione avvenuta in seguito fu un atto di rappresaglia. Quando arrivai una mattina al campo, i 23 condannati erano già stati trasportati altrove. Più tardi ebbi notizia dell'avvenuta esecuzione.*¹¹⁶

*Non sono stato presente né al momento del trasporto dei prigionieri né alla fucilazione e ai funerali al cimitero. (...) Non ho visto se anche appartenenti della mia squadra di vigilanza avessero partecipato alla fucilazione. (...) Poco prima della morte di Haage circa 3 anni fa gli avevo telefonato chiedendogli se nel campo di Bolzano ci fossero state delle fucilazioni. Lui aveva negato. (...) I 23 fucilati sono stati seppelliti su ordine del Comandante Supremo cioè Hofer al cimitero di Bolzano.*¹¹⁷

Quando un pomeriggio arrivai al campo, Haage mi comunicò: un comando del BdS di Verona avrebbe tradotto 23 prigionieri, che a dire del comandante sarebbero stati condannati a morte e quindi da sistemare separatamente ed isolare dagli altri prigionieri. Inoltre non avrebbero potuto uscire dai loro alloggi. Lui, Haage, li avrebbe sistemati tutti insieme in un alloggio in comune. Se la sentenza fosse stata confermata e ci fosse stato un motivo, si sarebbe dovuto procedere all'esecuzione. (...) Il responsabile delle indagini era del BdS di Verona. Il dott. Kranebitter aveva sicuramente dato una lettera al comando. Senza una lettera non ci sarebbe stata alcuna legittimazione presso il Commissario Supremo.

¹¹⁵ Procedimento della Procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Verona nr. 383/96 Reg. mod. 21; Procedimento della Procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Verona nr. 81/2000 Reg. mod. 21

¹¹⁶ Dall'Esito di rogatoria internazionale in data 23 marzo 1998; traduzione italiana della dr.ssa Fuchs-Vidotto, interprete incaricata dalla Procura militare di Verona. Documenti trasmessi gentilmente dal Procuratore Militare dr. Bartolomeo Costantini.

¹¹⁷ Dall'Esito di rogatoria internazionale in data 14 febbraio 2001; traduzione italiana della dr.ssa Fuchs-Vidotto.

*Il Sudtirolo a quell'epoca non faceva ancora parte del distretto di comando del BdS. Qualche tempo dopo arrivò lo stesso "Kommando" con un incarico del dott. Kranebitter in merito all'esecuzione della condanna. Per questo serviva l'autorizzazione del Commissario Supremo, il Gauleiter Hofer, che l'aveva rilasciata. Hofer aveva individuato una caserma vuota per l'esecuzione ed aveva deciso che i cadaveri avrebbero dovuto essere seppelliti successivamente al cimitero. (...) Il Tribunale Speciale di Bolzano non può essere considerato responsabile della condanna delle 23 persone imprigionate, perché queste erano già state tradotte come candidate alla morte dal BdS.*¹¹⁸

Il comandante del Lager di Bolzano era a conoscenza del fatto che ad Oltrisarco il 12 settembre 1944 furono "fucilati" 23 deportati del Lager di Bolzano ma non definisce il suo ruolo nella vicenda. Testimonia che un tribunale, del quale non dà indicazioni circa il nome e la collocazione, li aveva condannati a morte e che essi erano stati a lui consegnati dall'ufficio del generale SS Harster di Verona. Il tenente Titho dice chiaramente che l'autorizzazione all'eccidio e al seppellimento dei 23 nel cimitero di Bolzano sarebbe stata emanata dal Commissario Supremo Franz Hofer, attribuendogli quindi un ruolo e una responsabilità fondamentali nella vicenda.

E' rilevante l'informazione secondo cui la Zona di Operazione nelle Prealpi non fosse soggetta all'autorità del BdS; in conseguenza di ciò i 23, già condannati da un non meglio specificato tribunale, avevano dovuto attendere dal Gauleiter l'autorizzazione a morire, e questo perché l'uccisione sarebbe avvenuta in un territorio amministrato da un'autorità diversa da quella che emise la condanna a morte.

Hofer stesso avrebbe poi individuato il luogo dell'esecuzione: una caserma vuota.

Un documento del 1945¹¹⁹ dimostra che la caserma di Artiglieria di Oltrisarco fu occupata dalla gendarmeria germanica dal 1. luglio 1944 al 31 gennaio 1945: nel periodo in cui fu eseguito l'eccidio essa era quindi sottoposta all'amministrazione germanica.

Impossibile infine da accertare il rapido accenno di Titho ai "funerali" che si sarebbero svolti al cimitero subito dopo l'esecuzione, cosa che sembra in contrasto con le rapide modalità con cui furono sepolti i 23, in una fossa comune non segnalata.

¹¹⁸ Dal Verbale-promemoria "Settembre 1944 Bolzano/Gries", Detmold 16 gennaio 2001; traduzione italiana della dr.ssa Fuchs-Vidotto.

¹¹⁹ Documento firmato il 24.08.1945 dal sindaco di Bolzano Bonvicini, in ACBz Serie Atti Generali del Comune di Bolzano faldone H 26.

ESUMAZIONI E IDENTIFICAZIONE

7.1 1945: L'esumazione

Dopo indagini promosse dalla polizia investigativa alleata nel giugno 1945, fu trovata nel cimitero di Bolzano la fossa comune con i corpi dei 23.

Forse l'avvio della ricerca fu dato da don Longhi, che tanto ebbe a cuore la sorte dei 23 e delle loro famiglie. Di certo la sepoltura dei 23 non compariva in alcun documento ufficiale: chi li aveva uccisi infatti non ne aveva dato comunicazione all'Ufficio cimiteriale del Comune, che pertanto non aveva emanato per i 23 alcun regolare permesso di seppellimento, né nel settembre 1944, né dopo.

L'esumazione dei corpi avvenne il 6 e 7 giugno 1945.

L'agente della polizia investigativa alleata AM 213 organizzò il recupero dei corpi unitamente al capitano Biasutti del SIM. Fu constatato che le vittime erano state sepolte in una fossa comune non segnalata nell'angolo non cristiano del cimitero di Bolzano, e che nessuno dei corpi risultava identificabile. Le operazioni di esumazione, compiute dai Vigili del Fuoco di Bolzano, furono presenziate dall'agente AM 213, dal capitano Biasutti, dall'ispettore cimiteriale del Comune di Bolzano, dal custode del cimitero e da un medico bolzanino. Dopo le operazioni le spoglie vennero poste in bare separate.¹²⁰

Un solenne rito funebre fu celebrato venerdì 8 giugno 1945 nella cappella del cimitero da tre sacerdoti, ex deportati nei Lager nazisti: don Daniele Longhi, don Guido Pedrotti¹²¹ e don Andrea Gaggero.¹²² Per il rito fu simbolicamente scelta una delle 23 bare senza nome, poi inumata accanto alle altre 22 in terra consacrata e in fosse singole, nella quarta fila del riquadro M dello stesso cimitero, accanto alla tomba di Manlio Longon.¹²³

Venne così finalmente data sepoltura ufficiale e religiosa ai 23, le cui tombe furono contrassegnate con numeri da 52 a 74.¹²⁴ Ogni tomba fu dotata di una semplice croce di legno con la scritta "Un patriota sconosciuto che morì per l'Italia": i corpi erano ancora senza nome.

¹²⁰ Notizie desunte da NA HS 9 / 103 / 4 e dal quotidiano Alto Adige del 12.09.1945.

¹²¹ Don Guido Pedrotti (Malè Trento 31.01.1914 – Cazzano di Brentonico Trento 30.03.2002) fu curatore d'anime della parrocchia del Duomo di Bolzano e poi nella parrocchia delle Semirurali. A motivo del grande impegno in aiuto ai deportati del Lager di Bolzano, don Pedrotti il 2.11.1944 fu arrestato proprio nella chiesetta di via Milano. Da qui iniziò la sua deportazione prima nel Lager di Bolzano, poi con il trasporto del 20.11.1944 a Mauthausen. Da Mauthausen fu trasferito con altri sacerdoti nel Lager di Dachau, dove fu liberato a fine aprile del 1945. La sua intervista è pubblicata sul sito www.testimonianzedailager.rai.it

¹²² Don Andrea Gaggero (Mele Genova 12.04.1916 – 1988) fu arrestato il 6.06.1944 a Genova, nella sua chiesa, per collaborazione con il CLN di Genova. Fu torturato per quasi 40 giorni in questura e fino al 15 settembre fu rinchiuso nel carcere di Marassi. Deportato da metà settembre al 14.12.1944 nel Lager di Bolzano con il numero 4035. Passò un mese in punizione nel blocco celle, per avere allacciato contatti con il Comitato di Liberazione Nazionale clandestino di Bolzano in aiuto ai deportati. Partì per il Lager di Mauthausen con il trasporto del 14 dicembre 1944, dove fu immatricolato con il numero 113.979.

Fu liberato il 5.05.1945. È autore del libro autobiografico *Vestito da omo*, 1991.

¹²³ Manlio Longon (Padova 20.12.1911 – Bolzano 31.12.1944), direttore amministrativo della Società Anonima Italiana per il Magnesio e Leghe di Magnesio sita nella zona industriale di Bolzano, era a capo del CLN clandestino che organizzava la lotta di liberazione in città e nei dintorni. Nel CLN rappresentava il Partito d'Azione; fu arrestato sul posto di lavoro il 15.12.1944 e, dopo due settimane di detenzione e interrogatori nella sede della Polizia e del Servizio di Sicurezza germanici, fu ucciso. Una lapide lo ricorda sulla facciata esterna del Palazzo Alti Comandi a Bolzano, in piazza 4 Novembre.

¹²⁴ E' quanto risulta dai Verbali di eseguita inumazione del 1950: ACBz Serie Atti Generali, faldone H 17.

Colpisce il fatto che la procedura di esumazione fu fatta senza la presenza dei familiari delle vittime, che avrebbero potuto contribuire all'identificazione delle salme, e che di questa esclusione e delle relative conseguenze ebbero a lungo a soffrire. Di ciò si lamentò la vedova di Milo Pavanello,¹²⁵ che in una lettera al Comune di Bolzano accusò le autorità di non aver permesso ai familiari di riconoscere i cadaveri, come era stato invece fatto per i martiri di Fossoli.

Infatti, una procedura ben diversa era stata adottata solo tre settimane prima a Fossoli: il 17 e 18 maggio 1945 erano stati esumati da una fossa comune i corpi dei 67 uccisi nel Campo del Tiro a Segno nazionale del Cibeno, dove erano stati sepolti il 12.07.1944 in seguito a uccisione avvenuta nello stesso giorno. L'esumazione dei 67 del Cibeno di Fossoli fu compiuta all'aperto, alla presenza di famiglie, autorità civili e religiose, giornalisti e fotografi, che diedero ampio risalto alla notizia; la R. Pretura di Carpi stilò un verbale di esumazione che descrive ogni singolo corpo e ciò che su di esso fu trovato.¹²⁶

7.2 Notizie alle famiglie

Solo nell'estate del 1945 le famiglie ebbero notizia della morte dei propri congiunti.

La signora Marocco di Varese ricevette comunicazione scritta della morte del figlio Gian Paolo dal maggiore ISLD Maurice Page nel settembre 1945 e poi dal contrammiraglio Giuseppe Manfredi della Direzione generale del Corpo Reale Equipaggi Marittimi del Ministero della marina. Il ritardo fu giustificato nel seguente modo: *Le attuali difficoltà nei mezzi di comunicazione, rendendo più laboriosa l'opera di accertamento, hanno costretto la R. Marina ad effettuare la presente partecipazione con molto ritardo.*¹²⁷

Anche la signora Berardinelli a Venezia ricevette comunicazione scritta della morte del marito Cesare da parte del maggiore Page.¹²⁸

Queste ed altre lettere furono precedute, negli stessi mesi estivi, dalla visita di un sacerdote alle famiglie, come ricordano molti congiunti dei 23, allora bambini.

¹²⁵ ACBz, Serie Atti Generali, faldone H 45. La lettera della signora Gilda Franchina vedova Pavanello al segretario generale del Comune di Bolzano dr. Tommasini è del 02.08.1945.

¹²⁶ Archivio Comunale di Carpi, serie Fossoli 1/3, fascicolo 7.

¹²⁷ Entrambe i documenti di proprietà della famiglia Marocco, Varese; la lettera di Page è datata 31.08.1945, la lettera della Marina è datata 27.10.1945.

¹²⁸ La formula della lettera è la stessa che ricevette la famiglia Marocco, e così pure la data.

7.3 23 corpi e 23 nomi

Un momento cruciale di tutta la triste e, a tratti, poco chiara vicenda dei 23 è come si pervenne all'identificazione anagrafica dei corpi sepolti in forma anonima.

I nomi delle 23 salme furono resi noti dopo il 20 giugno 1945.

Secondo la versione ufficiale, giunse da Verona don Carlo Signorato¹²⁹ con un elenco di 23 nomi che identificò come le 23 vittime dell'eccidio di Bolzano.¹³⁰ Don Signorato sostenne di avere desunto i nomi da una lettera clandestina, di cui non vi è traccia.

Questa versione fu accolta dal Tribunale Civile e Penale di Bolzano che emise le sentenze di morte inviate allo Stato Civile del Comune di Bolzano che poi le trascrisse nei registri degli atti di morte. Due furono le sentenze emesse dal Tribunale, l'una il 28.07.1945 (trascritta nell'atto di morte n. 142 del 16.10.1945) e l'altra il 07.11.1945 (trascritta nell'atto di morte n. 159 del 20.11.1945 e negli atti sotto specificati) contenenti però due diversi testi, qui di seguito integralmente trascritti per evidenziarne le differenze di contenuto.

Atto di morte n. 142 del 16.10.45 per Colusso, Di Fonzo, Fogliani, Marocco, Pavanello, Venturi, Preda:

All'alba del dodici settembre millenovecentoquarantaquattro le S.S. germaniche prelevavano improvvisamente dal campo di concentramento di Bolzano 23 (ventitre) prigionieri italiani, li traducevano alla località di Aslago e li sopprimevano, gettando poi le loro salme in una fossa comune, senza informare della loro morte l'ufficio dello Stato Civile di Bolzano, onde potesse iscriverli nel registro dei morti.

Era detenuto a quel tempo, nel campo di concentramento suddetto il sacerdote Don Carlo Signorato, curato della Chiesa dei SS. Apostoli di Verona, il quale, presagendo al momento del loro prelevamento che stava accadendo qualche cosa di grave compilò con l'aiuto di altri una lista dei ventitre coi loro nomi e cognomi, e, per certuni, qualche ulteriore dato a meglio identificarli. Successivamente, quando gli fu possibile, Don Signorato passò la lista all'Ufficio dello Stato Civile di Bolzano, che la rimise alla locale Procura del Regno, la quale, in data dieci luglio millenovecentoquarantacinque, chiedeva a questo Tribunale di

¹²⁹ Notizie su Don Carlo Signorato si leggono in Zampieri 1975-76 pagg. 149-150: Don Carlo Signorato, sacerdote della chiesa dei SS. Apostoli di Verona, fu portatore di uno spiraglio di luce nei sotterranei dei forti S. Leonardo, S. Mattia e S. Sofia, sulle colline che circondano la città, dove erano rinchiusi i prigionieri portati dai tedeschi anche da zone fuori Verona in attesa di essere fucilati (spesso davanti al Cimitero Monumentale la mattina si trovavano bare chiuse, senza nome) o deportati in campi di sterminio. Questo giovane sacerdote, tuttora vivente, andava a celebrare la S. Messa nei forti, aveva una parola di conforto e di sostegno per tutti e teneva anche di nascosto la corrispondenza tra i detenuti e i loro familiari con gravissimo rischio personale.

¹³⁰ Così dice don Longhi in un articolo pubblicato sull'Alto Adige del 13.09.1945.

autorizzare con sentenza l'Ufficiale dello Stato Civile di formare gli atti di morte relativi. Questo Tribunale riusciva a rintracciare parenti dei trucidati, e, sulla base delle loro deposizioni, avere particolari più dettagliati e completare le generalità dei seguenti trucidati la mattina del dodici settembre millenovecentoquarantaquattro (...).

E' importante segnalare a questo proposito che dalle fonti non risulta che don Signorato sia mai stato deportato nel Lager di Bolzano, né che abbia avuto contatti con i deportati nel Lager.

Atto di morte n. 159 del 20.11.45 per Ballerini, Faggiano, Dei Grandi, Baldanello, Berardinelli, Botta, Pappagallo; atto di morte n. 43 del 03.06.46 per Gentili, atto di morte n. 12 del 28.02.47 per Paiano, atto di morte n. 7 del 28.01.46 per Montevicchi, Lenci, Apollonio: All'alba del dodici settembre millenovecentoquarantaquattro le S.S. germaniche prelevavano improvvisamente dal campo di concentramento di Bolzano 23 (ventitre) prigionieri italiani, li traducevano alla località di Aslago e li sopprimevano, gettando poi le loro salme in una fossa comune, senza informare della loro morte l'ufficio dello Stato Civile di Bolzano, onde potesse iscriverli nel registro dei morti.

Prima dell'eccidio veniva da Verona a Bolzano per visitarli Don Carlo Signorato, curato della Chiesa dei SS. Apostoli di Verona. Egli li conosceva, per averli assistiti ancora quando erano detenuti nel forte S. Leonardo di Verona, immediatamente prima della loro traduzione al campo di concentramento di Bolzano.

Una delle sue visite ebbe luogo proprio il giorno 12 settembre 1944, egli capitò qualche ora dopo la loro morte. In quell'occasione certo Vittorio Duca, figlio del Colonnello Duca, detenuto nel campo, eludendo la vigilanza delle sentinelle germaniche, riuscì a consegnare a Don Signorato una lettera contenente il nome e cognome dei trucidati. Dopo l'armistizio furono da quest'autorità avviate le pratiche per integrare le generalità dei Singoli.

Secondo questa versione, don Signorato avrebbe (più volte?) visitato i deportati del Lager di Bolzano, cosa di cui non vi è testimonianza. Sono invece certe la prigionia di Vittorio Duca nel Forte veronese di S. Leonardo prima e la sua deportazione nel Lager di Bolzano poi.¹³¹

¹³¹ Vittorio Duca (Roma 29.07.1922 – Gusen II 14.03.1945), figlio del colonnello Giovanni Duca, comandante dell'Accademia Militare di Modena. Padre e figlio furono arrestati insieme per attività di resistenza, il padre fu ucciso dalla Gestapo a Verona, il figlio fu deportato nel Lager di Bolzano dal 28.08.1944 a fine gennaio 1945. Deportato a Mauthausen dal 4.02.1945 morì nel campo dipendente di Gusen 2 poche settimane dopo. Il diario di Vittorio Duca e altri suoi materiali originali sono stati donati all'Archivio Storico della Città di Bolzano. Vedi Giacomozzi, C., 2009, *Nella memoria delle cose. Donazioni di documenti dal Lager all'Archivio Storico della Città di Bolzano*, consultabile anche via web all'indirizzo www.comune.bolzano.it/Cultura/ProgettoStoriaeMemoria:ilLagerdiBolzano.

Don Signorato sarebbe stato quindi in possesso di un elenco con 23 nomi di uomini prelevati dal Lager di Bolzano, che rese noto solo dopo che essi furono sepolti. L'elenco fornito da don Signorato venne assunto come atto ufficiale dallo Stato civile del Comune di Bolzano e su di esso furono formate le sentenze di morte emesse dal Tribunale di Bolzano.

Inoltre, all'elenco con i 23 nomi che don Signorato aveva portato da Verona, pochi giorni dopo il Comune di Bolzano aggiunse successive informazioni di cui non fornì la fonte (la fonte erano forse i contatti con i familiari?)

Il giudice Borzaga del Tribunale Civile e Penale di Bolzano aveva chiesto maggiori dettagli circa le fonti inviate dal Comune per poter garantire la sicura identificazione dei cadaveri. Invece, nell'agosto 1945 il sindaco di Bolzano aveva risposto al Tribunale inviando copia conforme dell'elenco di don Signorato, sostenendo quanto segue: *Don Signorato la mattina del 12 settembre 1944 riuscì ad annotarsi i nomi delle persone che venivano condotte fuori del campo e che non vi fecero più ritorno e che pertanto sia lui che gli altri compagni di prigionia hanno sempre ritenuto essere le 23 vittime, le quali si possono quindi considerare con tutta probabilità giustamente identificate.*¹³²

Il sindaco in questa sua risposta non aveva accennato né all'esumazione compiuta dalla commissione alleata né a documenti redatti in quell'occasione. E' probabile invece – o quanto meno auspicabile – che la commissione di esumazione abbia steso un verbale e abbia effettuato fotografie. In ogni caso, di tutta questa documentazione non si è rinvenuta traccia.

Esiste un'altra versione dei fatti relativamente al riconoscimento anagrafico dei 23, fornita da un documento inglese: il 23 giugno 1945 don Longhi avrebbe ricevuto dal prof. Luigi Pirelli, già deportato come lui nel Lager di Bolzano, l'elenco dei nomi dei 23, ritenuto autentico e affidabile, e lo avrebbe consegnato al capitano Biasutti del SIM.¹³³

In conclusione, si può affermare che il ritardo con cui fu reso noto l'elenco, giunto a Bolzano tramite don Signorato secondo la versione ufficiale oppure fornito dal prof. Pirelli secondo una seconda versione, ebbe come conseguenza la mancata assegnazione del nome alle salme, tumulate il giorno 8 giugno 1945 in forma anonima.

¹³² ACBz Serie Atti generali faldone H 45.

¹³³ NA HS 9/103/4 del 26.06.45.

7.4 Le richieste delle famiglie

Elisa Borgonetti madre di Sergio Ballerini così si rivolse nel settembre 1945 al sindaco di Bolzano: *Ho scritto già due volte e non so ancora niente riguardo all'esumazione di questi disgraziati. Mio solo desiderio è di riavere la salma del mio povero figlio e ciò mi fu promesso da codeste autorità che sarebbe avvenuto in settembre. Siamo già quasi alla fine della prima quindicina ed ancora non so niente.*¹³⁴

Il sindaco di Bolzano ordinò un'esumazione straordinaria, sperando di rispondere positivamente alla signora Borgonetti e ad altre madri e spose dei 23, ma l'ufficiale sanitario del Comune di Bolzano rispose pochi giorni dopo: Il giorno 5 e 6 ottobre (1945) abbiamo proceduto all'esumazione di cinque salme delle 23 vittime del 12.9.1944 nel tentativo di identificare la salma di Ballerini Sergio che, a quanto afferma la madre, doveva trovarsi nel numero dei fucilati. Le salme esumate sono state trovate in uno stato di avanzata putrefazione, in condizioni tali da rendere impossibile qualsiasi identificazione.

Subito il sindaco inviò questa comunicazione alla madre di Ballerini, usando lo stesso tono burocratico e impietoso.

Come la signora Borgonetti, così altri familiari già nel 1945 avevano chiesto al Comune di Bolzano di potere avere le spoglie dei loro cari. La cosa risultò tuttavia impossibile, a motivo della indistinguibilità delle salme, seppellite prima di essere state identificate.

E così madri e mogli dovettero arrendersi e lasciare i loro cari a Bolzano dove erano stati uccisi, senza poter avere neppure il conforto di una tomba vicina su cui piangerli.



Cimitero comunale di Bolzano, 1945 - 1950: le tombe dei 23 nel riquadro M.

¹³⁴ ACBz Serie Atti Generali, faldone H 17. La lettera è datata 07.09.1945.

La lentezza nella redazione degli atti di morte dei 23 fu lamentata da molte famiglie, che, per poter ottenere i sussidi per vedove e orfani, necessitavano di quel documento.

Scrisse la vedova di Milo Pavanello al segretario generale del Comune di Bolzano il 2.08.1945: *Ho atteso invano una sua comunicazione a mezzo del Magg. Guatterini, ma fino a oggi non ho ricevuto nulla. Avevo già spiegato al Magg. Guatterini la mia triste situazione di vedova, priva di mezzi e di aiuti da chicchessia, lontana da ogni parente più prossimo e con la sola speranza che al ritorno di mio marito tutto potesse sistemarsi e ritrovare un po' di pace. Mio marito non è più tornato e la mia situazione peggiora tutti i giorni, senza che nessun documento possa aiutarmi a risollevarmi da questo stato. Il Comune di Milano, dietro presentazione di regolari documenti di morte, ha istituito un premio (che ironia!!!) da versare alle famiglie che hanno avuto un patriota ucciso. Mi sono fatta viva anch'io, purtroppo, e pur presentando l'elenco ove mio marito risulta fra gli uccisi, pur presentando la lettera di don Daniele (Longhi), diretta al CLN di Milano, pur presentando un testimone della morte del mio povero Milo, nulla si è ottenuto perché ci vuole il certificato di morte! E così per altre piccole provvidenze, per il mensile della Soc. Edison dove Milo lavorava e via dicendo. Nessuno considera la mia situazione se non attraverso un "certificato di morte". La morte gloriosa del mio Milo non è valsa a nulla, il certificato di morte ha più valore della vita preziosa di Lui!*¹³⁵

Nel 1946 il Centro Nazionale Famiglie Partigiani Caduti, con sede a Milano, di concerto con i familiari dei 23, avviò una corrispondenza con il sindaco di Bolzano allo scopo di trasportare i corpi dei congiunti – uniti in quanto indistinguibili – nel Cimitero di Verona, da tumulare in un unico monumento, avvicinandoli così di almeno 150 chilometri ai loro familiari. Il Centro chiedeva al Comune di Bolzano il nulla osta alle esumazioni oltre a mezzi finanziari per poter traslare le salme. Nonostante la disponibilità del Comune di Bolzano, che rispose positivamente alle richieste del Centro, del Comune di Verona, che parimenti si dimostrò molto sensibile al progetto, con l'intento di ricordare in modo speciale il concittadino Domenico Fogliani, e di altri comuni tra cui quello di Bari, le salme non furono traslate. L'attività del Centro proseguì fino al 1948, quando esso fu assorbito dal Commissariato generale per le onoranze ai caduti del Ministero della Difesa, che però non portò avanti il progetto.¹³⁶ I 23 rimasero quindi sepolti a Bolzano.

¹³⁵ ACBz Serie Atti Generali, faldone H 45.

¹³⁶ ACBz serie Atti Generali faldone H 66.

7.5 1950: Al Cimitero militare

I resti dei 23 vennero tolti dal cimitero comunale di Bolzano in due riprese, il 17 e il 27 ottobre 1950, a seguito della cessazione del diritto comunale sulle sepolture militari. Dal 1. settembre 1950 infatti il Commissariato generale per le onoranze ai caduti aveva disposto il passaggio di competenze di custodia e di manutenzione del Cimitero militare di S. Giacomo dal Comune di Bolzano al Comando del Genio militare territoriale di Bolzano.¹³⁷

L'esumazione dal cimitero comunale fu eseguita alla presenza del custode del cimitero e di due testimoni: il cappellano di Asiago don Antonio Ventura e un operaio comunale.

Lo stesso Commissariato generale fece costruire nel Cimitero militare di San Giacomo, sito nella periferia sud della città, sul retro del Monumento ossario già esistente, i loculi destinati ad accogliere le salme dei militari caduti in guerra e dei 23.



Il Monumento ossario fu inaugurato il 2 novembre 1950 dal Quarto Comando militare territoriale di Bolzano, che invitò alla cerimonia le famiglie dei 23. Nell'archivio della famiglia Dei Grandi è conservata la lettera di invito del Comandante militare generale di Corpo d'Armata Ugo Fongoli del Comando militare territoriale di Bolzano.

A poco a poco si diradarono però le celebrazioni commemorative annuali e ben presto il ricordo delle vittime e dell'eccidio si restrinse all'ambito privato delle famiglie che, ogni anno, con mezzi propri e da luoghi molto lontani, venivano in pellegrinaggio al Cimitero militare.

¹³⁷ ACBz Serie Atti generali, faldone K 31, faldone I 78, faldone H 17 (contenente i Verbali di eseguita inumazione). Presso l'Ufficio Cimiteriale del Comune di Bolzano si trova il documento *Elenco nominativo dei tumulati nel cimitero e nell'Ossario di San Giacomo di Bolzano, redatto dal cappellano militare Antonio Ventura in Asiago il 25.11.1950.*

7.6 1995: L'ultimo spostamento

La storia delle 23 salme ha un epilogo recente. Nel 1995, a causa di problemi statici al Monumento ossario del Cimitero militare di San Giacomo, l'amministrazione militare eseguì dei lavori di restauro e di rinforzo alla struttura, in particolare sul suo lato posteriore, verso la retrostante ferrovia.¹³⁸ Le 23 cassetine furono quindi tolte dal retro del monumento e poste nello spazio verde davanti all'ossario: le cassetine furono collocate in due nicchie interratoe attigue, con pareti in cemento, sormontate dalle due lapidi con i 23 nomi, senza alcun riferimento alla storia dei 23 o alla loro morte. Nel corso degli anni Novanta le due lapidi, collocate separatamente ai due lati dello spazio verde, furono riavvicinate nell'attuale collocazione.

MEMORIA SALVATA E DA SALVARE

¹³⁸ Lettera del Commissariato generale onoranze ai caduti in guerra all'autrice, di data 7.01.2003.

8.1 Quali memorie dal 1945?

Più enti a più riprese dal dopoguerra in poi ebbero rapporti con le famiglie dei 23, per dare loro sostegno economico o per commemorarne i cari: lo Stato italiano, le amministrazioni militari alleate, amministrazioni comunali di nascita dei 23, il Comune di Bolzano.

Furono le famiglie che, dando simbolica sepoltura ai loro cari nei luoghi di residenza, contribuirono a creare primi nuclei di memorie locali.

Ad esempio, a Venezia nei primi anni del dopoguerra le tre famiglie veneziane Berardinelli, Dei Grandi e Baldanello organizzarono solenni esequie nella Basilica Patriarcale di S. Marco e nella chiesa dell'abbazia della Misericordia a Cannaregio, allo scadere di ogni 12 settembre. Per tali occasioni le famiglie stamparono annunci sacri con le foto dei loro tre defunti e l'elenco di tutti gli uccisi il 12.09.1944 a Bolzano. In provincia di Brindisi, a San Donaci, il 29 agosto 1945 nella Chiesa Matrice ebbe luogo il funerale di Pompilio Faggiano, a cui partecipò tutta la comunità locale.

La prima solenne commemorazione di tutti i 23 avvenne a Bolzano il 12 settembre 1945 nella cappella del cimitero comunale.¹³⁹ Celebravano tre sacerdoti, ex deportati politici nei Lager di Bolzano, Mauthausen e Dachau: don Daniele Longhi, don Guido Pedrotti, don Andrea Gaggero. Presenti erano familiari dei 23, autorità locali e cittadini di Bolzano. La cerimonia si spostò anche sui tumuli dei 23, vicini alla tomba di Manlio Longon, e sul luogo della fossa comune, svuotata dal giugno 1945.

I familiari presenti, dopo la funzione religiosa, si erano recati al Tribunale di Bolzano, dal giudice Borzaga, a deporre testimonianze firmate di accertamento della morte dei congiunti. La memoria pubblica officiata da religiosi permase dal 1945 al 1948 almeno: ogni 12 settembre sacerdoti, familiari, autorità e cittadini seguivano le funzioni religiose nel cimitero comunale di Bolzano. Questa memoria si perdettero nel 1950, con la traslazione delle salme nel Cimitero militare.

La memoria pubblica officiata da religiosi permase dal 1945 al 1948 almeno: ogni 12 settembre sacerdoti, familiari, autorità e cittadini seguivano le funzioni religiose nel cimitero comunale di Bolzano. Questa memoria si perdettero nel 1950, con la traslazione delle salme nel Cimitero militare.

¹³⁹ Vedi Alto Adige del 13.09.1945, del 13.09.1948; inoltre ACBz Serie Atti Generali, faldoni H 45 e H 66.

Non solo la chiesa sentiva di dover ricordare i 23, ma anche le fabbriche della zona industriale di Bolzano. La memoria dell'eccidio si diffuse, associata alla memoria locale dei morti della cosiddetta liberazione di Bolzano del 3.05.1945: in occasione della commemorazione dei defunti del 2.11.1945 la commissione interna di fabbrica della Società Anonima Italiana per il Magnesio e Leghe di Magnesio (meglio nota come "il Magnesio") comunicò al CLN di Bolzano che sarebbero stati ricordati i morti del 3 maggio di Bolzano e anche *i 23 della fossa comune*, ancora da identificare.¹⁴⁰ Ai primi di maggio 1946, nel programma delle celebrazioni per l'anniversario dei giorni della liberazione di Bolzano e dei suoi morti, la commissione interna della Distilleria Federale di Bolzano incluse la deposizione di *una corona ai 23 caduti della fossa comune*.¹⁴¹

A Bolzano ben presto fu sentito il bisogno di conferire un aspetto anche "fisico" alla memoria dell'eccidio; provenne dalla locale sezione del Comitato di Liberazione Nazionale la proposta di erigere in città un monumento o una stele marmorea per i 23, chiedendo agli altri CLN d'Italia di partecipare alle spese di realizzazione. Nonostante la volontà e la raccolta di parte del denaro, il monumento però non fu costruito né a Bolzano, né altrove.¹⁴² Nei primi anni del dopoguerra vennero dati risarcimenti alle famiglie¹⁴³ e onorificenze alla memoria da parte dello Stato e di amministrazioni militari alleate. Nel 1945 il maresciallo H. Alexander, nella sua qualità di comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale, concesse il Certificato al Patriota (detto brevetto Alexander) alla memoria di Tito Gentili e di Pompilio Faggiano.¹⁴⁴ Il diploma è un titolo di onore, attribuito in nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite, che certifica la partecipazione del titolare alla lotta di liberazione nel periodo 1943-1945 quale patriota.

Nel settembre 1945 lo stesso maresciallo Alexander emanò il *Certificate of merit* a nome del sergente maggiore Pompilio Faggiano con la seguente motivazione: *Membro delle forze armate italiane che combatté con gli eserciti alleati per la liberazione dell'Italia e che fu comandato per il suo servizio sotto il comando alleato e per il suo contributo alla causa della libertà*.

¹⁴⁰ ACBZ Serie Atti Generali, faldone H 1.

¹⁴¹ Archivio di Stato di Bolzano, Fondo Commissariato del Governo, faldone 305.

¹⁴² Vedi Alto Adige del 13.9.1945 in cui si legge, tra il resto, che, poiché l'identificazione delle singole salme non era stata possibile, si intendeva ricordare tutti con un monumento commissionato all'arch. Guido Pelizzari e all'ing. Benedetto Piemonte, due professionisti che lavoravano per il Comune di Bolzano. Tra le carte della famiglia Dei Grandi vi è una lettera del 5.12.1945 del CLN regionale veneto che comunica di avere pagato il 20.09.1945 al CLN Alto Adige Lire 15.000 per cooperare alle spese di una stele marmorea da erigersi ad onore dei 23 Martiri Caduti per la causa della Libertà, nel Comune di Bolzano.

¹⁴³ Non è noto se tutte le famiglie dei 23 abbiano ricevuto la pensione di guerra a nome del rispettivo congiunto.

¹⁴⁴ Rispettivamente brevetto n. 153110 e brevetto n. 153058.

Alcune famiglie dei 23 ricevettero nel 1945 il Premio di Solidarietà Nazionale, in qualità di congiunti di caduti partigiani nella lotta di Liberazione, concesso dall'allora esistente Ministero dell'assistenza post-bellica. Si trattava di un sussidio straordinario di lire 20.000, concesso su richiesta delle famiglie.

Il Ministero della difesa negli anni 1947 e 1948 concesse la medaglia d'argento al valor militare alla memoria di Alessandro Berardinelli, Dante Lenci, Francesco Battaglia, Tito Gentili, Pompilio Faggiano, Ernesto Paiano, e la medaglia di bronzo al valor militare alla memoria di Gian Paolo Marocco; queste onorificenze erano legate ad assegni in denaro per le famiglie.

Dagli anni Settanta in poi alcune amministrazioni comunali di nascita dei 23 dedicarono vie e spazi pubblici alla loro memoria.

Ad esempio, il Comune di San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia, nel 1972 dedicò una via a Francesco Colusso.¹⁴⁵ La città di Livorno dedicò a Dante Lenci un parco pubblico, sito in frazione Antignano in località Banditella.¹⁴⁶

Un caso straordinario è la memoria di Domenico Montevercchi a Faenza: nel 1979 il Comune pose nella casa natale di Montevercchi in viale 4 Novembre n. 2 a Faenza una lapide che lo ricorda;¹⁴⁷ nel 1983 gli dedicò una via in città.¹⁴⁸ Il suo nome compare inoltre su tre epigrafi dedicate ai Caduti della Resistenza e poste rispettivamente nel Palazzo Comunale, in Viale Baccarini e nel Cimitero dell'Osservanza.

Nel 1983 il Comune di San Donaci, in provincia di Brindisi, dedicò la piazza principale a Pompilio Faggiano,¹⁴⁹ alla cui memoria venne dedicata anche un'aula della locale Scuola elementare di via Cellino.

Al Lido di Venezia, nel Sacrario militare di Venezia, fu posto dall'Associazione Nazionale Alpini un masso commemorativo di tutti i cittadini del Lido morti nella guerra di liberazione 1943-45 in cui compare il nome di Cesare Berardinelli.

La Città di Maglie, in provincia di Lecce, nel 1991 dedicò una strada ad Ernesto Paiano¹⁵⁰ dopo che, il 25 aprile 1975, aveva donato alla sua memoria una targa commemorativa alla famiglia.

¹⁴⁵ Delibera del Consiglio Comunale di San Michele al Tagliamento in sessione straordinaria del 3.08.1972.

¹⁴⁶ Merlini 1980 pag. 11.

¹⁴⁷ In via 4 Novembre n. 2. Il testo recita *Qui nacque il 6 agosto 1909 / Domenico Montevercchi / temperamento coraggioso e / spirito antifascista / derivatogli da una fede cattolica / vissuta come ansia di giustizia / dopo l'8 settembre scelse la via / che lo avrebbe condotto / al sacrificio della vita / fu fucilato a Bolzano / il 12 settembre 1944 / la città a memoria del suo sacrificio / Faenza, 17.12.1979. Vedi Cantarelli Casadio 1979 pag. 43.*

¹⁴⁸ Delibera del Consiglio Comunale di Faenza del 13.10.1983, n. 8102/906.

¹⁴⁹ Delibera del Consiglio Comunale di San Donaci in sessione straordinaria del 25.2.1983, n. 1957.

¹⁵⁰ Delibera del Consiglio Comunale di Maglie in sessione straordinaria del 28.10.1991, n. 164/7.

La Città di Bolzano ha dato avvio allo studio dell'eccidio, presentando nel settembre 2006 alla cittadinanza i primi risultati della ricerca, con un convegno pubblico dal titolo "Bolzano, 12 settembre 1944 / Bozen, 12. September 1944", al quale hanno preso parte come relatori Carla Giacomozzi dell'Archivio Storico della Città di Bolzano, autrice della ricerca, Albert Materazzi di Bethesda (Maryland, USA), che ha portato la sua testimonianza di membro degli Operational Group dell'OSS e capo della missione segreta Ginny II attiva in Liguria nella primavera del 1944, e lo storico Nigel Taylor dei National Archives di Londra. Da questo impegno è nata la decisione di dare ulteriore visibilità alla memoria dei 23, e così nel 2010 la Città di Bolzano ha dedicato loro una piazzetta¹⁵¹ nel nuovo quartiere che ora sorge sul luogo della ex Caserma Mignone.

Questo atto è riconducibile al più ampio disegno di salvaguardia sostenuto dalla Città di Bolzano che, negli ultimi anni, ha recuperato alla memoria collettiva il luogo dell'eccidio, ponendovi una lapide, ha promosso questa ricerca e ha ridato avvio alle celebrazioni ufficiali in occasione di ogni 12 settembre.

E' proprio a Bolzano infatti che si sta sviluppando la memoria storica dell'eccidio, perché Bolzano è il luogo in cui si svolse il fatto, è il luogo in cui riposano le salme dei 23 ed è il luogo in cui è attivo un ufficio che si occupa di memoria, l'Archivio Storico della Città.



¹⁵¹ Deliberazione della Giunta Comunale di Bolzano del 4.05.2010, n. 390.

8.2 Prospettive di ricerca

L'ipotesi di questo lavoro è che gli arresti e la morte dei 23 fossero il punto finale di un vasto e preciso piano ideato dall'occupante germanico in Italia per controllare ed eliminare, in più mesi di indagini e con molti arresti, operazioni di sabotaggi e di intelligence infiltrate clandestinamente dagli alleati anglo-americani nell'Italia del nord.

Questo piano sarebbe stato realizzato con la collaborazione delle forze di polizia e militari della Repubblica Sociale Italiana.

Non si conoscono altri eccidi di agenti italiani in tale quantità perpetrati né a Bolzano, né altrove, ma forse la ricerca potrebbe per così dire "rileggere", almeno in parte, delitti finora non considerati in questa chiave.

Prospettive di ricerca ve ne sono molte. Sono da chiarire ad esempio il ruolo e il destino degli agenti nominati in questa ricerca che, pur catturati, non sono stati uccisi né a Bolzano né in altri luoghi. Non vi è traccia di loro nella documentazione trovata.

Non è chiaro perché i 23 siano stati deportati nel Lager di Bolzano e non siano invece stati uccisi per esempio a Verona, dove erano stati condotti per essere interrogati.

Sarà importante proseguire nella ricerca delle fonti che potranno far luce sulle motivazioni e che indicheranno le responsabilità e gli attori dell'eccidio, che non è un prodotto del libero arbitrio di "cattivi" o di "boia", per usare espressioni care alla stampa, tratteggiati come liberi di uccidere e svincolati da ordini superiori e responsabilità.

Questo eccidio ha rilevanza non solo per il numero degli uccisi, ma anche per altri aspetti quali le diverse origini geografiche delle vittime e le possibili ricadute di interesse sulle storie locali, che riguardano i luoghi e le attività clandestine dei 23, le memorie che di alcuni di essi sono state trasmesse dalle amministrazioni locali.

Vi sono anche intersezioni tra singole vicende di alcuni dei 23 e fatti meglio noti.

Ad esempio, la storia di Montevercchi e di Apollonio si interseca con la storia del Partito d'Azione in Romagna, la storia di Lenci si interseca con la nascita e lo sviluppo in Toscana del Movimento cristiano-sociale a Livorno e del Partito d'Azione in Toscana, la storia di Pappagallo si interseca con le vicende del fronte clandestino di liberazione del "Gruppo Montezemolo" a Roma, con l'eccidio de La Storta e con la liberazione di Roma.

Ampliare la riflessione su questo eccidio significherebbe definire meglio il contributo dato dalla resistenza militare del Governo Badoglio, insieme con gli alleati anglo-americani, alla lotta contro il nazismo e la Repubblica Sociale Italiana e quindi dare valore ad un altro aspetto della complessa storia dell'Italia tra il 1943 e il 1944.



L'ITALIA DEL 1943-1944: NOTE

9.1 Governi e alleati

Le missioni segrete illustrate ebbero luogo nei pochi mesi tra l'ottobre 1943 e il maggio 1944. Breve il periodo ma molto complessa la situazione politica dell'Italia, in guerra e di fatto divisa in due dalla cosiddetta Linea Gustav: a sud il Governo del Sud e gli Alleati, a nord la Repubblica Sociale Italiana e il suo alleato nazista.

La Linea Gustav (o linea Invernale, secondo la definizione degli Alleati) era un dispositivo fortificato costruito dai tedeschi lungo il tratto più stretto della penisola italiana ovvero i 120 km che, dalle montagne abruzzesi, si dirigono verso sud lungo il corso del fiume Rapido, passano per Cassino in provincia di Frosinone e, seguendo il fiume Garigliano, arrivano al mar Tirreno. Scopo della Linea Gustav era di sbarrare agli Alleati anglo-americani l'accesso a Roma e di consentire nel frattempo il completamento della Linea Gotico, l'altro sistema fortificato tedesco più a nord.

La Linea Gustav di fatto bloccò gli Alleati fino al maggio 1944, quando essi vinsero le sanguinose battaglie di Montecassino e si diressero verso Roma, liberandola il 4.06.1944.

Per inquadrare il clima politico e militare nel quale operarono gli agenti delle missioni descritte in questa ricerca, è opportuno potersi orientare tra le numerose forze politiche e militari in azione nella Penisola italiana in quei pochi mesi.

A Brindisi avevano sede il governo militare Badoglio (I Governo Badoglio, fino a metà aprile 1944, o Regno del Sud)¹⁵² e il SIM. A Bari fu costituita un'organizzazione ministeriale con 17 ministri titolari di dicasteri; ad esempio, il ministero dell'Aeronautica iniziò il suo funzionamento il 24.10.1943.¹⁵³ Il ruolo importante di Brindisi, attinente al riordino delle forze armate e dell'amministrazione statale, rimase tale fino al trasferimento del governo a Salerno, avvenuto ai primi di febbraio 1944. A Salerno ebbe sede il II Governo Badoglio, in carica fino al 8.06.1944.

La cittadina bresciana di Salò era la capitale della Repubblica Sociale Italiana del governo Mussolini, con giurisdizione su tutto il restante territorio italiano, alleata della Germania di Hitler.

¹⁵² Le "province badogliane" (Bari, Brindisi, Lecce, Taranto) formarono il Regno del Sud già nei 45 giorni dal 25 luglio 1943 all'8 settembre, quando venne proclamato l'armistizio; vedi Lezzi Esposito 2003 pag. 164.

¹⁵³ Comune di Piombino 1994 pag. 72.

Capillare la presenza tedesca nei territori della Repubblica Sociale Italiana e nelle due Zone di Operazione. Vi erano rappresentanti di Hitler per l'esercito, la direzione politica, la polizia e le SS.

Il comandante in capo delle forze armate tedesche (Wehrmacht) in Italia era il plenipotenziario generale presso il governo italiano, generale di fanteria Rudolf Toussaint, con funzioni di comandante territoriale. Il feldmaresciallo Albert Kesselring era comandante in capo del Gruppo di Armate C, di cui facevano parte le due armate che si battevano in Italia, l'una (la 10.) al comando del generale Heinrich Vietinghoff-Scheel) nell'Italia centrale e l'altra (la 2.) nell'Italia del centro-nord. La direzione politica era impersonata dall'ambasciatore Rudolf Rahn, plenipotenziario del Reich.

Circa la presenza di forze di polizia tedesca e SS, Verona ospitava la sede del comandante supremo delle SS e della polizia, il generale delle Waffen SS Karl Wolff: egli era responsabile per la sicurezza e il mantenimento dell'occupazione tedesca e incaricato speciale presso il governo italiano di tutte le questioni attinenti l'ordine pubblico. Ai suoi ordini erano i comandanti delle SS e della polizia dell'Italia centrale, centro-settentrionale e occidentale, nonché i due Gauleiter delle Zone di Operazioni nelle Prealpi e del Litorale Adriatico. A Verona risiedeva anche il Brigadeführer SS e maggiore generale della polizia Wilhelm Harster, con il ruolo di comandante della Sicherheitspolizei (SIPO o Polizia di Sicurezza) e del Sicherheitsdienst (SD o Servizio di Sicurezza) per l'Italia.

Gli Alleati anglo-americani nell'autunno del 1943 avevano il comando superiore per il Mediterraneo (*Allied Forces Head Quarters*, AFHQ) ad Algeri, sotto la guida del generale Dwight David Eisenhower.

Alle dipendenze di AFHQ dopo l'8.09.1943 in Italia si battevano l'8. Armata britannica del generale Bernard Law Montgomery, che aveva condotto le operazioni di sbarco alleato in Sicilia nell'agosto 1943, e la 5. Armata americana del generale Mark Wayne Clark, guida dello sbarco americano a Salerno nel settembre 1943.

Dal 10.07.1943 l'Italia del sud fu progressivamente sottoposta all'AMGOT (*Allied Military Government Occupied Territory*, Governo militare alleato di territorio occupato), la cui sede principale era a Palermo. AMGOT era un organismo militare delle Nazioni Unite preposto all'amministrazione dei territori occupati. Aveva compiti di sicurezza (garantire la sicurezza delle forze di occupazione e delle loro vie di comunicazione), logistico-economici (provvedere all'utilizzo delle risorse economiche delle zone presidiate), umanitari (aiutare

le popolazioni locali) e politici (individuare le misure di riforme politico-amministrative da attuare, in armonia con le esigenze militari alleate). Il governo militare fu suddiviso fra il colonnello americano Charles Poletti e il commodoro inglese Charles Benson.

L'AMGOT includeva due organismi di governo: la Commissione alleata di controllo (Allied Control Commission), attiva fino al settembre 1947, organizzata presso il Governo del Sud per assicurare agli alleati che il comportamento delle autorità regie italiane fosse conforme alle clausole armistiziali e per interferire in modo diretto nei criteri di condotta dei fiduciari locali, e il Governo militare alleato (*Allied Military Government*), attivo nei territori via via liberati.

In tutta Italia vi erano sedi clandestine dei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) che erano associazioni di partiti e movimenti oppositori della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca in Italia che coordinavano la Resistenza; il comando principale aveva sede a Milano ed era presieduto da Alfredo Pizzoni.

9.2 Servizi segreti

Nei documenti d'archivio e in quelli trasmessi dai familiari compaiono sigle di servizi segreti alleati e italiani coinvolti operativamente nella gestione e nell'organizzazione delle missioni, nonché nella comunicazione degli avvenuti decessi.

Sono quindi utili le seguenti brevi spiegazioni di tali sigle, elencate in ordine alfabetico, allo scopo di fornire alcune indicazioni orientative di massima.

In linea generale, i servizi segreti alleati erano divisi fra Servizio Informazioni (S.I.) e Servizio Operazioni (S.O.), e quindi esistevano missioni operative e missioni informative.

Vi erano anche missioni di sabotaggio e di aiuti ai partigiani oltre le linee, gestite da altri uffici.¹⁵⁴

ISLD (Inter Services Liaison Detachment)

Servizio britannico.

Questo servizio era l'emanazione di un altro servizio segreto britannico, il MI6.

Collaborò in qualità di Intelligence Service con il SIM italiano a Brindisi (sezione Calde-

¹⁵⁴ Tassinari 1996 pag. 38.

rini) per la raccolta di informazioni militari e politiche e per la formazione di personale da inviare in territorio occupato in missioni.

Impiegati nel servizio ISLD in Italia erano il maggiore Maurice Page e il tenente Mallaby, organizzatori delle missioni composte con personale italiano.¹⁵⁵

ORI (Organizzazione Resistenza Italiana)

Servizio italiano.

Servizio di informazioni, sabotaggio e guerriglia ideato e organizzato da Raimondo Craveri, Enzo Boeri e Tullio Lussi a Napoli nell'ottobre 1943.¹⁵⁶

Liquidato ben presto il Corpo volontari Italia costituito a Napoli dal generale Pavone fu creata l'ORI. Un gruppo di circa 30 volontari si riunì a Napoli alla Pensione "Sorriso" al Vomero, in piazza Amedeo, dove fu costituita l'ORI, e dopo una ventina di giorni a Pozzuoli, dove rimase per tutto il dicembre 1943. Il gruppo era alloggiato in una delle tre ville del complesso di Villa Raja, appartenute negli anni Venti al cantante Enrico Caruso, requisite dagli americani che le avevano trasformate in un centro di addestramento per le operazioni di spionaggio e sabotaggio oltre le linee. Durante l'addestramento a Pozzuoli i volontari dell'ORI ricevettero istruzioni sull'uso delle armi, degli esplosivi e lezioni teoriche di guerriglia. Alcuni seguirono corsi di paracadutismo ad Algeri.¹⁵⁷

L'ORI fu impiegato quasi completamente in missioni strategiche,¹⁵⁸ ovvero in attività nelle lontane retrovie; l'attività in territorio nemico vicino al fronte veniva invece detta tattica.¹⁵⁹

Ecco la versione integrale dello statuto dell'ORI,¹⁶⁰ redatto il 15 novembre 1943 a Napoli.

“ORI Organizzazione Resistenza Italiana

I. L'ORI è un'organizzazione politico-militare diretta a promuovere, organizzare e condurre

¹⁵⁵ Il Maggiore Maurice Page in una lettera del 27.08.1944 al Ministro della Marina scrisse: *Penso che V.E. sarà lieto di conoscere il grande ausilio dato dalla R. Marina Italiana alle operazioni clandestine portate a termine nell'Italia occupata dai Tedeschi dal mio Ufficio in stretta collaborazione con la sezione "Calderini" del SIM. (...) Quando, immediatamente dopo l'armistizio, fu deciso di stabilire reti nell'Italia del Nord per ottenere informazioni sull'Esercito, la Marina e l'Aviazione, fu la Marina italiana che provvide quasi tutti gli operatori r.t. necessari. Questi uomini hanno poi dimostrato di essere, sia tecnicamente, sia come uomini, elementi di primissimo ordine.* (Fioravanzo pag. 496).

¹⁵⁶ AAVV 1968-1971 voce ORI volume IV pag. 274. Craveri 1980 pag. 32 dice: *Chiusa la breve vicenda del Corpo volontari Pavone nell'ottobre 1943 mi diedi a formare e animare l'ORI, un'organizzazione segreta italiana formata da volontari italiani, che doveva operare nel Nord Italia col compito di fornire informazioni militari agli alleati ed insieme aiutare i comitati di Liberazione Nazionali e i gruppi partigiani nel Nord in tutti i modi possibili. L'impresa non era neppure concepibile senza accordarsi con un servizio segreto alleato, specializzato in "operazioni speciali" di cui occorreva acquisire la fiducia.*

¹⁵⁷ Martini 1980 pagg. 26 – 27, e Craveri 1980 pag. 61.

¹⁵⁸ Tassinari 1996 pag. 38.

¹⁵⁹ Le attività tattiche riguardano per definizione tecnica, principi e modalità d'impiego di truppe, reparti e mezzi bellici, a contatto col nemico, in battaglia o in combattimento. Invece, le attività strategiche hanno per oggetto la condotta generale della guerra e l'impiego di grandi unità a largo raggio, non a contatto con il nemico.

¹⁶⁰ Tassinari 1996 pagg. 140 – 145.

la guerra di liberazione del nostro popolo contro la Germania Nazista e le forze fasciste.

II. L'ORI è formata da liberi volontari, legati fra di loro da solenne impegno di segreto e di fedeltà.

III. La direzione e la responsabilità dell'organizzazione è attivata alla Centrale ORI. L'ORI funziona sulla base della volontà e della disciplina di tutti i suoi membri.

IV. I sottoscritti firmatari formano l'ORI.

Il testo dello Statuto è seguito da 37 firme: Raimondo Craveri, Enzo Boeri, Tassinari Ennio, Galbusera Leandro, Luigi Capitanio, Giovanni Bono, Giorgio Squillace, Paride Baccharini, Quinto Sirotti, Tullio Lussi, Luigi Cima, Giorgio Roncucci, Matteo Savelli, Antonio Farneti, Celso Minardi, Giuseppe Alietti, Alberto Grimaldi, Gustavo Profumo, Bruno Campanella, **Domenico Montevocchi**, Ottorino Maiga, Giuseppe Gardella, Riccardo Vanzetti, Marcello De Leva, **Domenico Fogliani**, Antonio Chiarioni, Domenico Lano, Erasmo Marrè, Pasquale Ricapito, Giorgio Marzocchi, Alfonso Maria Tomei, Giancarlo Cuneo, Luigi Vestri, Aldo Marcuzzi, Arturo Spazzoli, Walter Angelo Scardanzan, Vittorio Capasso. Raimondo Craveri dichiara che l'O.R.I. fu riconosciuta dal lato alleato dall'OSS e dal lato italiano dal Corpo Volontari della Libertà.¹⁶¹

OSS (Office of Strategic Services)

Servizio statunitense.

L'OSS, creato nel 1942, riassumeva in sé le funzioni di spionaggio e di sabotaggio, svolte dagli inglesi del SOE e del MI6, ed era affiancato dal G2 (servizio di sicurezza dell'esercito) e dal CIC (Counter-Intelligence Corps); nel settore stampa e propaganda invece il PWB (Psychological Warfare Board) operava congiuntamente con l'analogo organo inglese.¹⁶²

L'OSS si articolava su tre sezioni: la prima si occupava di informazioni militari (S.I. Secret Intelligence); la seconda era detta S.O. Special Operations e si occupava di sabotaggio; la terza con uomini che agivano in territorio nemico era la O.G. (Operation Group).¹⁶³

Comandante della sezione S.I. per tutta l'Italia era Vincent Scamporino, un avvocato italo-americano reclutato dal tenente Max Corvo, capo dell'OSS e oriundo come Scamporino del paese siciliano di Melilli. La piena autonomia di cui godette Scamporino, rispetto al governo americano e al Comando supremo per il Mediterraneo (AFHQ) fece sì che scomparisse sul teatro italiano per l'OSS la distinzione in due servizi separati delle attività di

¹⁶¹ Come da documento a sua firma riportato da Baccharini 1982 nella sezione "Documenti".

¹⁶² Lloyd Thomas 2004 pag. 57.

¹⁶³ Lembo 2001 pag. 61.

spionaggio da un lato e di sabotaggio dall'altro. Corvo in Italia comandò sia il servizio informazioni sia il servizio delle operazioni speciali ossia nelle retrovie nemiche. Questo fatto nuovo nella storia dei servizi segreti anglo-americani permise all'ORI di dispiegare in pieno le proprie attività.¹⁶⁴

Luigi Martini riporta un pensiero di Raimondo Craveri secondo il quale *il gruppo degli italo-americani fu il più svelto a capire che bisognava servirsi di patrioti italiani, in contatto con forze politiche italiane antifasciste, per avere notizie e successo.*¹⁶⁵

Il comando dell'OSS della V Armata USA aveva sede a S. Leucio presso la Reggia di Caserta.¹⁶⁶

SIM (Servizio Informazioni Militari)

Servizio italiano.

Il Servizio di Informazioni Militari (SIM) fu istituito nel 1927 come unico ente per lo spionaggio militare; venne però concesso che ciascuna arma mantenesse un proprio servizio con l'esclusivo compito di raccogliere informazioni di ordine tecnico.

Dopo l'8 settembre 1943 la stragrande maggioranza del SIM restò dalla parte del Re, mentre parti dei servizi "tecnici" delle tre armi passarono alla Repubblica Sociale che a sua volta costituì il proprio Servizio di Informazioni della Difesa (SID). Nell'ottobre 1943 il SIM fu ricostituito a Brindisi con l'intervento dell'Intelligence Service inglese, per arrivare successivamente alla nomina, approvata dagli americani, del col. Pompeo Agrifoglio quale nuovo capo del servizio. Il SIM era articolato essenzialmente in tre sezioni: la Calderini che era quella offensiva (aviolanci, sabotaggi, azioni speciali), la Bonsignore che era quella per la raccolta informativa¹⁶⁹ e la Zuretti¹⁷⁰ che si occupava delle informazioni specificamente riguardanti le installazioni ed infrastrutture (come ad esempio ponti, strade, ferrovie, porti). Finita la guerra, il SIM venne sciolto e sopravvisse solo una struttura molto esile: l'ufficio I dello Stato Maggiore dell'Esercito.¹⁷¹

¹⁶⁴ Craveri 1980 pag. 53 e seguenti.

¹⁶⁵ Martini 1980 pag. 16.

¹⁶⁶ Tompkins 2002 pag. 30; Corvo 1995 pag. 157

¹⁶⁷ Altri sostengono che in realtà il nome del SIM nel corso del I governo Badoglio, a partire dal 1. ottobre 1943 e fino all'aprile 1944, fosse "Ufficio informazioni e collegamento del reparto operazioni del comando supremo" e che tornò a chiamarsi SIM nel 1944, quando il governo Badoglio riprese possesso di Roma.

¹⁶⁸ Lloyd Thomas 2004 pag. 57.

¹⁶⁹ Controspionaggio.

¹⁷⁰ Analitico-organizzativa.

¹⁷¹ Tutto il capitolato: da Giannuli 2005 pagg. 103 – 104. Circa l'archivio del SIM Giannuli dice che esiste una cesura netta tra le tre sezioni originarie (Calderini, Bonsignore, Zuretti) e che sono state versate all'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito nel 1999 su decisione dell'allora Presidente del Consiglio Massimo D'Alema. L'archivio è consistente: si tratta di 195 faldoni contenenti circa 700.000 documenti, parte dei quali in cifra quindi illeggibili, nonché di 3.000 schede di appartenenti alla sezione e collaboratori collegati.

SOE (Special Operations Executive)*Servizio britannico.*

Il SOE era comandato dal col. Mc Caffery e sede a Berna, in Svizzera; si avvaleva di un servizio che si occupava di informazioni (M.I. 5 Military Intelligence Service) e di un servizio che si occupava di controspionaggio (M.I. 6). Sul fronte italiano il SOE era diretto dal maggiore Malcolm Munthe, al cui fianco stava il capitano Massimo Salvadori.¹⁷²

Sedi del SOE in Italia furono a Caserta, a Monopoli e poi a Roma.

Il SOE era preposto al sabotaggio ed al sostegno della guerra partigiana.¹⁷³ Nell'alveo del SOE trovarono luogo anche le Missioni Alleate, fino alla primavera del 1944 formate unicamente da personale italiano in contatto con i partigiani e, successivamente, da personale alleato.

No. 1 Special Force*Servizio britannico.*

E' un'emanazione del SOE che, dopo l'armistizio dell'8.09.1943, si pose all'opera per organizzare e aiutare la resistenza. Una delle sue attività fu l'opera di salvataggio degli ex prigionieri di guerra alleati, rinchiusi in appositi campi di concentramento fino all'8.09.43. Secondo Sir Douglas Dodds-Parker¹⁷⁴ nell'inverno 1943-44 nell'Italia settentrionale e centrale si trovavano circa 70.000 prigionieri di guerra alleati.

Comandante di No. 1 Special Force era Gerard Holdsworth; comandante dei reparti operativi era il tenente colonnello Richard Thornton Hewitt.¹⁷⁵

Foot scrive che No. 1 Special Force in Italia diventò un formidabile elemento negli affari militari nella penisola, in costante contatto con città, campagne e partigiani, e in costante consultazione con uomini politici.

Il quartier generale si trovava a Monopoli (Bari), poi trasferito a Siena. Uno dei luoghi di addestramento si trovava nella campagna salentina a Squinzano (Lecce), presso le strutture di un'importante casa di produzione vinicola.¹⁷⁷

¹⁷² Craveri 1980 pag. 36 dice che Salvadori era cognato di Emilio Lussu.

¹⁷³ Lloyd Thomas 2004 pag. 57.

¹⁷⁴ Federazione Italiana Associazioni Partigiane FIAP, Special Forces Club 1990 vol. II, pag. 33.

¹⁷⁵ Federazione Italiana Associazioni Partigiane FIAP, Special Forces Club 1990 vol. I pagg. 30-32.

¹⁷⁶ Foot 1984 pag. 230: *Special Force (that) became a formidable element in the military affaire of the peninsula, in constant touch with town and country partisans alike, and in constant consultation with politicians.*

¹⁷⁷ Gentile comunicazione verbale di P. Pennetta.

9.3 Eccidi**Settembre 1943 – settembre 1944: alcuni eccidi a danno di militari e civili italiani compiuti dalle forze occupanti tedesche¹⁷⁸**

L'eccidio di Bolzano non è purtroppo un fatto senza precedenti.

La maggior parte degli eccidi riportati nell'elenco che segue sono stati perpetrati a danno di civili, radunati e rapidamente uccisi, nel luogo in cui essi abitavano o nelle immediate vicinanze.

Alcuni invece – pochi – sono stati compiuti con modalità analoghe all'eccidio di Bolzano, cioè scegliendo con premeditazione le vittime, dapprima arrestate, poi incarcerate e infine uccise in un luogo lontano da quello dell'arresto. E' il caso dei tre eccidi delle Fosse Ardeatine (Roma), del Cibeno di Fossoli di Carpi (Modena), e di Milano piazzale Loreto.

Gli eccidi di Roma e Milano furono compiuti dalle autorità tedesche come rappresaglia di azioni compiute da partigiani: le vittime furono prelevate rispettivamente dal carcere di Regina Coeli e dal carcere di S. Vittore.

Maggiore somiglianza con l'eccidio di Bolzano ha l'eccidio del Cibeno, le cui 67 vittime furono prelevate dal campo di concentramento di Fossoli di Carpi, agli ordini dei comandanti tenente SS Karl Friedrich Titho e maresciallo SS Hans Haage – gli stessi che, pochi giorni dopo, divennero comandante e vice del campo nazista di Bolzano.

15 settembre 1943: Cefalonia (Grecia): 5.170 militari (cifra non ufficiale)*

19 settembre 1943: Boves (Cuneo): 32 civili

13 ottobre 1943: Caiazzo (Caserta): 22 civili (uomini, donne, bambini)

21 novembre 1943: Limmari di Pietransieri (L'Aquila): 118 civili

22 dicembre 1943: Collelungo di Vallerotonda (Frosinone): 42 civili (uomini, donne, bambini)

16 marzo 1944: Pozza e Umite (Ascoli Piceno): 22 civili (partigiani italiani e slavi)

22 marzo 1944: Montaldo di Cessapalombo (Macerata): 32 civili (partigiani)

24 marzo 1944: Fosse Ardeatine (Roma): 335 civili e militari*

7 aprile 1944: santuario della Benedicta (Alessandria): ca. 100 civili (partigiani)

¹⁷⁸ Andrae 1997, Klinkhammer 1997.

In questo elenco figurano solo alcuni eccidi con vittime superiori al numero di 10.

7 aprile 1944: Leonessa (Rieti): 23 civili
 7 aprile 1944: Monte Tancia (Rieti): 15 civili (uomini, donne, bambini)
 13 aprile 1944: Valluciole (Arezzo): 107 civili (uomini, donne, bambini)
 13 aprile 1944: Bibbiena (Arezzo): 37 civili
 17 aprile 1944: Stia (Arezzo): 17 civili (partigiani)*
 23 aprile 1944: Trieste via Ghega: 51 civili
 3 / 4 giugno 1944: La Storta (Roma): 14 civili*
 11 giugno 1944: Borga di Recoaro Terme (Vicenza): 17 civili
 13 giugno 1944: Forno (Massa Carrara): 72 civili
 11 giugno 1944: Onna (L'Aquila): 17 civili (uomini, donne, bambini)
 28 giugno 1944: Basso Sarca (Trento): 11 civili
 29 giugno 1944: Civitella Val di Chiana (Arezzo): 244 civili*
 4 luglio 1944: Cavriglia (Arezzo): 191 civili*
 6 luglio 1944: Loro Ciuffenna (Arezzo): 32 civili
 6 luglio 1944: Mulinaccio (Arezzo): 15 civili
 7 - 11 luglio 1944: Bucine (Arezzo): 21 civili*
 12 luglio 1944: Cibeno di Fossoli di Carpi (Modena): 67 civili*
 23 luglio 1944: Cascine (Firenze): 17 vittime
 26 luglio 1944: Castelbaldo (Padova): 12 civili*
 Agosto 1944: San Sepolcro e Pieve Santo Stefano (Arezzo): 52 civili
 4 - 6 agosto 1944: Montebeni di Fiesole (Firenze): 24 uomini (partigiani e civili)
 10 agosto 1944: Milano, piazzale Loreto: 15 civili (partigiani)*
 11 agosto 1944: Massarosesse (Lucca): 80 civili*
 12 agosto 1944: S. Anna di Stazzema (Lucca): 560 civili*
 13 agosto 1944: Borgo Ticino (Novara): 12 civili*
 19 agosto 1944: Bardine (Lucca): 53 civili*
 21 agosto 1944: Fornace di Meldola (Forlì): 20 civili*
 24 e 25 agosto 1944: Vinca e Fivizzano (Massa Carrara): 174 civili
 28 agosto 1944: Laiano di Filettole (Lucca): 20 civili
 2 settembre 1944: Massacciuccoli e Compignano (Lucca): 23 civili
 6 - 8 settembre 1944: Coiano di Prato (Prato): 35 uomini (partigiani e civili)
 11 settembre 1944: Moggiona di Poppi (Arezzo): 19 civili (uomini, donne, bambini)*
 16 settembre 1944: Carrara: 72 civili

16 settembre 1944: Fosse del Frigido (Massa Carrara): 146 civili
 20 - 26 settembre 1944: Monte Grappa: 171 partigiani
 29 settembre 1944: Monte Sole / Marzabotto (Bologna): 718 vittime accertate*

* Eccidi presenti nel Registro dei Crimini Nazisti, detto anche Armadio della Vergogna.
 Nel Registro non vi è accenno all'eccidio di Bolzano del 12.09.1944.

FONTI E ARCHIVI

10.1 Fonti dei dati anagrafici

Apollonio

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 7 del 28.1.46

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 43 del 28.1.46

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie B: Atto integrale dell'atto di nascita e battesimo; rilasciato il 25.4.46 dal Parroco Ufficiale di Stato Civile Sac. G. Tarticchio della Parrocchia della Cattedrale di Pola, Diocesi di Parenzo-Pola, Ufficio di Stato Civile

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie C: Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Bolzano n. 71 del 1945

Corrispondenza con il Comune di Pola

Corrispondenza con il Comune di Trieste

Baldanello

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 486 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Bologna

Corrispondenza con il Comune di Venezia

Ballerini

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 483 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Firenze

Corrispondenza con la famiglia Ballerini

Battaglia

Non trovato negli atti di morte del Comune di Bolzano

Corrispondenza con il Comune di Bitonto

Corrispondenza con la famiglia Battaglia

Berardinelli

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 487 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Venezia

Corrispondenza con il Comune di Tavullia

Corrispondenza con la famiglia Berardinelli Galvagna

Botta

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 488 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Bari

Archivio di Stato di Bolzano, Fondo Commissariato del Governo, busta 305

Colusso

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 445 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di San Michele al Tagliamento

Corrispondenza con conoscenti della famiglia Colusso

Dei Grandi

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 485 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Venezia

Corrispondenza con la famiglia Dei Grandi

Di Fonzo

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 446 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di Campodimele

Corrispondenza con la famiglia Di Fonzo

Faggiano

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 484 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di San Donaci

Corrispondenza con la famiglia Faggiano

Ferlini

Non trovato negli atti di morte del Comune di Bolzano

Corrispondenza con il Comune di Firenze

Fiorentini

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 24 del 04.03.47

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 83 del 13.03.47

Corrispondenza con il Comune di Bologna

Fogliani

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 447 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di Reggio Emilia

Gentili

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 43 del 03.06.46

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 168 del 03.06.46

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie C: Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Bolzano n. 37 del 1946

Corrispondenza con il Comune di Fano

Corrispondenza con la famiglia Gentili

Archivio di Stato di Bolzano, Fondo Commissariato del Governo, busta 305

Lenci

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 7 del 28.01.46

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 42 del 28.01.46

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie C: Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Bolzano n. 71 del 1945

Corrispondenza con il Comune di Sassoferrato

Corrispondenza con conoscenti della famiglia Lenci

Marocco

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 448 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di Varese

Corrispondenza con la famiglia Marocco

Montevecchi

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 7 del 28.01.46

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 41 del 28.01.46

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie C: Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Bolzano n. 71 del 1945

Corrispondenza con il Comune di Faenza

Paiano

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 12 del 28.02.47

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 72 del 01.03.47

Corrispondenza con il Comune di Moglia

Corrispondenza con il Comune di Maglie

Pappagallo

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 159 del 20.11.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 489 del 21.11.45

Corrispondenza con il Comune di Bari

Corrispondenza con il Comune di Pescara

Corrispondenza con il Comune di Molfetta

Corrispondenza con la famiglia Pappagallo e suoi conoscenti

Pavanello

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 449 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 39 del 22.05.46

Tribunale Civile e Penale di Bolzano, Atti di morte 1946, parte II serie C: Sentenza di rettifica d'atto di stato civile n. 13 del 1946 del Tribunale e n. 42 del 1946 della Procura

Corrispondenza con il Comune di Barbona

Corrispondenza con il Comune di Cagliari

Corrispondenza con il Comune di Milano

Preda

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 451 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di Verano Brianza

Corrispondenza con il Comune di Monza

Corrispondenza con la famiglia Preda

Pucella

Non trovato negli atti di morte del Comune di Bolzano

Corrispondenza con il Comune di Roma

Corrispondenza con il Comune di Milano

Corrispondenza con il Comune di Castel Madama

Venturi

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie C n. 142 del 16.10.45

Comune di Bolzano, Atti di morte parte II serie B n. 450 del 16.10.45

Corrispondenza con il Comune di San Felice sul Panaro

10.2 Fonti delle missioni

Missione Rye: agente Gian Paolo Marocco

Fonti:

Fondazione Luigi Micheletti, Fondo Carlo Perucci

Ricca 1968

Fioravanzo 1971, pag. 396

Zampieri 1975-76

Schievano 1978, pag. 91

Dean 1982, pag. 214

Bartolini Terrone 1998, pag. 369

Stanzial

Venegoni 2005, pag. 246

Motivazione della medaglia d'argento di Gian Paolo Marocco

Archivio della famiglia Marocco

Missione Alleata Berardinelli / Missione Rick: agenti Cesare Berardinelli, Antonio Baldanello

Fonti:

Diario di Emilio Sorteni 1945, pag. 15

Bocchetta 1995, pag. 106, pag. 122

Venegoni 2005, pag. 74, pag. 63

Lisetti 2007

Archivio della famiglia Berardinelli

Missione Croft: agente Dante Lenci

Fonti:

Angeli 1971, pagg. 23-25

Merlini 1980

Tintori 1992, pag. 78

Bernieri 1995, pag. 184, pag. 244

Bartolini Terrone 1998, pag. 354

Bertoldi 2003

Venegoni 2005, pag. 226

Motivazione della medaglia d'argento di Dante Lenci

Missione Dulwich / Ambleside: agenti Francesco Battaglia e Tito Gentili

Fonti:

Archivio NA HS 9/103/4, HS 9/576/8

AAVV 1975, pag. 185

Lops 1975, vol. 1 pag. 97, vol. 2 pagg. 258-259

Bartolini Terrone 1998, pag. 357, pag. 354

Venegoni 2005, pag. 71, pag. 200

Motivazione della medaglia d'argento di Francesco Battaglia

Motivazione della medaglia d'argento di Tito Gentili

Corrispondenza con la famiglia Battaglia

Corrispondenza con la famiglia Gentili

Missione Prune team Lemon / Radio Lupo: agenti Domenico Montecchi e Vilores

Apollonio

Fonti:

Archivio NARA RG 226 Entry 124 Box 8 Folder 1 "Prune Operation"

Nozzoli 1957, pagg. 79-80

Enciclopedia Antifascismo e Resistenza 1971, vol. 2 voce "Faenza" pag. 257

Fioravanzo 1971, pag. 403

Nediani 1977, pag. 252

Cantarelli Casadio 1979, pagg. 41-43

Craveri 1980, pagg. 14-15

Baccarini 1982

Enciclopedia Antifascismo e Resistenza 1984, vol. 4 voce "ORI" pag. 276

Montecchi, Nediani, Tavoni 1985, pag. 252

Corvo 1990, pag. 162

Saonara 1990, pag. 331

Tompkins 1995, pagg. 177-178

Tassinari 1996, pagg. 36-38, pag. 144

Venegoni 2005, pag. 266, pag. 304

Missione Advent: agenti Pompilio Faggiano e Ernesto Paiano

Fonti:

Archivio NA HS 9/495/1, HS 9/1137/1

Fioravanzo 1971, pag. 397

AAVV 1975, pag. 185

Lops 1975, vol. 2 pag. 258

Panarese 1975, pagg. 16-18

Bartolini Terrone 1998, pag. 357

Venegoni 2005, pag. 172, pag. 283

Pennetta 2007

Motivazione della medaglia d'argento di Pompilio Faggiano

Motivazione della medaglia d'argento di Ernesto Paiano

Archivio della famiglia Faggiano

Missione Prune / team Grape 1: agenti Antonio Fiorentini e Domenico Fogliani

Fonti:

Archivio NARA RG 226 Entry 124 Box 8 Folder 1 "Prune Operation"

Boeri 1951

Pisanò 1967, vol. 2 pag. 1144

Baccarini 1982

Enciclopedia Antifascismo e Resistenza 1984, vol. 4 voce "ORI" pag. 276

Corvo 1990, pag. 162

Tompkins 1995

Donati 1996

Tassinari 1996, pagg. 37-38

Venegoni 2005, pag. 182, pag. 184

Perissin 2007

Missione Viola: agente Francesco Colusso

Fonti:

Archivio NARA RG 226 Entry 124 Box 8 Folder 33 "Viola Mission"

Rogato, Romanin, Tracanelli 1996, pag. 108

Venegoni 2005, pag. 135

Missione Nino / La Fonte Chain: agente Antonio Pappagallo

Fonti:

Archivio NARA RG 226 Entry 124 Box 8 Folder 39 "Nino Mission La Fonte Chain"

Paladini 1994, pag. 94

Tompkins 1995, pag. 168

Venegoni 2005, pag. 286

Archivio della famiglia Pappagallo

Missione americana non nota: agente Domenico Di Fonzo*Fonti:**Lisetti 2005**Lisetti 2007**Archivio della famiglia Di Fonzo***Missioni inglesi non note: agenti Sergio Ballerini, Andrea Dei Grandi, Ferdinando Ferlini, Milo Pavanello, Angelo Preda, Ernesto Pucella, Annibale Venturi**

Ballerini:

*Fonti:**Bocchetta 1995, pag. 106**Venegoni 2005, pagg. 64, 160, 176, 290, 310, 333, 379**Archivio della famiglia Ballerini**Archivio della famiglia Dei Grandi**Valota 2007, pagg. 101-103**Archivio della famiglia Preda**Archivio NA HS 9/1526/4***Missione non identificabile**

Botta:

*Nessuna documentazione reperita***10.3 Archivi****• Bolzano, Comune di Bolzano, Archivio Storico (ACBz)****FONDO ATTI GENERALI DEL COMUNE DI BOLZANO**

Categoria I Amministrazione

Classe 2 Personale di Amministrazione: faldone H 2 (1944)

Classe 4 Affari di uffici, Relazioni, Inchieste: H 8 (1946); H 51 (1947); H 52 (1948); H 53 (1949)

Categoria III Polizia urbana e rurale

Classe 3 Pulizia urbana: H 12 (1944)

Categoria IV Sanità ed Igiene

Classe 7 Polizia Mortuaria e Cimiteri: H 17 (1944-1946); H 66 (1947-1949); I 28 (1950-1952); K 31 (1954-1955); L 33 (1957); L 34 (1956-1958); M 50 (1959-1960); M 51 (1961); M 52 (1961); M 56 (1961); 53 (1962-1963-1964)

Categoria VI Governo

Classe 7 Danni di guerra: H 78 (1947-1949), H 79 (1947-1949)

Categoria VII Grazia Giustizia e Culti

Classe 2 Carceri mandamentali e giudiziarie: H 25 (1944-1946); H 79 (1947-1949); I 43 (1950-1952); K 48 (1953-1954-1955); L 47 (1956-1957-1958); M 80 (1959-1960-1961); 81 (1962-1963-1964)

Categoria VIII Leva e Truppa

Classe 3 Edifici militari, Alloggi militari: H 80 (1947-1949); I 44 (1950-1952); I 45 (1950-1952); K 50 (1953-1955);

Classe 4 Protezione antiaerea: H 29 (1944-1945)

Classe 6 Pensioni di guerra, celebrazioni militari, assistenza famiglie: H 81 (1947-1949), H 82 (1947-1949)

Classe 7 Onoranze ai caduti in guerra, Martiri: H 82 (1947-1949); I 44 (1950-1952); K 51 (1953-1954-1955); L 48 (1956-1957-1958); M 81 (1959-1960-1961)

Categoria X Lavori pubblici

Classe 8 Edilizia e ornato: H 40 (1944-1946); H 95 (1947-1949); H 96 (1949)

Categoria XII Stato civile

Classe 3 censimenti, Censimento vittime: H 45 (1944-1946); H 103 (1947-1948); I 77 (1950-1951-1952); K 85 (1953-1954-1955); L 78 (1956-1957-1958)

Categoria XIV Oggetti diversi

H 45 (1944-1946); H 104 (1947-1948-1949); I 78 (1950-1951-1952); K 86 (1953-1954-1955); L 79 (1956-1957-1958); M 119 (1959-1960-1961)

Categoria XV Pompieri

H 46 (1944-1946); H 105 (1947-1949); I 79 (1950-1952)

FONDO UFFICIO CIMITERIALE

Permessi di seppellimento:

1944 (II semestre), 1945 (I e II semestre), 1946 (I e II semestre), 1947 (I e II semestre), 1948 (I e II semestre)

Regolamento d'igiene e polizia mortuaria del Comune di Bolzano, Ufficio Cimiteriale, 1941

FONDO PROGETTO STORIA E MEMORIA: IL LAGER DI BOLZANO

Diario di Emilio Sorteni 1945

Diario di Vittorio Duca 1944-1945

Archivio Audiovisivo della Memoria, Progetto "Videotestimonianze dai Lager / Videoausagen aus den NS-Lagern" (TDL):

Testimonianza di Vittore Bocchetta, TDL 1

Testimonianza di Ferdinando Calcinati, TDL 69

La Memoria in Rassegna / Erinnerungen Revue passieren lassen:

MIR 275: Pfanzelter E., 2005, *Südtirol unterm Sternenbanner. Die amerikanische Besatzung. Mai-Juni 1945*, Raetia Verlag Bozen

• Bolzano, Comune di Bolzano, Ufficio Stato Civile

Registri atti di morte, Parte II, Serie B; anni 1944, 1945, 1946, 1947, 1948

Registri atti di morte, Parte II, Serie C; anni 1944, 1945, 1946, 1947, 1948

Indice decennale degli atti di morte 1944-1953

• Bolzano, Archivio del Tribunale Civile e Penale

• Bolzano, Archivio della Procura della Repubblica

Serie Archiviazione, anni: 1943, 1944, 1945

• Bolzano, Archivio di Stato

Fondo Commissariato del Governo, faldone 305

• Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

Archivio della Seconda guerra mondiale e della Resistenza "nuova serie", busta 6, fascicolo 6, discorso di Don Daniele Longhi

• Verona, Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Verona

Procedimento della Procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Verona nr. 383/96 Reg. mod. 21

Procedimento della Procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Verona nr. 81/2000 Reg. mod. 21

Esito di rogatoria internazionale 23.03.1998

Esito di rogatoria internazionale 14.02.2001

• Brescia, Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti

Perucci C., 1945, *La missione militare RYE. Relazione sull'attività organizzativa svolta nella provincia di Verona 1. dicembre 1943-20 novembre 1944*, manoscritto rilegato datato Verona Roma 18 luglio 1945

Fondo Carlo Perucci

• Washington, National Archives of Record Administration (NARA)

RG 226 Entry 124 Box 8

• London, The National Archives, Public Record Office (NA)

HS 9/103/4; HS 9/495/1; HS 9/576/8; HS 9/1137/1; HS 9/1526/4; HS/9/546/8

10.4 Quotidiani locali

Bozner Tagblatt 1943-1945

Alto Adige 1945-1950

10.5 Libri e articoli

Dalla Valle, G. B., 1933, *Le realizzazioni nella Provincia di Bolzano*, in “Opere pubbliche, Edilizia, idraulica, strade, ferrovie, porti, archeologia”, *Rassegna Mensile Illustrata*, anno 3, n. 6-7, pagg. 265-304

Zazo, A., 1944, *L'occupazione tedesca nella provincia di Benevento (8 settembre-28 ottobre 1943)*, A. Morano editore Napoli

Perucci, C., 1945, *La missione militare RYE. Relazione sull'attività organizzata svolta nella Provincia di Verona. 1. dicembre 1943-20 novembre 1944*, manoscritto presso la Fondazione Micheletti Brescia

Fornaro, V., 1946, *Il servizio informazioni nella lotta clandestina. Gruppo Montezemolo*, Editoriale Domus

Bonomi, I., 1947, *Diario di un anno. 2 giugno 1943-10 giugno 1944. Tutta la verità*, Garzanti editore Milano

Perotti, B., 1948, *Inferriate (Una testimonianza)*, Edizioni La Quercia Milano

Boeri, E., 1951, *Vicende di un servizio informazioni*, in “Il Movimento di Liberazione in Italia. Rassegna bimestrale di studi e documenti”, maggio-luglio 1951, n. 12-13, pagg. 88-117

Nozzoli, G., 1957, *Quelli di Bulow. Cronache della 28. Brigata Garibaldi*, Editori Riuniti Roma

Castelli, G., 1959, *Storia segreta di Roma città aperta*, Quattrucci editore Roma

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, 1962, *La Resistenza europea e gli alleati. Il Congresso internazionale per la storia della Resistenza europea*, Lerici Editore Milano

North, J., 1963, *Le memorie del Maresciallo Alexander 1940-1945*, Garzanti editore Milano

Silvestri, G., 1963, *Albergo agli Scalzi*, Neri Pozza Editore

Angeli, R., 1964, *Vangelo nei Lager. Un prete nella Resistenza*, La Nuova Italia Firenze

Bertoldi, S., 1964, *I tedeschi in Italia*, Rizzoli editore

Maglia, C., 1966, *Il professore Luigi Pirelli matricola 9981*, Edizioni Eremo Gaudio Varenna

Argentina, F., 1967, *Frammenti. Cronaca di vita vissuta 1943-1946*, IPSI Pompei

Pisanò, G., 1967-1968, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana*, 3 volumi, ediz. F.P.E. Milano (1: 1967, 2: 1968, 3: 1967)

Ricca, U., 1968, *Tromba in fa*, Vangelista editore Milano

AA.VV., 1968-1971, *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra Milano

Floriani, A., 1969, *Ombre e luci dal Diario inedito di Mons. Camillo Carpenè (8 settembre 1943-30 aprile 1945)*, Tipse Vittorio Veneto

Secchia, P., 1969, *La guerriglia in Italia. Documenti della resistenza militare italiana*, Feltrinelli editore Milano

Bitelli, P. A., 1971, *Diario di guerra di una massaia. Verona (luglio 1943-aprile 1945)*, Edizioni Montanari Cento

Fioravanzo, G., 1971, *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Volume XV della serie La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale, Ufficio Storico dell'Esercito Roma

Angeli, R., 1974, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, in “La Resistenza in Toscana”, pp. 245-251, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana Firenze

Chiodi, P., 1975, *Banditi*, Einaudi editore Torino

Lanfaloni, A., 1975, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, editore Stato Maggiore dell'Esercito Roma

Lops, C., 1975, *Storia documentata della Liberazione*, 2 volumi, ediz. Centro Studi A.N.R.P. Roma

Panarese, E., 1975, *I partigiani magliesi caduti nella guerra di Liberazione*, Tip. Toraldo & Panico Cutrofiano

Zampieri, M. M., 1975-76, *La missione militare RYE e la Resistenza veronese*, Tesi di laurea, Università di Padova, Sede di Verona, Facoltà di Magistero, a.a. 1975/76

Nediani, B., 1977, *Momenti dell'antifascismo e della lotta di liberazione*, Imola

Fioravanzo, G., 1978, *L'organizzazione della Marina durante il conflitto, Tomo III, I problemi organici durante il periodo armistiziale*, Volume XXI della serie La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale, Ufficio Storico dell'Esercito Roma

Schievano, L., 1978, *La missione militare "RYE"*, in „La tradotta arriva. Le Forze armate nella Resistenza e nella Liberazione del Veneto”, Verona

Cantarelli, R., Casadio, G. F., 1979, *Antifascismo a Faenza*, Galeati editore Imola

Happacher, L., 1979, *Il Lager di Bolzano con appendice documentaria*, ed. Comitato Provinciale per il 30. Anniversario della Resistenza e della Liberazione di Trento

Boldrini, A., 1980, *Enciclopedia della Resistenza*, Teti editore Milano

Craveri, R., 1980, *La Campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-1945)*, La Pietra Milano

Diligenti, E., Pozzi, A., 1980, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Teti Editore Milano

Dogliani, V. A., 1980, *La visita del vescovo Mons. Fra G. Bortignon al campo di concentramento nazista dei prigionieri politici italiani di Bolzano, giovedì santo aprile 1945*, Biblioteca Civica di Belluno e Istituto Storico Bellunese della Resistenza

Martini, L., 1980, *Dalla bici al sommergibile. Le Missioni ORI dirette dai romagnoli*, La Pietra Milano

Merlini, L., 1980, *Affinché Livorno non dimentichi ... Due testimonianze della Resistenza livornese*, Centro Studi Roberto Angeli Livorno

Cappelletti, G., 1981, *I cattolici e la resistenza nel Veronese*, Edizioni Taucias Gareida Giazza Verona

Baccarini, P., 1982, *I morti non cantano*, Banca del Monte di Lugo Imola

Buffulini, A., 1982, *Questo era il campo di Bolzano*, in “Triangolo Rosso” n. 9 / 10, pag. 12

Dean, G., 1982, *Scritti e documenti della resistenza veronese (1943-1945)*, editore Provincia di Verona

Fucci, F., 1983, *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Mursia editore Milano

Valiani, L., 1983, *Tutte le strade conducono a Roma*, Il Mulino Bologna

De Lutiis, G., 1984, *Storia dei Servizi Segreti in Italia*, Editori Riuniti Roma

Foot, M. R. D., 1984, *SOE. An outline history of the Special Operations Executive 1940-46*, British Broadcasting Corporation London

Montevecchi, A., Nediani, B., Tavoni M.G., 1985, *Politica e società a Faenza tra '800 e '900. Saggi e testimonianze dall'antifascismo alla Resistenza*, Galeati editore Imola

Placanica, A., 1986, *Atti del convegno "1944 Salerno capitale. Istituzioni e società"*, Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno, Sezione Atti Convegni Miscellanee, 13, Edizioni Scientifiche Italiane Napoli

Sebastian, P., 1986, *I Servizi Segreti Speciali Britannici e l'Italia (1940-45)*, Collana I Fatti della Storia, Bonacci Editore Roma

Vendramini, F., 1988, *1943-1945. Occupazione e Resistenza in provincia di Belluno. I documenti*, Comitato Organizzatore per il 40. della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Belluno per la lotta di liberazione della Provincia

Dessy, L., Leonelli, V., Podestà, R., 1989, *"Folgore" Paracadutisti e Marinai nella guerra di liberazione*, SGS Bologna

Corvo, M., 1990, *The O.S.S. in Italy 1942-1945. A Personal Memoir*, Praeger New York Westport London

Federazione Italiana Associazioni Partigiane FIAP, Special Forces Club, 1990, *N. 1 Special Force nella Resistenza italiana / No. 1 Special Force and Italian Resistance*, 2 volumi, editrice CLUEB Bologna

Saonara, C., 1990, *Le missioni militari alleate e la resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS*, Marsilio Editore Padova

Sogno, E., *Fuga da Brindisi e altri saggi. Un'interpretazione del secolo XX*, L'Arciere editore Cuneo

Vicari, G., 1990, *I generali inglesi clandestini a Cervia. 23 novembre-10/11 dicembre 1943. Breve studio sui CLN cervesi*, Pazzini Editore Verucchio

Gaggero, A., 1991, *Vestito da omo*, Giunti editore

Tintori, A., 1992, *Memorie dell'Appennino 1943-45. Preti nella Resistenza*, Modena

AA.VV., 1993, *Due italiani del 44*, Edizioni Civitas Roma

Aga Rossi, E., 1993, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti 16, Ministero Beni Culturali e Ambientali Roma

Morris, E., 1993, *La guerra inutile. La Campagna d'Italia 1943-1945*, Tea Storica Milano

Romeo, C., 1993, *Missioni O.S.S. nella Zona di operazioni delle Prealpi (1944-1945)*, in "Archivio Trentino di Storia contemporanea", anno XLII, n. 2, pagg. 47-54

Bertoldi, S., 1994, *I tedeschi in Italia. Album di una occupazione 1943-1945*, Rizzoli editore

Comune di Piombino e Istituto Storico della Resistenza in Toscana, 1994, *1943 Nasce la Resistenza*, Atti del Convegno internazionale di Piombino, 22-23 aprile 1994, Aktis editrice Piombino

Giorgerini, G., 1994, *Uomini sul fondo. Storia del sommergibilismo italiano dalle origini a oggi*, Arnoldo Mondadori editore

Paladini, A., 1994, *Via Tasso carcere nazista*. Museo Storico della Liberazione di Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma

Steinhaus, F., 1994, *Ebrei / Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta*, La Giuntina Firenze

Associazione Partigiani Cristiani, 1995, *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia Romagna*, Atti del 2. Convegno di Studi tenuto nei giorni 1, 2, 3 Maggio 1964 a Parma Salsomaggiore, Tipografia Fava Parma

Bernieri, M., 1995, *Le missioni alleate nella zona delle Apuane*, in “Atti del Convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea Gotica. Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane”, prima parte: Aspetti geografici e militari, pagg. 243-252, Massa

Bocchetta, V., 1995, *'40-'45 Quinquennio infame*, Montedit Melegnano Milano

Marchesi, L., Sogno, E., Milan, C., 1995, *Per la libertà. Il contributo militare italiano al servizio informazioni alleato (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Mursia editore Milano

Mercuri, L., 1995, *Documenti sull'Italia nella seconda guerra mondiale 1943-1945*, Bastogi Roma

Perotti, B., Dabini, A., 1995, *Assalto al carcere*, Cierre Edizioni Verona

Petracchi, G., 1995, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Mursia editore Milano

Pizzoni, A., 1995, *Alla guida del CLNAI. Memorie per i figli*, Il Mulino Bologna

Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, *Convegno internazionale di studi storici „Gli americani e la guerra di liberazione in Italia“ Office of Strategic Service (OSS) e la resistenza italiana*, Roma

Regele, L. W., 1995, *Operationszone Alpenvorland, Repubblica di Salò und Provinz Bozen 1943-1945 Verfassungsrechtliche Lage in Italien nach dem Sturz Mussolinis*, in „Österreich in Geschichte und Literatur“, Institut für Österreichkunde, anno 39, vol. 2, Vienna

Sogno, E., 1995, *Guerra senza bandiera*, Il Mulino Bologna

Tompkins, P., 1995, *L'altra resistenza*, Rizzoli Milano

Donati, A., 1996, *Autobiografia di un incursore*, Editrice Nuovi Autori Milano

Mercuri, L., 1996, *Documenti sull'Italia nella seconda guerra mondiale Parte seconda 1943-1946*, Bastogi Roma

Ricci, A. G., 1996, *Storie della storia d'Italia*, Quaderni della FIAP, n. 56, Genova

Rogato, V., Romanin, F., Tracanelli, N., 1996, *San Michele: la „Cassino del Nord“*, La Bassa Portogruaro Venezia

Tassinari, E., 1996, *Un “americano” nella Resistenza*, Longo Editore Ravenna

Andrae, F., 1997, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943 – 1945*, Editori Riuniti Roma

De Luna, G., 1997, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Editori Riuniti Roma

Klinkhammer, L., 1997, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Donzelli editore Roma

Nadali, P., 1997/98, *La resistenza nella Bassa Veronese. Missione Rye e CLN nella zona Pianura sud*, tesi di laurea Università degli Studi di Verona, Facoltà Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, relatore Prof. Emilio Franzina, a. a. 1997/98

Bartolini, A., Terrone, A., 1998, *I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico Roma

Garibaldi, L., 1998, *La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8. armata britannica (1943-1945)*, Edizioni Ares Milano

Ministero della Difesa, a cura di Lusa A. M., 1999, *Sacrari militari della I. guerra mondiale. Castel Dante di Rovereto ed altri vicini*, Roma

Perez, G., 2000, *La Corte d'Assise Straordinaria di Bolzano*, in “Alto Adige 1945-1947: ricominciare”, a cura di G. Delle Donne, pagg. 93-193, Bolzano

Steinacher, G., 2000, *Südtirol und die Geheimdienste 1943-1945*, Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 15, Innsbruck

Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F., 2001, *Dizionario della Resistenza*, Giulio Einaudi editore Torino

Corvisieri, S., 2001, *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia*, Odradek Roma

Gozzer, G., 2001, *La vita come testimonianza. Moralità e civiltà lungo la vita di Vittorio Gozzer*, Anicia Roma

Lembo, D., 2001, *I servizi segreti di Salò*, MA.RO editrice (s. 1.)

Marchesi, L., 2001, *1939-1945 Dall'impreparazione alla resa incondizionata. Memorie di un ufficiale del Comando Supremo*, Mursia editore Milano

Mezzacasa, R., 2001, *Servizi segreti alleati e brigate partigiane nel Veneto, Testimonianza di un protagonista*, Il Prato Saonara

Mogavero, G., 2001, *I muri ricordano. La Resistenza a Roma attraverso le epigrafi (1943-1945)*, Bolsena

Alosco, A., 2002, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, Alfredo Guida editore Napoli

Franzinelli, M., 2002, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori Milano

Tompkins, P., 2002, *Una spia a Roma*, Il Saggiatore Milano

Beccalossi, C., 2003, *Verona. Tra guerra e pace. Dal 25 aprile al 5 maggio 1945 in città*, Grezzana

Bertoldi, L., 2003, *Quanto sono costati il riscatto e la libertà*, in "Patria Indipendente" del 16.11.43, pag. 26

Bocchetta, V., 2003, *Jene fünf verdamnten Jahre. Aus Verona in die Konzentrationslager Flossenbürg und Hersbruck*, Lage

Leuzzi, V. A., Esposito, G., 2003, *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, Edizioni Dal Sud Modugno

Rizza, M., 2003, *Bolzano in grigioverde*, in "Non abbiamo più caffè. Bolzano 1940-43: una città in guerra", 2 volumi, pagg. 89-206

Stanzial, V., 2003, *Documentazione della Causa Fratelli Corrà*, Isola della Scala (manoscritto)

Stanzial, V., *La missione militare Rye in provincia di Verona 1944-1945*, Isola della Scala (dattiloscritto, s.d.)

Franzinelli, M., 2004, *Guerra di spie: i servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Mondadori editore

Laqueur, W., 2004, *Dizionario dell'Olocausto*, edizione italiana a cura di A. Cavaglion, Giulio Einaudi editore Torino

Lloyd Thomas, D., 2004, *Anthony Blunt e gli archivi segreti italiani*, in "Nuova Storia Contemporanea", anno VIII, numero 5, settembre-ottobre 2004, pagg. 55-74

Lun, M., 2004, *NS-Herrschaft in Südtirol. Die Operationszone Alpenvorland 1943-1945*, Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 22, Innsbruck

Ori, A. M., Bianchi Iacono, C., Montanari, M., 2004, *Uomini nomi memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Editrice APM Carpi

Paoletti, P., 2004, *La strage di Fossoli. 12 luglio 1944*, Mursia editore Milano

Venegoni, D., 2004, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Fondazione Memoria della Deportazione e Mimesis Milano

Giannuli, A., 2005, *L'armadio della repubblica. Archivi non più segreti*, Nuova Iniziativa e editoriale S.p.A. Roma

Lisetti, A., 2005, *Martiri ed eroi di guerra tra pastori aurunci (1940-1945)*, Comune di Campodimele Latina

Pfanzelter, E., 2005, *Südtirol unterm Sternenbanner. Die amerikanische Besatzung. Mai-Juni 1945*, Raetia Verlag Bozen

Scherzer, V., 2005, *Die Ritterkreuzträger. Die Inhaber des Ritterkreuzes des Eisernen Kreuzes 1939-1945*, Scherzers Militaire-Verlag Ranis Jena

Meletti, J. 2006, *Una lapide e ventitrè nomi. Il cimitero degli agenti segreti*, in "La Repubblica", 15.10.2006, pag. 21

Muraca, I., 2006, *Gli agenti segreti? Erano dei combattenti partigiani*, in "Lettera ai compagni", n. 6 novembre/dicembre 2006, pagg. 37-38

Lisetti, A., 2007, *Agente speciale eroe senza medaglia. La straordinaria storia di Domenico Di Fonzo, maresciallo di Fanteria ucciso dalle SS il 12 settembre 1944*, H. E. Herald Editore Roma

Pennetta, P. 2007, *Una storia nella Storia. La tragica vicenda di Pompilio Faggiano. San Donaci 1916-Bolzano 1944*, Locorotondo Latiano

Perissin, G., 2007, *La singolare vicenda di Aldo Donati ovvero la storia che non si scrive*, in "Folgore. Organo ufficiale dei Paracadutisti d'Italia", n. 5, pag. 17

Valota, G., 2007, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni 1943-1945*, Guerrini e Associati ISEC Milano

Cianetti, M., 2008, *Storia del nuovo quartiere Ex-Caserma Mignone Rosenbach / Geschichte des neuen Viertels Ex-Kaserne Mignone Rosenbach*, Provincia Autonoma di Bolzano Ripartizione Edilizia Abitativa Bolzano

Giacomozzi, C., 2009, *Lager a Bolzano. Immagini e documenti dal "Campo Concentramento Bozen / Das NS-Lager Bozen. Polizeiliches Durchgangslager Bozen: Bilder und Dokumente, 1944-1945*, Città di Bolzano

Giacomozzi, C., 2009, *Nella memoria delle cose. Donazioni di documenti dai Lager all'Archivio Storico della Città di Bolzano / Im Gedächtnis der Dinge. Zeitzeugnisse aus den Lagern. Schenkungen an das Stadtarchiv Bozen*, Città di Bolzano

Paoletti, P., 2009, *Vallucchiole: una strage dimenticata. La vendetta nazista e il silenzio sugli errori garibaldini nel primo eccidio indiscriminato in Toscana*, Le Lettere Firenze

Piffer, T., 2010, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino Bologna

Gnecchi Ruscone, F., 2011, *"Missione "Nemo". Un'operazione segreta della Resistenza militare italiana 1944-1945*, Mursia editore Milano

Indice dei nomi di persona

ABBATANDUONO Anna Maria 18, 25

AGRIFOGLIO Pompeo 105

ALEXANDER Harold 93

ALIETTI Giuseppe 104

ANGELI Roberto 47

APOLLONIO Giovanni 24

APOLLONIO Willores 18, 24, 50 – 51, 85, 96, 112, 118

ARIENTI Pietro 59

ARRIGHI Eugenio “Nino” 55, 56

AVIGO Bruno “Allievo” 42

BACCARINI Paride 53, 104

BADOGGIO Pietro 36, 37, 38, 97, 100, 105

BALDANELLO Antonio “Baldo” 18, 25, 45 – 46, 62, 64, 85, 92, 112, 117

BALDANELLO Giuseppe 18, 25

BALLERINI Roberto 25

BALLERINI Sergio 18, 25, 64, 112, 120

BATTAGLIA Francesco 18, 24, 25, 48 – 49, 94, 112, 117, 118

BATTAGLIA Vincenzo 17, 18, 25

BENSON Charles 102

BERARDINELLI Alessandro 2

BERARDINELLI Alfredo 18, 26

BERARDINELLI Cesare “Bernardo” 18, 24, 26, 38, 39, 42, 45 – 46, 61, 63, 66, 83, 85, 92, 94, 112, 117

BIASUTTI 82, 86

BOCCHETTA Vittore 60, 62, 64, 122

BOERI Enzo 103, 104

BONO Giovanni 104

BORGHESE Junio Valerio 54

BORGONETTI Elisa 18, 25

BORTIGNON Gerolamo 74

BORZAGA Leone 86, 92

BOTTA Antonio 26

BOTTA Guido 18, 26, 60, 85, 113, 120

BRANCHINI Maria 29

BRANDIMARTE Alfeo 56

BROWN P. A. 58

BUTTAZZONI Giovanni 53, 54

CALCINATI Ferdinando 59, 122

CAMPANELLA Bruno 104

CAPASSO Vittorio 104

CAPITANIO Luigi 104

CAPRICCIO Giuseppa 27

CARITÀ Mario 18

CARUSO Enrico 103

CASSA Leonida 19, 31

CHIARIONI Antonio 104

CHICCA Francesca 32

CHIODI Pietro 63

CIMA Luigi 104

CLARK Mark Wayne 101

COLUSSO Francesco 18, 26, 54 – 55, 57, 84, 94, 113, 119

COLUSSO Guglielmo 18, 26

CORVO Max 104, 105

COSTANTINI Bartolomeo 78

COTTINI Anton Vittorio 38

CRAVERI Raimondo 103, 104, 105

CUNEO Giancarlo 104

D'ALEMA Massimo 105

DAL RIN 52, 53

DAPINO Vincenzo 41

DE ANGELIS Gerardo 56

DE BORTOLI Gianni “Dottor Bianchi” 50, 51

DE BURGH H. Graham 58

DE PIETRI Giuditta 18, 28

DE LEVA Marcello 104

DEI GRANDI Andrea 18, 27, 58, 60, 85, 89, 92, 93, 113, 120

DEI GRANDI Romano 27

DEL VESCOVO Rosa 31

DELL'AQUILA Bruno 51

DI CESARE "Fausto" 51

DI FONZO Antonio 27

DI FONZO Domenico 18, 27, 55, 57, 84, 113, 120

DODDS-PARKER Douglas 106

DONATI Aldo 53

DUCA Giovanni 85

DUCA Vittorio 18, 63, 85, 122

DUCROS 41

EISENHOWER Dwight David 101

FAGGIANO Pompilio "Tommaso" 18, 24, 27, 51 – 52, 85, 92, 93, 94, 113, 118

FAGGIANO Vincenzo 18, 27

FARNETI Antonio 104

FAVERO Maria Gianna 77

FEDELE Antonio 38, 47

FERLINI Ferdinando 18, 24, 28, 60, 114, 120

FIORAVANZO Giuseppe 52

FIorentini Alfonso 28

FIorentini Antonio 18, 28, 52 – 54, 114, 119

FOGLIANI Domenico 18, 28, 50, 52 – 54, 84, 88, 104, 114, 119

FOGLIANI Leonida 18, 28

FONGOLI Ugo 89

FORNI Giuseppina 28

FUCHS-VIDOTTO Letizia 78, 79

GAGGERO Andrea 82, 92

GALBUSERA Leandro 104

GALLETTI Gino 38

GALVAGNA Alba 18, 26

GARDELLA Giuseppe 104

GARIBALDI Peppino 55, 56

GARIBALDI Ricciotti 56

GASPARINI Lavinia Celeste 32

GENTILI Tito 19, 24, 29, 94, 114, 117

GENTILI Vito 19, 29

GIACOMOZZI Carla 95

GRAZIANI Rodolfo 54

GRIMALDI Alberto 104

GUATTERINI 88

GUIDETTI Aldina 33

GUTWENIGER Karl 66, 67 – 68, 76, 77

HAAGE Hans 67, 68, 76, 78, 107

HAPPEN 68

HARSTER Wilhelm 77, 79, 101

HART 41

HASENSTEIN Kurt 67, 68, 76, 77

HOFER Franz 14, 78, 79

HOLDSWORTH Gerald 106

KESSELRING Albert 101

KOVARICH Carlo 77

KRANEBITTER Fritz 77, 78, 79

JACOPI Lorenzo 46

LANO Domenico 54

LENCI Amato 29

LENCI Dante “Adolfo Camposarcone” “Il Dottore” 19, 24, 29, 38, 46 – 47, 57, 85, 94, 96, 114, 117

LEZZI “Lamberto” 51

LOFFRANO “Mattia” 51

LONGHI Daniele 17, 18, 19, 54, 60, 70 – 74, 82, 84, 86, 88, 92, 123

LONGON Manlio 72, 82, 92

LUSSI Tullio 103, 104

LUSSU Emilio 106

MAGGI “Gavino” 51

MAGGIO Concetta 26

MAIGA Ottorino 104

MALLABY Dick 38, 103

MANFREDI Giuseppe 83

MARCHESI Luigi 38, 41

MARCUZZI Aldo 104

MAROCCO Giampaolo “Marelli” 19, 24, 30, 38, 42 – 46, 83, 84, 94, 115, 116, 117

MAROCCO Domenico 19, 30

MARRÈ Erasmo 104

MARSON Giacomo 50

MARTINI Luigi 105

MARZOCCHI Giorgio 104

MASSAIOLI Giuseppe 41, 45

MATERAZZI Albert 21, 95

MAYER il Piccolo 68, 77

MAZZONI “Enea” 51, 52

Mc CAFFERY Joseph P. 106

MENICHETTI “Giuseppe” 51

MEZZI Margherita “Viola” 54, 55

MINARDI Celso 104

MODENA Giuseppe 62

MONI Anna 18, 26

MONTEVECCHI Domenico “Musmeci” 19, 30, 50 – 51, 85, 94, 96, 104, 115, 118

MONTEVECCHI Santo 30

MONTGOMERY Bernard Law 101

MOROSI Raoul 56

MOZZETTI Celestina 24

MUNTHE Malcolm 106

ODELLO Ezio 46

PACATTE Andre 55

PADOVANI Fulvio 56

PAGE Maurice 38, 41, 45, 83, 103

PAIANO Angelo 19, 31

PAIANO Ernesto "Primo" 19, 24, 31, 51 – 52, 85, 94, 115, 118, 119

PAPPAGALLO Antonio "Toni" 19, 31, 55 – 56, 85, 96, 115, 119

PAPPAGALLO Domenico 31

PATRELLI CAMPAGNANO Vittorio 39, 40

PAVANELLO Milo 19, 32, 59, 60, 83, 84, 88, 115, 120

PAVANELLO Domenico 32

PAVONE Giuseppe 103, 51

PEDROTTI Guido 82, 92

PENNETTA Pina 40, 106

PERLHEFTER Giuseppe 77

PERUCCI Carlo "Professore" 38, 40, 42, 43, 44, 116

PIRELLI Luigi 86

PISANÒ Giorgio 53, 54

PIZZONI Alfredo 102

PLATTNER Paola 76

POLETTI Charles 102

POLIMENI John 58

PORFIRI Maddalena 19, 29

PREDA Achille 32

PREDA Angelo 19, 32, 59, 60, 84, 116, 120

PROFUMO Gustavo 104

PROSDOCIMI Dora 18, 25

PUCELLA Ernesto 19, 24, 32, 60, 62, 64, 116, 120

PUCELLA Luigi 32

QUINN Myrtle V. 57

RAHN Rudolf 101

RICAPITO Pasquale 104

ROCCO Rino 39

RONCUCCI Giorgio 104

ROSSI Giuditta 19, 30

ROTTER Karl 67, 68, 76, 77

SABBATINI PALADINI Elvira 56

SALVADORI Massimo 106

SAVELLI Matteo 104

SCAMPORINO Vincent 104

SCARDANZAN Walter Angelo 104

SCHIFFO "Alfredo" 51, 52

SCHRÖDER Wilhelm 77

SCHWINGHAMMER Franz 77

SCIRMAN 47

SEGALA Luigi 63

SENESE Pasquale 58

SIGNORATO Carlo 17, 54, 62, 72, 84, 85, 86

SIROTTI Quinto 104

SORTENI Emilio 62, 117, 122

SPARTANI Giuseppe 54

SPAZZOLI Arturo 104

SPINOLA Elisa 27

SQUILLACE Giorgio 104

STURDA' Vita Maria 18, 27

SUCCI Virginia 30

TASSINARI Ennio 50, 104

TAYLOR Nigel 95

THORNTON HEWITT Richard 106

TITHO Karl Friedrich 68, 77, 78 – 79, 107

TOMEI Alfonso Maria 104

TOMPKINS Peter 43, 50, 55

TOUSSAINT Rudolf 101

TUNETTI Saverio 56

VANZETTI Riccardo 104

VENTURA Antonio 89

VENTURI Annibale 19, 33, 58, 84, 116, 120

VENTURI Enrico 33

VENTURINI Erasmo 41, 43, 45

VESTRI Luigi 104

VIETINGHOFF-SCHEEL Heinrich 101

VIGANÒ Giuseppa Maria 32

WOLFF Karl 101

ZAMPIERI Maria Maddalena 37

ZANOTTI Armando 53

Ringraziamenti

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a questa ricerca:

Mauro ARTIOLI, Lido di Venezia

Renzo BALLERINI, Firenze

Giuseppe BATTAGLIA, Bitonto

Alessandro BERARDINELLI GALVAGNA, Roncade

Lionello BERTOLDI, Bolzano

Franco BIASIA, Padova

Vittore BOCCHETTA, Verona

Massimo BOCCHINI, Verona

Angela Maria BONANOMI, Monza

Sergio BORNANCIN, San Michele al Tagliamento

Massimiliano BOSCHI, Imola

Carlo BRUCCOLERI, Bolzano

Maria Luisa COLUSSO, Latisana

Bartolomeo COSTANTINI, Verona

Roberto D'ELIA, Bolzano

Anna DE SERVI, Varese

Maria Letizia DE TORRE, Roma

Margherita, Mery e Orlando DEI GRANDI, Venezia

Tiziana, Mariuccia e Alessandro DI FONZO, Torino e Milano

Felice DI MOLFETTA, Cerignola

Vita Maria FAGGIANO, San Donaci

Antonio FEDELE, Roma

Aroldo FIGARA, Livorno

Annita GARIBALDI JALLET, Roma

Ugo e Tito GENTILI, Fano

Roberta GIBERTONI, Carpi

Aldo LISETTI, Campodimele

Antonio LISI, Rieti

Donatella LORENZI DE PRETIS, Bolzano

Guido MALANDRA, Savona

Amerigo MANESSO, Treviso

Giuliano MANZARI, Roma

Maria Enrica, Giovanna e Carla MAROCCO, Varese

Silvia MASSARI, Pavia

Albert MATERAZZI, Bethesda (USA)

Gianvito MASTROLEO, Asiago

Bruna MICHELETTI, Brescia

Benedikt NIKLAUS, Bolzano

Anna Maria ORI, Carpi

Giuseppe PALEARI, Nova Milanese

Anna Maria e Rossana PAPPAGALLO, Roma

Fausta PERUCCI, Brescia

Massimo RENDINA, Roma

Valter ROGATO, San Michele al Tagliamento

Lucia ROMEO, Bolzano

Carla ROTTA, Pula (HR)

Maurizio RUFFO, Bolzano

Elvira SABBATINI PALADINI, Roma

Guido SALVINI, Milano Chiara SAONARA, Padova

Bruno SCANDONE, Roma

Antonio SCERBO, Bolzano

Veit SCHERZER, Ranis (D)

Giacomo SCOTTI, Rjeka (HR)

Cuno TARFUSSER, Bolzano

Nigel TAYLOR, London (GB)

Ennio TASSINARI, S. Alberto di Romagna

Peter TOMPKINS, Roma

Paola UGOLINI, Trieste

Giuseppe VALOTA, Sesto San Giovanni

Danilo VIEL, Grancona

Rino Vittorio VISANI, Faenza

Armida ZACCARIA, Bolzano

Grazie a tutte le Amministrazioni Comunali che hanno inviato preziose informazioni.

Grazie a tutte le famiglie dei 23, anche a quelle che non è stato possibile finora reperire.

